

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 40 - Palermo 27 ottobre 2014

ISSN 2036-4865



Il Pil verde



Quei giovani disperati ignorati dalla politica

Vito Lo Monaco

Cinquecentomila giovani Neet, cioè rassegnati, che hanno rinunciato allo studio, alla formazione professionale, alla ricerca di un lavoro (che non c'è), non dovrebbero far dormire alcuna classe dirigente, di governo e di opposizione. Invece, la questione è taciuta. Infatti, non si manifesta alcun tormento o dubbio, almeno in modo visibile. La parola "Riforma" è pronunciata frequentemente, ma appare sempre più retoricamente vuota e usata per camuffare lo stallo della classe dirigente, di destra e di sinistra (ammesso che sia possibile questa distinzione nel momento attuale che vede scorrere da una sponda all'altra i suoi vari componenti).

In Sicilia, a questa drammatica rappresentazione non sfugge nessuno. Anche i lavoratori siciliani, chiamati dalla Cgil, sono andati numerosi alla grande e riuscita manifestazione di Roma per chiedere di essere ascoltati e ribadire la loro contrarietà a una legge di stabilità senza quelle politiche di sviluppo atte a portare il paese fuori dalla recessione.

Alla Leopolda, Renzi, scalato il potere, prima nel Pd e poi nel Governo del paese, ha rianunciato tutte le sue promesse e speranze per scuotere un paese sfiduciato, ma non rassegnato, mentre, in Sicilia, sull'onda debole di un accordamento al renzismo e agli assetti interni nazionali del Pd e degli alleati, dovrebbe nascere un governo-ter Crocetta per attuare quella rivoluzione annunciata che ha fatto pochi passi anche per i contrasti interni alla non solida maggioranza.

Fermo restando le nostre riserve critiche sulla capacità strategica dell'attuale classe dirigente siciliana di tirare fuori dalla crisi politica (e morale) la Regione; non essendo realistico il ricorso al voto anticipato per la palese autotutela degli attuali deputati, bisogna battersi perché nasca un governo capace di lavorare in armonia con la propria maggioranza, la quale, tra l'altro, all'unisono si proclama pronta alla rivoluzione e alle riforme (naturalmente nel rispetto degli equilibri assessoriali). Abbiamo sentito di propositi di riforme concernenti le Province, la lotta agli sprechi, l'accelerazione dei fondi europei, il risanamento di bilancio e molto altro che migliorare anche la condizione giovanile, ma non di azioni specifiche verso i giovani rassegnati. I giovani che non si rassegnano, se possono, fuggono all'estero o cadono nell'abisso del precariato o peggio nelle grinfie delle organizzazioni criminali. Quanti giovani pusher

Scuotere e recuperare i rassegnati a una visione fattiva della vita significano il recupero di un enorme capitale sociale utile ad accelerare lo sviluppo e il civismo del paese

provengono da questa china sociale? Quanti possono rifugiarsi nel welfare della famiglia? Non possiamo far finta di nulla. Scuotere e recuperare i rassegnati a una visione fattiva della vita significano il recupero di un enorme capitale sociale utile ad accelerare lo sviluppo e il civismo del paese, per il rafforzamento della fiducia nelle istituzioni democratiche. Per recuperare i giovani Neet occorre non indebolire la mediazione dei corpi intermedi, del sindacato, dell'associazionismo, del volontariato, strumenti necessari alla coesione sociale; ogni governo dovrebbe ascoltarne le ragioni e le istanze nel rispetto della reciproca autonomia. Già Tocqueville sosteneva che un rapporto positivo tra corpi intermedi e governi avrebbe rafforzato la democrazia rappresentativa.

La Sicilia, e il Paese, non potranno sopportare a lungo che quasi la metà dei giovani siano disoccupati, che il 10% della popolazione siciliana, cioè quei cinquecentomila giovani Neet,

formino un esercito di disperati i quali, sommati ai nuovi ceti medi impoveriti, ai cittadini esasperati per la carenza dei servizi elementari-dalla scuola alla raccolta dei rifiuti ai trasporti-configurano una bomba sociale pronta ad esplodere. Bisogna evitare che ciò avvenga con scelte politiche concrete e non solo con parole di speranza.

A tal proposito, il Presidente Crocetta, dopo l'incontro col sottosegretario Del Rio, ha segnalato il risultato del suo governo sull'accelerazione della spesa dei fondi europei in Sicilia: 48% spesi, 85% impegnati. La quantità della spesa di per sé è un buon risultato, ma diventa

ottimo solo nella misura in cui la qualità degli obiettivi accresce lo sviluppo e l'occupazione. Per questo abbiamo già detto che il nuovo Piano Giovani e lo Yout Guarantee vanno finalizzati non solo alla formazione giovanile, ma anche al loro recupero e impiego produttivo. Ciò sarà possibile se contestualmente si attuano politiche pubbliche e private d'investimenti produttivi e infrastrutturali.

Su questi temi siamo desiderosi di ascoltare un dibattito, anche acceso, tra i partiti che si accingono a ricostituire la giunta regionale e su di essi poter parametrare competenza e qualità dei componenti di giunta. In caso che ciò non fosse possibile, e noi non lo auguriamo, forse è il caso di andare al voto anticipato facendo appello alla saggezza del popolo siciliano.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 40 - Palermo, 27 ottobre 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Zygmunt Bauman, Jolanda Bufalini, Dario Carnevale, Dario Di Vico, Nino Dragotto, Franco Garufi, Tano Gullo, Alida Federico, Melania Federico, Franco La Magna, Rosanna Lampugnani, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Angelo Pizzuto, Andra Filippo Presbiterio, Gilda Sciortino, Alessandra Turrisi, Maria Tuzzo, Giampaolo Visetti, Melinda Zacco.

L'oro verde siciliano non produce profitti

Le occasioni da non perdere nell'Isola

Nino Dragotto

Il sistema delle aree protette siciliane è formato da 4 parchi regionali, 70 riserve naturali, 6 aree marine protette, 200 siti di interesse comunitario e 30 zone di protezione speciale. Il presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci, il 23 marzo scorso è stato eletto coordinatore di Federparchi Sicilia con il voto unanime espresso dai rappresentanti degli enti gestori delle aree protette siciliane riunitisi a Santo Stefano di Camastra. Per Federparchi era presente il presidente Giampiero Sammuri. Antoci ha accettato la nomina evidenziando l'importanza del sistema delle aree protette siciliane e della necessità della loro promozione e valorizzazione, insistendo sul fatto che le stesse aree rivestono un ruolo primario nella conservazione della biodiversità, nel migliorare le condizioni di vita delle popolazioni, nel processo di contrasto e di adattamento al cambiamento climatico. La Sicilia è caratterizzata da una crescente pressione edilizia e demografica lungo le coste e da un elevatissimo consumo di suolo agricolo a fini edificatori. Si registra inoltre una continua diminuzione delle risorse ittiche presenti nei nostri mari che, tra l'altro, sono caratterizzati da una intrinseca fragilità in quanto bacini chiusi e nello stesso tempo molto navigati anche da grandi navi che trasportano i prodotti petroliferi. Di fronte a questa situazione le aree protette, in molti casi, hanno fornito risposte importanti, anche se parziali, per frenare la perdita della biodiversità e del paesaggio, ed oggi rappresentano dei presidi sicuri di conservazione attiva della natura. Per questo sono concordemente riconosciuti come degli strumenti principali per la valorizzazione sostenibile del territorio e delle sue risorse. Nonostante queste tendenze negative da alcuni anni molte specie animali e vegetali, ed importanti habitat di interesse comunitario, godono nella nostra regione di una protezione inimmaginabile solo poco tempo fa e alcune sono in netto recupero. Progetti di reintroduzioni ben realizzati, e portati avanti su una solida base scientifica hanno consentito la ricomparsa in molti territori di specie localmente estinte come il Grifone nel Parco dei Nebrodi. Inoltre in moltissimi casi le aree protette gestiscono con criteri sostenibili i principali serbatoi forestali di CO₂, garantiscono il rifornimento idro potabile alle città poste all'esterno dei loro confini, e sono riuscite a tutelare produzioni vegetali, animali ed alimentari tipiche, che spesso erano sull'orlo dell'estinzione. Conservare la biodiversità è anche una grande opportunità di investimento e di creazione di nuovi lavori per una "economia verde". Solo in Europa circa il 17% dei posti di lavoro attuali è più o meno direttamente collegato alle risorse ecosistemiche e quindi alla loro efficienza biologica. In sostanza, sul versante delle azioni



necessarie per conservare e ripristinare la biodiversità, si possono aprire straordinari opportunità di nuova ricerca applicata e di lavori qualificati. Sono oltre 30 milioni i visitatori e 160 milioni le presenze annue che si registrano nelle aree protette italiane; presenze che rappresentano circa il 16% di tutte le presenze turistiche complessive del nostro paese. Perciò l'ecoturismo, se disciplinato e correttamente gestito, può essere uno straordinario veicolo di educazione alla sostenibilità e per un diverso e più rispettoso rapporto tra l'uomo e la natura, oltre che una grande fonte di lavoro. I Parchi e le Aree protette danno valore aggiunto alle imprese dei loro territori che, in questo modo, riescono a fronteggiare meglio la crisi. Lo dimostra il rapporto "L'economia reale nei Parchi Nazionali e nelle Aree naturali protette" del Ministero dell'Ambiente e di Unioncamere, di recente pubblicazione. Secondo detto documento tra il 2011 e il 2013 il valore aggiunto prodotto dalle imprese nei Parchi in Sicilia è diminuito dello 0,6%, mentre nel resto d'Italia il calo è stato molto maggiore, dell'1,8%. Dallo studio emerge, in parti-



colare, che nei Parchi c'è una presenza di imprese giovanili e femminili più alta della media nazionale. Ad esempio nei 23 Parchi Nazionali italiani operano 68 mila imprese. Il tasso di imprese giovanili è del 13,1% contro l'11,1% nazionale, mentre quelle femminili sono il 26,8% contro il 23,6%. Proprio il "processo di ritorno" dei giovani, spiega il rapporto, ha rallentato lo spopolamento del territorio, con una presenza di under 30 del 31,2%, superiore alla media nazionale che è del 29,4 con punte del 38% in alcune aree del Meridione. "La Green Economy rappresenta una risposta efficace e un'opportunità straordinaria per uscire dalla crisi economica ed occupazionale in cui versa anche la Sicilia. Le esperienze virtuose e i risultati ottenuti nel settore dell'agricoltura di qualità e del turismo sostenibile indicano che si è sulla buona strada". Lo ha dichiarato Giuseppe Antoci Presidente di Federparchi Sicilia a commento del rapporto del Ministero Ambiente ed Unioncamere. Il Governo Regionale non è affatto prodigo di finanziamenti per i 4 Parchi della Sicilia in quanto la "dote" del 2014 (esclusi i pagamenti del personale dipendente ,circa 260 unità ripartite 138 Nebrodi, 60 Madonie, 48 Etna, 16 Alcantara) ammonta ad un milione e 500 mila euro, anche se ha raddoppiato la somma concessa nell'anno 2013.

ENTE PARCO DEI NEBRODI

Ente Parco Naturale Regionale dei Nebrodi, Sicilia (Catania, Enna, Messina) -Superficie a terra (ha):88.887,37 Comuni:Acquedolci, Alcara li Fusi, Bronte, Capizzi, Caronia, Cerami, Cesarò, Floresta, Galati Mamertino, Longi, Maniace, Militello Rosmarino, Mistretta, Raccuja, Randazzo, San Fratello, San Marco d'Alunzio, San Teodoro, Sant'Agata di Militello, Santa Domenica Vittoria, Santo Stefano di Camastra, Tortorici, Troina, Ucria

I Monti Nebrodi, assieme alle Madonie ad ovest ed ai Peloritani ad est, costituiscono l'Appennino siculo. Essi si affacciano, a nord, direttamente sul Mar Tirreno, mentre il loro limite meridionale è

segnato dall'Etna, in particolare dal fiume Alcantara e dall'alto corso del Simeto. Gli elementi principali che più fortemente caratterizzano il paesaggio naturale dei Nebrodi sono la dissimmetria dei vari versanti, la diversità di modellazione dei rilievi, la ricchissima vegetazione e gli ambienti umidi. Connotazione essenziale dell'andamento orografico è la dolcezza dei rilievi, dovuta alla presenza di estesi banchi di rocce argilloso-arenacee: le cime, che raggiungono con Monte Soro la quota massima di 1847 metri s.l.m., hanno fianchi arrotondati e si aprono in ampie vallate solcate da numerose fiumare che sfociano nel Mar Tirreno. Ove, però, predominano i calcari, il paesaggio assume aspetti dolomitici, con profili irregolari e forme aspre e fessurate. E' questo il caso del Monte San Fratello e, soprattutto, delle Rocche del Crasto (1315 metri s.l.m.). Importante, infine, sottolineare il diffuso processo di progressivo acculturamento del territorio del parco che ha portato, durante i secoli, ad una trasformazione dei Nebrodi da paesaggio naturale in paesaggio culturale.

Presidente. Giuseppe Antoci. nominato dal Presidente della Regione su proposta dell'Assessore Regionale Territorio ed Ambiente. Decreto del 17/10/2013. Il Consiglio del Parco, preposto alle attività di programmazione e di indirizzo, è formato dal Presidente del Parco, dai 24 Sindaci dei comuni del Parco e dai Presidenti delle province di Messina, Catania ed Enna; Il Comitato Esecutivo, che rappresenta l'organo di amministrazione attiva e cui sono ascritte le competenze residuali del Consiglio, è composto dal Presidente dell'Ente parco, dal Capo dell'ispettorato ripartimentale delle foreste di Messina e da 4 membri eletti dal Consiglio del Parco: Ciro Gallo- Sindaco di Acquedolci, Bruno Natale - Sindaco di Galati Mamertino, Alessandro Lazzara - Sindaco di Longi

ENTE PARCO DELL'ETNA

Ente Parco dell'Etna - Sicilia (Catania) Superficie a terra (ha): 58.095,00. Comuni: Adrano, Belpasso, Biancavilla, Bronte, Castiglione di Sicilia, Giarre, Linguaglossa, Maletto, Mascali, Milo, Nicolosi, Pedara, Piedimonte Etneo, Ragalna, Randazzo, Sant'Alfio, Santa Maria di Licodia, Trecastagni, Viagrande, Zafferana Etnea.

Il Parco dell'Etna è stato il primo ad essere istituito in Sicilia nel marzo del 1987. Non è un caso. L'Etna infatti non è soltanto il vulcano attivo più alto d'Europa, ma una montagna dove sono presenti colate laviche recenti, in cui ancora non si è insediata alcuna forma di vita, e colate antichissime su cui sono presenti formazioni naturali di Pino laricio, Faggio e Betulla.

Per proteggere questo ambiente naturale unico e lo straordinario paesaggio circostante, marcato dalla presenza dell'uomo, il Parco dell'Etna, è stato diviso in quattro zone.

Nella zona "A", 19.000 ettari, quasi tutti di proprietà pubblica,

non ci sono insediamenti umani. E' l'area dei grandi spazi incontaminati, regno dei grandi rapaci tra cui l'aquila reale.

La zona "B", 26.000 ettari, è formata in parte da piccoli appezzamenti agricoli privati ed è contrassegnata da splendidi esempi di antiche case contadine, frugali ricoveri per animali, palmenti, austere case padronali, segno di una antica presenza umana che continua tutt'ora. Oltre alle zone di Parco A e B, c'è un'area di pre-parco nelle zone "C" e "D": 14.000 ettari, per consentire anche eventuali insediamenti turistici sempre nel rispetto della salvaguardia del paesaggio e della natura. Presidente, Antonietta-Mazzaglia.

Membri del Consiglio del Parco sono il Presidente dell'Ente, i sindaci dei venti Comuni che ricadono nel territorio del Parco (Adrano, Giuseppe Ferrante; Belpasso, Carlo Caputo; Biancavilla, Giuseppe Glorioso; Bronte, Pino Firrarello; Castiglione di Sicilia, Salvatore Barbagallo; Giarre, Roberto Bonaccorsi; Linguaglossa, Rosa Maria Vecchio; Maletto, Salvatore Barbagiovanni; Mascali, Commissari straordinari Enrico Gullotti, Francesco Milio, Giuseppe Chiofalo; Milo, Giuseppe Messina; Nicolosi, Nino Borzi; Pedara, Anthony Barbagallo; Piedimonte Etneo, Ignazio Puglisi; Ragalna, Mario Castro; Randazzo, Michele Mangione; Sant'Alfio, Giuseppe Nicotra; Santa Maria di Licodia, Salvatore Mastroianni (Vicepresidente del Parco); Trecastagni, Giovanni Barbagallo; Viagrande, Francesco Leonardi; Zafferana Etnea, Alfio Russo). Membri del comitato esecutivo, oltre al Presidente, sono: Ettore Barbagallo, Giuseppe De Luca, Salvuccio Furnari, Concetto Stagnitti, l'Ispettore Ripartimentale delle Foreste di Catania Antonino Lo Dico.

ENTE PARCO DELLE MADONIE

Presidente: Angelo Pizzuto, vicepresidente Giovanni Battista Meli (Sindaco Collesano) direttore Salvatore Carollo

Superficie a terra (ha): 39.941,18.-Comuni: Caltavuturo, Castellbuono, Castellana Sicula, Cefalù, Collesano, Geraci Siculo, Gratteri, Isnello, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Polizzi Generosa,



Pollina, San Mauro Castelverde, Scillato, Sclafani Bagni. L'articolato sistema montuoso delle Madonie (Madonie) - denominazione divulgata nel XVI secolo e, con ogni probabilità, riferita ai "luoghi alti della montagna" di Plinio - occupa un vasto territorio della parte centro-settentrionale della Sicilia. Esso è compreso tra la Valle del Fiume Pollina a est, la Valle dell'Imera settentrionale a ovest, un lungo tratto della fascia costiera tirrenica inclusa tra gli abitanti di Campofelice di Roccella e Finale di Pollina a nord, le conche degradanti verso l'altopiano gessoso-solfifero a sud.

ENTE PARCO FLUVIALE DELL'ALCANTARA.-

Ente Parco Fluviale dell'Alcantara.- Sicilia (Catania – Messina) Superficie a terra (ha): 1.927,48. Comuni: Calatabiano, Castiglione di Sicilia, Francavilla di Sicilia, Gaggi, Giardini Naxos, Graniti, Malvagna, Mojo Alcantara, Motta Camastra, Randazzo, Roccella Valdemone, Taormina. Comitato esecutivo Mauro Verace (Commissario straordinario) ed i sindaci Marcello D'Amore Francesco Tadduni, Bruno Pennisi, Mario La Ruota) Filippo Maria Provitina (Ispettore Ripartimentale Foreste Catania)

Il Territorio.-Il fiume Alcantara è uno dei fiumi più importanti della Sicilia. Nasce dai Monti Nebrodi a quota 1250 m nei pressi di Floresta, e scorre per 50 km circa prima di sfociare nei pressi di Capo Schisò. Lo stesso fiume in passato fu chiamato sempre in modi diversi, ed ogni popolo che si fermava lungo la vallata lo appellava diversamente dalla precedente gente. I Greci lo chiamarono Assinos, Plinio lo nominò col nome di Asines, da Appiano Alessandrino fu detto Onobalas, i Musulmani col nome di Al Quantarah o Cantara che in lingua araba vuol dire ponte, Federico III D'Aragona invece Flumen Cantaris.



Il presidente di Federparchi, Beppe Antoci: “Dall’ambiente valore aggiunto allo sviluppo”



Il presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci, è il coordinatore di Federparchi Sicilia, eletto con il voto unanime espresso dai rappresentanti degli enti gestori delle aree protette siciliane riunitisi a Santo Stefano di Camastra. A quasi un anno dal suo insediamento traccia un primo bilancio.

La scelta di accettare la nomina del Presidente della Regione Siciliana come presidente del Parco più grande della Sicilia

È la prima volta che viene scelto un Presidente del Parco che conosce e vive nel territorio, dopo circa 10 anni di commissari che si sono alternati per brevi periodi senza lasciare niente nel territorio, sperando di poter dare con la propria azione ed esperienza il proprio contributo alla crescita economica di un'area dove studiano e crescono non solo i propri figli, ma quelli di tanti altri genitori che vogliono vedere i loro figli rimanere, lavorare e prosperare nella loro terra.

Ha trovato collaborazione da parte degli amministratori locali dei Comuni facenti parte del Parco

Fin dal primo giorno del mio insediamento, che tra pochi giorni ha compirà un anno, ho trovato seri e bravi amministratori fianco a fianco nelle scelte più importanti prese sempre all'unanimità.

Abbiamo iniziato un percorso riguardante l'apertura ad altri comuni per l'ampliamento del parco e che ha portato proprio nei giorni scorsi alla sottoscrizione da parte di altri 21 comuni di un Accordo Temporaneo di Scopo "Verso il Parco dei Nebrodi" che porterà, dopo le valutazioni dell'organo preposto regionale, all'ampliamento del Parco facendolo diventare tra i più grandi d'Italia, ma soprattutto con la presenza di oltre 45 Comuni i cui territori ricadranno nel Parco. Un successo di pianificazione e strategia territoriale che porterà ben presto risultati e prospettive soprattutto per ciò che riguarda la possibilità di attingere a risorse e fondi nazionali ma soprattutto europei ed esperienza che per potenzialità e numeri di comuni in atto rappresenta unico in Italia. Grazie a questo modo di agire in collaborazione con le amministrazioni comunali, proprio in questi giorni è stato raggiunto un risultato importante che avvicina ancor più gli organi regionali con quelli comunali. Si tratta della costituzione di un ufficio regionale, dell'Assessorato regionale al territorio ed ambiente, riguardante i piani di assetto idrogeologico, presso una delle sedi del Parco.

È la prima volta che si crea una struttura periferica dell'assessorato regionale in questo territorio e sarà un concreto sostegno alla comunità dei Nebrodi interessata, purtroppo, nel recente passato, da numerosi dissesti idrogeologici che hanno profondamente stra-

volto il paesaggio, danneggiando - in alcuni tratti irrimediabilmente - la rete viaria nazionale, provinciale e comunale, determinando l'isolamento di abitazioni, di varie contrade e di intere aree adiacenti i centri abitati con grave pericolo per la pubblica incolumità. Insieme ai Sindaci, che non dovranno più recarsi, almeno per questa problematica, nei capoluoghi di provincia, verrà dato un servizio ai cittadini, ai tecnici e rappresentanti delle pubbliche amministrazioni.

Nel campo della biodiversità e salvaguardia ambientale cosa ha trovato e cosa si sta realizzando

Il Parco è uno scrigno di tesori di biodiversità che giornalmente vengono custoditi e monitorati dal personale dell'Ente, ma fra queste meritano una particolare attenzione due realtà che fin dal primo giorno perché ho affrontato perché rischiavano di essere travolte ma che sono determinanti e fondamentali per il territorio dei Nebrodi. La prima riguarda il rilancio della Banca vivente del Germoplasma vegetale del Parco dei Nebrodi ad Ucria che grazie ad una forte sinergia con il Governo regionale ha portato un finanziamento di oltre 250 mila Euro che serviranno ad implementare le strutture e le attività scientifiche della Banca, nei siti di Ucria e San Fratello per conservare e tutelare soprattutto il DNA delle cultivar tipiche dei Nebrodi. Tra i punti finanziati di grande rilevanza anche l'allestimento di campi di collezione e di piante madri di varietà antiche come quelle dell'albicocco, pesco e susino, gestiti direttamente dagli allievi dell'Istituto agrario di Caronia che avranno modo di conoscere sul campo specie che contraddistinguono l'identità agricola del territorio nebroideo. Inoltre è stata potenziata la struttura di Ucria con alcune unità di personale dell'Ente che si occuperanno di accompagnare i visitatori e dare informazioni sul progetto di preservazione della Biodiversità dei Nebrodi, oltre ad occuparsi della manutenzione del Centro. L'altro progetto riguarda quello dei Grifoni nelle Rocche del Crasto di Alcaro Li Fusi che rischiava di subire un forte colpo per mancanza di risorse che potessero garantire sia l'integrazione del cibo, ma soprattutto le attività di monitoraggio e di assistenza veterinaria per alcuni soggetti. Sono riuscito a coinvolgere sia la Federparchi ma soprattutto l'ICCREA Banca che hanno di fatto "adottato" il Progetto, che ha sicuramente valenza regionale, con una sponsorizzazione di 40 mila Euro che ha garantito per tutto l'anno 2014 risorse sufficienti. Un progetto fra i più importanti nell'intero scenario europeo ed individuato fra le migliori pratiche sviluppate in Italia all'interno dei Parchi.

È la prima volta che il Parco dei Nebrodi invece che spendere solamente per le attività caratteristiche di tutela dell'ambiente incassa risorse da privati.

Quali iniziative per promuovere i prodotti dei Nebrodi e le loro aziende.

Abbiamo ripreso e stiamo rilanciando l'Associazione "Strade dei sapori dei Nebrodi", promossa dal Parco e a cui partecipano attualmente oltre 40 aziende di produttori ed operatori della ristorazione e della ricettività, ma che vorremmo far crescere ulteriormente nei prossimi mesi. Si è voluto con forza riprendere l'attività dell'Associazione, dopo anni di inerzia dovuti alla mancanza di una guida stabile, perché ritenuto uno strumento importante per rilanciare soprattutto il turismo in ambito rurale e valorizzare le forme di produzioni agricole dei Nebrodi,



puntando sulla loro promozione e valorizzazione ma soprattutto alla loro commercializzazione. Oltre a promuovere sistemi di rintracciabilità e certificazione delle produzioni tipiche tradizionali locali come ormai richiesto dal mercato non solo italiano, ma anche internazionale.

Rispetto alla diminuzione delle risorse finanziarie rispetto al passato come si è adoperato nell'ambito delle spese di gestione e del personale.

Oltre a razionalizzare e ridurre al massimo le singole voci di bilancio si è soprattutto intervenuti nella rinegoziazione e ridiscussione dei costi di alcuni fornitori di servizi. Tra le mie direttive date agli uffici dell'Ente vi è quella di aver disposto di dover utilizzare, nell'affidamento di beni e forniture, la procedura dell'evidenza pubblica. Infatti seppure la normativa preveda altri tipo di affidamento, soprattutto per importi sotto i 100 mila euro, quella dell'evidenza pubblica è sicuramente, fra quelle utilizzate nella pubblica amministrazione, la più trasparente e a tutela dei pubblici interessi e della legalità. Si tratta di un atto di indirizzo in linea con il programma voluto fin dal mio insediamento di massima trasparenza, ma anche di apertura verso l'esterno e in particolare a tutte le aziende fornitrici di servizi e beni del territorio, oltre ad essere in linea con le direttive del Governo Regionale. Inoltre, si è provveduto a dare indicazioni per ridurre altri costi, utilizzando da parte degli uffici soprattutto collegati in rete telematica e l'erogazione di servizi on-line. Infine, nell'ambito delle riduzioni dei costi, soprattutto nell'ambito del personale, si è ridotto il salario accessorio dei dirigenti del 20%, così come voluto dalle direttive del Governo regionale. Ma è opportuno evidenziare che questa riduzione stipendiale, grazie anche alla disponibilità dei dirigenti dell'Ente, si è realizzata, seppure in vigore contrattuale, a far data dal gennaio 2013, quindi addirittura antecedente alla data di nomina del nuovo presidente avvenuta nell'ottobre 2013. Si tratta dell'unico esempio in ambito regionale amministrativo. Tutti importanti provvedimenti, quindi, che hanno fatto sì che l'Ente sia diventato un esempio virtuoso nello scenario degli Enti regionali.

Tra le attività di gestione che attinge a finanziamenti esterni vi è quello che riguarda la sistemazione e ristrutturazione dell'area delle "Case di Mangalavite", con oltre 300 mila Euro grazie a una forte sinergia con il governo regionale. Il progetto prevede in particolare la sistemazione esterna di muretti a secco, staccionate e collocazione di segnaletica per la migliore fruizione di una struttura, patrimonio della cultura di costruzione locale con l'utilizzo della pietra, di grande interesse etno-antropologico, ma soprattutto di grande valenza naturale perché collocato in un'area boschiva tra le più belle del Parco. Per questa sua posizione strategica verrà ulteriormente valorizzato come luogo di educazione ambientale e didattica con la sistemazione all'interno della struttura di sale da adibire a centro di educazione permanente e con la realizzazione di impianti di riscaldamento previste nel progetto. Si tratta di una struttura strategica che una volta ultimata diventerà un luogo visitato da numerosi visitatori del Parco, soprattutto giovani studenti e questo finanziamento rappresenta

uno dei primi risultati del lavoro svolto in questi primi mesi alla guida di un Ente regionale in forte sinergia e collaborazione con il Governo della Regione". Lo ha dichiarato il presidente del Parco, Giuseppe Antoci, nell'apprendere la notizia del decreto di finanziamento dell'Assessorato Regionale all'Ambiente, nell'ambito dei fondi a carico del bilancio regionale rientranti nella misura dell'asse 3 del Po Fesr 2007 – 2013.

Altre esempi di iniziative intraprese e sviluppate in questi mesi di attività come presidente.

Le attività sono state tante molte di queste propedeutiche ad attività che si svilupperanno a medio e lungo periodo. Tra queste sicuramente quelle riguardante le attività di prevenzione e di antincendio a salvaguardia del territorio, ma soprattutto delle vite umane. Nei mesi scorsi, infatti è stato firmato un protocollo che rappresenta un punto di partenza di un coordinamento costante e monitorato tra Istituzioni pubbliche ed Organizzazioni di volontariato che operano nel territorio del Parco dei Nebrodi e fa parte di un percorso iniziato a seguito degli indirizzi operativi per la campagna antincendio voluti dal Prefetto di Messina, Stefano Trotta. Una risposta operativa per garantire nel territorio una adeguata, efficace e costante attività di prevenzione che deve vedere la forte collaborazione e sinergia fra tutte le Istituzioni preposte ed il coinvolgimento delle Associazioni di volontariato. Grazie a questo protocollo, tutte le Istituzioni, Enti ed Organizzazioni di volontariato, oltre a garantire un maggiore coordinamento nei momenti di emergenza durante la stagione in corso, potranno soprattutto sviluppare e programmare attività di antincendio soprattutto a lungo termine.

Un'altra iniziativa dietro incarico datomi direttamente dal Consiglio del Parco, composto da tutti i Sindaci dei Comuni vi è stata quella di intraprendere la procedura di riconoscimento di sito UNESCO dell'area protetta più grande della Sicilia, dando incarico al Presidente del Parco, Antoci, di sviluppare tutte le azioni possibili per raggiungere l'obiettivo. Sicuramente una procedura complessa che vede diversi passaggi istituzionali, compreso quello del coinvolgimento della Regione Siciliana, ma riuscire a diventare un sito dell'Unesco è un valore aggiunto inestimabile per tutto il territorio dei Nebrodi e del Parco. Infine è opportuno evidenziare per la sua importanza nel campo delle biodiversità la realizzazione del libro dal titolo "I grandi alberi dei Nebrodi", dedicato a piante monumentali presenti nel Parco ed edito dall'Ente. Un volume curato dai botanici Rosario Schicchi, Giuseppe Bazan, Pasquale Marino & Francesco M. Raimondo dell'Università di Palermo, in cui sono riportate schede e immagini riguardanti 60 splendidi alberi plurisecolari, selezionati su oltre 200 piante. Alcuni di essi hanno caratteri di eccezionalità rispetto a quelli presenti in altri contesti della Sicilia e del territorio italiano. Tra questi, anche il grande "Acerone" che si erge maestoso con oltre 20 metri di altezza e 6 metri di circonferenza alle pendici di Monte Soro, l'estremità più elevata dei Nebrodi (1847 m.), e l'enorme faggio di Fago Scuro; entrambi, per le dimensioni del loro fusto, sono gli individui più grandi delle rispettive specie in Sicilia e, con molta probabilità, anche del territorio Italiano. Altri esemplari rilevanti, inseriti nel libro, sono alcuni olivi, censiti nei territori dei comuni di Caronia, Pettineo e Tusa, che superano i 9 m di circonferenza a petto d'uomo e i 18 m in corrispondenza della ceppaia. Tali ulivi ricordano quelli di cui parlano le Tabulae Halaesinae per un'antica area dei Nebrodi (Alesa Arconidea) e del suo territorio limitrofo, dove vetusti esemplari assurgevano al ruolo di monumenti naturali, attraverso il contrassegno del monogramma alesino inciso sulla corteccia, proprio come segno durevole di confine. Del libro è possibile tra l'altro scaricare l'app con l'utilizzo e visione immediata del turisti ed escursionisti che si recano nel Parco per conoscere questi immensi e straordinari tesori custoditi nell'area protetta più grande della Sicilia. N.D.

C'è un Pil nascosto nei parchi naturali Il Sud ignora la ricchezza delle aree protette

Rosanna Lampugnani

Il primo è stato il Parco nazionale del Gran Paradiso, istituito nel 1992, pochi mesi dopo è toccato al Parco nazionale d'Abruzzo diventare area protetta. Oggi se ne contano 23 e per capire se «conviene» o meno vivere e abitare in un'area protetta il ministero dell'Ambiente e Unioncamere hanno realizzato un rapporto da cui emerge che il valore aggiunto procapite prodotto dalle imprese che operano nei parchi è mediamente superiore a quelle simili che operano fuori dall'area protetta, solo che questo dato non vale nel Mezzogiorno, insomma quello che viene chiamato «l'effetto parco» non funziona negli otto parchi meridionali (Appennino lucano, Cilento, Alta Murgia, Gargano, Pollino, Vesuvio, Sila, Aspromonte).

Lo studio — che si occupa anche della rete Natura 2000, istituita dall'Unione europea per proteggere le biodiversità e delle aree marine protette — ha dimostrato che c'è «una maggior capacità di creazione di ricchezza e benessere da parte delle imprese localizzate nelle aree soggette a tutela ambientale».

Tanto è vero che negli anni più difficili della crisi economica, tra il 2011 e il 2013, mentre la variazione del Pil nei parchi è stata negativa per uno 0,6% nel resto del Paese è stata tre volte superiore (-1,8%). I parchi, quindi, rappresentano un possibile nuovo modello di sviluppo, tanto più se si pensa che giovani e donne stanno «rientrando» in queste aree, che negli anni scorsi avevano perso residenti e ci tornano scegliendole come sede delle proprie imprese. E così il ministro Gian Luca Galletti ha ragione quando afferma che «coniugare la conservazione della natura e la crescita dell'economia che pone l'ambiente come cardine del suo sviluppo rappresenta un passo oggi quanto mai necessario».

Se si pensa, facendo un salto Oltreoceano, che proprio in questi giorni la famiglia Rockefeller, una tra le più ricche al mondo e che opera con la Standard oil nel mondo del petrolio, ha detto addio ai fossili, ha deciso di dismettere tutti gli investimenti in questo settore per investire nelle energie verdi, si capisce meglio quale potenziale rappresentino i Parchi nazionali e le aree protette, quali possibilità economiche possono esprimersi in questi territori. Infatti per il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella, «le aree protette costituiscono un grande laboratorio di nuove pratiche innovative ed ecocompatibili. Per questo l'attenzione alle aree na-



turali protette è per noi congeniale al tema dello sviluppo e del rilancio dell'economia». I 23 Parchi nazionali occupano un'area vasta quanto la Calabria, cioè 15 mila chilometri quadrati, pari al 5% dell'estensione dell'Italia. Parchi si trovano ovunque, tranne in Friuli Venezia Giulia e in Sicilia, Regioni a statuto speciale, ma negli ultimi lustri hanno visto un progressivo spopolamento (i residenti sono diminuiti del 5,6%), sostanzialmente perché queste aree risultano meno attrattive per gli immigrati, la cui presenza notoriamente riequilibra il calo di natalità nazionale.

Tuttavia dal 2012 nei Parchi si registra una lievissima inversione di tendenza, grazie al ritorno dei giovani: la presenza di under 30 è qui percentualmente maggiore che altrove (31,2% contro 29,4%), con i picchi meridionali del Vesuvio, Aspromonte e Gargano, zone montuose tutte e tre. Ma, spiega lo studio, l'orografia non frena la voglia di impresa: «Sono infatti oltre 68 mila le attività produttive presenti in queste aree, con un'incidenza elevata di attività commerciali (26%, spesso di prodotti artigianali), agricole (22,5%) e della ristorazione (7,7%).

(Corriere del Mezzogiorno)

Bando di concorso europeo in cinque settori economici

L'Associazione Euromed Carrefour Sicilia – Antenna Europe Direct informa che l'UFFICIO EUROPEO DI SELEZIONE DEL PERSONALE (EPSO) ha pubblicato il seguente: BANDO DI CONCORSO GENERALE EPSO/AD/293/14 Amministratori (AD 7) nei seguenti settori:

1. Diritto della concorrenza
2. Finanza d'impresa
3. Economia finanziaria
4. Economia industriale
5. Macroeconomia

E' possibile candidarsi per un unico settore. La prima selezione

delle candidature sarà effettuata sulla base della sezione «valutazione dei talenti» del modulo di candidatura. Condizioni generali: (a) Essere cittadini di uno Stato membro dell'Unione europea. (b) Godere dei diritti civili. (c) Essere in regola con le norme vigenti in materia di servizio militare. (d) Offrire le garanzie di moralità richieste per le funzioni da svolgere.

Conoscenza approfondita di una lingua ufficiale dell'Unione europea, seconda lingua, obbligatoriamente diversa dalla lingua 1 (livello minimo richiesto: B2).

Termine ultimo (compresa la convalida): 25 novembre 2014 alle ore 12:00 (mezzogiorno), ora di Bruxelles

Il Wwf: aumentano i crimini contro la natura

Un mercato da 23 miliardi di dollari l'anno

Maria Tuzzo

Il traffico di avorio, corni di rinoceronti, pellami e legnami protetti alimenta un giro d'affari di 23 miliardi di dollari l'anno attestandosi come il quarto mercato illegale mondiale dopo droga, armi ed esseri umani. E il flusso di denaro, in diversi casi, serve per finanziare guerre, narcotrafficienti e terroristi, come Al Qaeda e Boko Haram in Nigeria. È quanto emerge dal dossier presentato oggi a Milano da Wwf Italia in occasione del lancio della campagna contro il bracconaggio 'Stop ai crimini di natura'. Per trasmettere un messaggio contro la caccia illegale in Italia e nel mondo l'associazione ambientalista ha installato nel centro di Milano, davanti alla stazione ferroviaria in piazza Cadorna, la sagoma di un rinoceronte morto, con il corno tagliato e circondato da nastri tipo 'scena del crimine'. Secondo i dati della ricerca, relativi al 2013, la strage di animali selvatici non accenna ad arrestarsi. Le vittime sono elefanti e rinoceronti - le corna vengono vendute in Asia al prezzo di 66mila dollari al kg per ricavarne medicinali tradizionali e soprammobili - ma anche tigri, pangolini, tartarughe e balene. Il fenomeno non risparmia l'Italia, dove vengono uccisi lupi, rapaci, uccelli migratori e delfini, su una mappa che vede tra le aree più colpite le valli del Bresciano, il delta del Po, l'Appennino ligure e toscano-emiliano, la Maremma, il Pollino, l'Aspromonte e la Sicilia centrale. Ogni giorno nel mondo vengono uccisi dai bracconieri in media 70 elefanti e 3 rinoceronti. Lo scorso anno sono stati uccisi da 22.000 a 25.000 elefanti. Solo in Sud Africa dai 13 rinoceronti vittime dei bracconieri nel 2007 si è saliti ai 1.400 del 2013. Il Wwf, nel suo dossier, ha cercato di ricostruire anche il percorso dei flussi del denaro ottenuto dalle organizzazioni criminali grazie al traffico. Nella Repubblica Democratica del Congo, ad esempio, gruppi armati come i Janjaweed o Lord Resistance Army hanno acquistato armi e droga compiendo una strage di animali nel Parco nazionale di Garamba, dove dal 2013 a oggi la popolazione di elefanti si è ridotta del 90%, da 22.000 individui a meno di 2.000. Secondo il Wwf il traffico finanzierebbe anche le attività di fondamentalisti islamici come Al Shabaab in Somalia, Boko Haram in



Nigeria e anche Al Qaeda, che conterebbe su un network di bracconieri in Kenya. «Il bracconaggio di specie protette e la commercializzazione delle carni e di loro parti - si legge nel rapporto - può giocare un ruolo cruciale anche sulla salute mondiale. Alcuni virus molto pericolosi, come quello dell'ebola, possono essere trasmessi anche attraverso animali utilizzati per fini alimentari». La campagna lanciata dal Wwf prevede una raccolta fondi per finanziare ranger e volontari che si occupano della lotta al bracconaggio in Italia e nel mondo, flash mob, messaggi sui social network e anche iniziative d'impatto come l'installazione della sagoma del rinoceronte morto a Milano. «Il mercato illegale di natura - ha affermato Donatella Bianchi, presidente del Wwf Italia - è un circolo vizioso che si alimenta grazie al valore sempre più alto delle specie che via via si estinguono. Contro questa piaga l'Italia deve dare un segnale forte - ha concluso - combattendo anche in casa propria il bracconaggio».

L'olio siciliano al Salone del Gusto di Torino

Gli oli siciliani approdano al Salone del Gusto di Torino. Non semplici «visitatori» ma partner ufficiali della Scuola di Cucina. Sono gli oli della Manfredi Barbera & Figli, selezionati da Slow Food per accompagnare gli chef nelle lezioni. Nomi prestigiosi dell'alta cucina come Massimo Bottura, Moreno Cedroni e Fabio Picchi. Novità dell'edizione 2014, la Scuola di Cucina inverte il rapporto fra il pubblico e gli chef: non più semplici cooking show, ma un rapporto alla pari, con lo spettatore che è parte attiva. Il programma è ricchissimo, trenta appuntamenti. Fra questi Bottura che racconta come nasce e come si evolve un piatto prima di

arrivare in sala in un ristorante stellato, la storia della Madonna del Pescatore di Senigallia affidata a Moreno Cedroni, Niko Romito e un approfondimento sulla tecnica. Ma ancora i segreti di salumi e insaccati o la «cucina del riuso». Una scuola di alta classe in cui troveranno un palcoscenico d'eccezione gli oli Frantoia e Lorenzo della siciliana Barbera. «Essere stati scelti da Slow Food come partner esclusivo per un evento così prestigioso - sottolinea Manfredi Barbera - è il riconoscimento del nostro lavoro, della nostra attenzione alla qualità e alla valorizzazione del territorio».

Crocetta ter, governo ancora in travaglio

Ancora in alto mare la nuova giunta

Dario Carnevale



Nelle intenzioni del governatore Rosario Crocetta eravamo di fronte a una crisi "lampo", una pratica da risolvere nel giro di 48 ore per mettere fine a un'emergenza (tanto politica quanto economica) senza precedenti nella storia della Regione siciliana. Nei fatti, però, il Crocetta ter è ancora in pieno travaglio e la partita è tutta da giocare.

L'incontro

La fibrillante attesa perpetuata per giorni e giorni ha avuto fine venerdì scorso: il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Graziano Delrio si è materializzato a Palazzo d'Orleans insieme a Davide Faraone. Il «do ut des» giunto da Roma è chiaro: Palazzo Chigi intende mettere sotto controllo i conti della Regione (per questo motivo dirà la sua sul nome del futuro assessore all'Economia) offrendo, come contropartita, un aiuto concreto che permetta di chiudere il bilancio di previsione 2015 (non ancora approvato per via di un disavanzo che si attesta intorno ai 3 miliardi di euro). Si avvierà, dunque, una task-force tra ministero per lo Sviluppo, ministero del Lavoro e Regione siciliana volta a verificare lo stato dei conti pubblici e a redigere un piano di riduzione della spesa e del personale, a cominciare da quello in organico alle società partecipate, con processi di prepensionamento e incentivi agli esodi.

Alla fine dell'incontro il primo a parlare è Delrio: «Ho dato massima disponibilità ad accompagnare la Sicilia, come esecutivo centrale, in un piano di tagli di spesa, razionalizzazioni, miglioramento dei servizi, chiusura di tante società che non hanno senso e stop ai privilegi». Il sottosegretario ha detto la sua anche sul Piano giovani e Garanzia giovani: «Hanno troppe sovrapposizioni, occorre una regia unica perché così non va bene».

Dopo Delrio è stata la volta di Crocetta il quale, nonostante le strigliate, ha espresso la propria soddisfazione: «È stato un incontro franco e leale, sono certo che Roma ci darà una mano, noi ci impegniamo a fare le riforme ma a questo punto deve essere chiaro che l'Ars non può più non approvarle per giochi politici che non comprendo». Il governatore trova pure il tempo per rilanciare il duello a distanza con Leoluca Orlando, sindaco di Palermo. «Del-

rio ha detto che sui fondi Ue abbiamo fatto tanto, ma non basta certo molti dei ritardi nella certificazione dei fondi sono dovuti agli Enti locali e soprattutto al Comune di Palermo che su 450 milioni di euro ha certificato appena 40 milioni» ha spiegato Crocetta che non rinuncia all'affondo finale: «Invece di dare lezioni, Orlando pensi a lavorare bene». A non nascondere le proprie preoccupazioni il braccio destro di Matteo Renzi Davide Faraone che ha ammesso: «È l'ultima occasione per Crocetta e per la Sicilia, in tutti è ben chiara la drammaticità della situazione nell'Isola».

La nuova squadra

Sulla carta il vertice di maggioranza di oggi dovrebbe portare al varo della nuova giunta, in pochi però sono pronti a scommetterci. Nel Partito democratico, fra le diverse anime interne, sembra esserci convergenza solo sulla riconferma di Lucia Borsellino, per il resto è tutto un valzer di nomi. Fra i papabili neo assessori circolano i nomi di Baldo Gucciardi, capogruppo del Pd all'Ars, dell'ex segretario regionale Giuseppe Lupo e della deputata Mariella Maggio.

L'ala cuperliana, capeggiata dal segretario regionale Fausto Raciti, punta a una trasformazione netta: «La nostra delegazione di quattro assessori – ha detto il leader siciliano – non conterrà un solo nome della giunta uscente». Sabato scorso Raciti e Antonello Cracolici hanno avuto un colloquio con il presidente dell'Udc Giampiero D'Alia che si è mostrato possibilista: «Noi vogliamo confermare Patrizia Valenti e Nico Torrisi, ma se la coalizione, in maniera condivisa, decide di cambiare tutta la compagine di governo, non saremo certo noi a tirarci da questo ragionamento». Anche i Democratici riformisti, guidati dall'ex ministro Salvatore Cardinale, sembrano essere dello stesso avviso, come rimpiazzo dell'assessore Giusi Furnari avrebbero indicato il nome di Maurizio Croce, commissario per il dissesto idrogeologico di Sicilia, Puglia e Calabria. Di parere opposto, invece, i dirigenti di Articolo 4, determinati a mantenere Paolo Ezechia Reale come assessore all'Agricoltura e pronti a chiedere un altro assessore.

Un capitolo a parte riguarda la sorte del prossimo assessore all'Economia che dovrà avere – come ha ribadito Delrio a Crocetta – il beneplacito di Roma. «Abbiamo una rosa di tre nomi, tecnici che hanno un rapporto di collaborazione con Palazzo Chigi, ma prima di scegliere attendiamo che si chiarisca il quadro politico siciliano con l'indicazione degli altri assessori» questo il commento dei renziani. I boatos mettono in lizza anche il nome di Franco La Torre, figlio del segretario regionale del Pci, che sarebbe gradito ai cuperliani.

Dalla Leopolda, intanto, Crocetta ha già salvato quattro assessori del governo uscente: Lucia Borsellino alla Sanità, Linda Vancheri alle Attività produttive, Salvatore Calleri all'Energia e (naturalmente) Nelli Scilabra alla Formazione. La replica di Raciti non annuncia nulla di buono: «Se pensa di confermare quattro assessori non si va nella direzione giusta, avevamo chiesto cambiamento e cambiamento dovrà essere se vorrà avere il nostro sostegno».

Crocetta: non cederemo allo Stato E non perderemo un euro dei fondi Ue

Giacinto Pipitone

«Non perderemo un solo euro di fondi europei. E non ne cederemo allo Stato. Con Delrio abbiamo fatto chiarezza ed è emerso che la Sicilia può farcela da sola»: Rosario Crocetta è un fiume in piena e dalla Leopolda traccia i confini di un nuovo patto con lo Stato che permetterà alla Sicilia di superare le emergenze. Anche se ammette, il presidente, che si potrebbe andare all'esercizio provvisorio di bilancio e che ancora vari tasselli vanno messi a punto per avere un nuovo governo che si metta al lavoro. Il sottosegretario Delrio ha detto che sui fondi europei bisogna fare di più. Si avvicina la scadenza del 31 dicembre 2015 entro cui investire tutte le vecchie risorse. Cosa farete per evitare di perdere fondi?

«Intanto vorrei precisare che io sono orgoglioso dei risultati che abbiamo mostrato a Delrio. Quando mi sono insediato, a fine 2012, la spesa reale era del 17% mentre oggi siamo al 48,8%. Significa che in due anni abbiamo avuto un incremento del 270%. Inoltre gli impegni, cioè le somme che già sono in bandi o provvedimenti di investimento ma non ancora spese sono all'85%. Vi rivelo una cosa, anche Davide Faraone si è stupito su questi dati. Basterebbe solo questo a far promuovere il mio governo. Ora dovremo realizzare un servizio di assistenza tecnica efficiente, che permetta di certificare con tempestività la spesa: ci affideremo al Formez, come concordato con Delrio, ma creeremo anche un pool di nostri dirigenti e utilizzeremo i nostri uffici di Bruxelles».

Quali sono i settori in cui bisogna recuperare i ritardi?

«Bisogna recuperare i ritardi in tutti i settori in cui c'è bisogno della collaborazione dei Comuni e delle Università. Il Comune di Palermo dovrebbe spendere 450 milioni e ne ha spesi 50. Leggo questi dati e penso "i Comuni hanno un miliardo e mezzo nei cassetti e poi mi attaccano". E le Università sono indietro nell'investimento dei fondi sulla ricerca. Se non riescono ad accelerare, meglio affidarsi al Cnr. E anche nel settore dei Beni culturali siamo indietro in tutti i bandi che coinvolgono le sovrintendenze. Senza tutti questi ritardi la nostra media di spesa sarebbe molto elevata. In tutto quello che dipende dalla Regione stiamo invece recuperando. Me lo ha detto anche Renzi».

Però Delrio ha sollevato dubbi anche sui fondi destinati al lavoro. «Su una cosa ha ragione. Il Piano giovani e lo Youth Guarantee



non possono essere affidati a due assessorati diversi, Formazione e Lavoro. Si creano duplicazioni e si va a rilento. Dunque il prossimo assessore al Lavoro non si arrabbi, ma i piani e i fondi per far ripartire il mercato dell'occupazione tornano interamente alla Formazione. Inoltre a giorni saremo in grado di pubblicare i nuovi bandi del Piano giovani superando definitivamente i problemi nati in estate».

Il bilancio 2015 e la Finanziaria, con questo nuovo clima, saranno approvati entro fine anno?

«Vedremo, valuteremo col nuovo assessore. Non possiamo neppure scambiare la Finanziaria per la legge in cui inserire le riforme. Se partiamo bene con le misure che abbiamo elencato, maturando risparmi, allora si può fare. Altrimenti non posso escludere un esercizio provvisorio».

Lei chiede collaborazione ma l'opposizione è pronta a sfiduciarla.

«Il centrodestra non ha saputo affrontare la sfida delle riforme e ora prova a bloccare tutto. Grillo invece... Riascolti quello che diceva prima di me, quando non era un politicante. Veniva in Sicilia, anche a Gela, e per farmi un complimento gridava che la gente non meritava un politico bravo come me. Ora invece ha un suo partitino e mi attacca. È un trasformista»

Cisl Sicilia, "ci auguriamo nuovo governo sia svolta rispetto al passato"

“S e il nuovo governo sarà caratterizzato dallo stesso metodo, dalla stessa impostazione e dalle stesse persone, non riusciremo ad uscire dall'emergenza economica sociale ed amministrativa vissuta dalla nostra Isola. Serve una vera svolta, una nuova consapevolezza e il riconoscimento degli errori fatti nel passato che hanno aggravato gli effetti della crisi, se così non sarà, sarà morto prima di nascere”. Ha preso il via così con le parole del Segretario della Cisl Sicilia Maurizio Bernava sui temi della crisi politica ed economica della Sicilia, la riunione dell'esecutivo al quale ha preso parte, nella sede regionale di piazza Castelnuovo a Palermo, il gruppo dirigente siciliano dopo la grande manifestazione di sabato scorso, nel corso della quale il sindacato ha suonato la sveglia alla Regione portando in piazza le

testimonianze delle emergenze.

“Ci auguriamo – incalza Bernava – che l'esecutivo nasca con strategie, obiettivi e priorità adeguate ad affrontare le tante emergenze sociali, supportate dalla qualità dei componenti di governo a partire soprattutto dalle deleghe più delicate e strategiche per il futuro della Sicilia, questo sarebbe il vero segnale di novità e discontinuità”.

“La Cisl metterà come sempre a disposizione le sue proposte sul risanamento del debito pubblico, la ristrutturazione della spesa, la riorganizzazione del sistema regionale e degli enti locali, un diverso utilizzo dei fondi europei che sia mirato allo sviluppo produttivo e al riordino dei servizi per le tutele sociali dei siciliani”.



La voglia di investire in Sicilia

Franco Garufi

Si è svolta a Palermo il 20 ottobre l'audizione del osservatorio mercato interno del CESE (Comitato Economico Sociale Europeo) dedicata alla Sicilia in Europa , con particolare riferimento al funzionamento del mercato unico nelle regioni periferiche e nelle isole. Il CESE costituisce uno strumento privilegiato di consultazione, dialogo e consenso tra i rappresentanti della "società civile organizzata" che include datori di lavoro, sindacalisti, organizzazioni di categoria, organizzazioni giovanili, associazioni delle donne, rappresentanti dei consumatori, organizzazioni per la tutela dell'ambiente, ecc. Un uditorio qualificato proveniente da diversi paesi dell'Unione che, pur affascinato dal patrimonio culturale di palazzo dei Normanni (con un senso di sottile rivincita ho notato gli sguardi ammirati nel corso della visita alla magnifica cappella Palatina, alla fine della mattinata di lavori) non ha risparmiato attenzione e commenti anche critici alla situazione dell'isola. Non sufficientemente numerosa, purtroppo la partecipazione degli stakeholders siciliani, come in linguaggio europeo si definiscono i portatori di interessi nell'economia e nella società di una determinata area. Ho avuto il piacere di svolgere una delle relazioni: la propongo ai lettori non per eccesso di narcisismo, ma nella convinzione che se ne possa trarre qualche elemento utile alla riflessione che insieme stiamo conducendo sul presente e sul futuro della Sicilia.

“Mi propongo di fornire un breve contributo alla discussione dal punto di vista di un'organizzazione sindacale che rappresenta il lavoro dipendente, ma ha enorme attenzione alle questioni dello sviluppo, della coesione sociale della salvaguardia e del rafforzamento del modello sociale europeo. E' significativo che il CESE abbia scelto la Sicilia per questa audizione : con una superficie di 25,800 chilometri quadrati e quasi 5 milioni di abitanti essa è la più grande isola del Mediterraneo e, perciò un punto di osservazione fondamentale di quanto sta avvenendo sul piano economico e sociale nell'Europa del Sud. La crisi economica e finanziaria che dura ormai dalla fine del 2007 ha profondamente indebolito il tessuto economico dell'isola e ne ha messo in discussione la coesione sociale: è di appena qualche giorno fa il dato che ben 500.000 giovani siciliani tra i 15 e i 34 anni (il 42,7% della popolazione di quella fascia d'età sono NEET, cioè non studiano, non sono in formazione, non hanno un lavoro. Non sono soltanto i giovani a trovarsi in difficoltà. Il tasso di disoccupazione esplicita è al 18,6% , ma il tasso di disoccupazione corretto che tiene conto della disoccupazione esplicita, di quella implicita e della cassa integrazione guadagni ascende addirittura al 32,8%. Secondo dati Svimez (istituto per lo sviluppo del Mezzogiorno) la perdita cumulata di PIL regionale 2008-2012 è pari al 11,1% a fronte del 6,9% dell'Italia. Si è verificato un processo di desertificazione industriale: la quota del settore manifatturiero sul valore aggiunto regionale è passata nel giro di cinque anni dall'8,1% al 6,3%, valori ben lontani dal 18,7% del Centro Nord e



dal 20% auspicato dalla Commissione Europea al 2020 per i paesi dell'Unione (Riccardo Padovani, Svimez 2013). Vale ancor di più per quest'isola, quindi, quanto affermato dal Cese nel 2013 relativamente alle *défaillances* che il mercato unico ha subito per non avere pienamente sviluppato il suo potenziale nei confronti degli stakeholders, dall'impresa, ai lavoratori, ai consumatori, ai cittadini. Anzi per quanto riguarda la Sicilia, il prolungarsi della crisi ha prodotto un massiccio incremento della disoccupazione e la chiusura di molte imprese. Qualche giorno fa, l'Associazione di rappresentanza dei costruttori edili ha denunciato che il fermo pluriennale delle opere pubbliche e delle costruzioni private, ha prodotto nel settore oltre 80.000 disoccupati; Cgil-Cisl_Uil, le maggiori organizzazioni sindacali italiane- hanno posto con forza, anche attraverso mobilitazioni di massa, la necessità di interventi urgenti per far ripartire l'economia e dare risposta ai problemi occupazionali ogni giorno più gravi. L'Atto II per il mercato unico comprende , com'è noto, alcune azioni prioritarie tra le quali appaiono di particolare importanza per la Sicilia quelle che riguardano l'integrazione e l'apertura delle reti di trasporto ferroviario, il miglioramento del trasporto marittimo, l'economia digitale, la mobilitazioni dei fondi d'investimento per le imprese private e i progetti a lungo termine.

Si tratta di obiettivi per il cui conseguimento l'isola presenta un notevole ritardo sulla media europea, ma anche sui dati nazio-

nali italiani. Per esempio, il trasporto ferroviario nell'isola è stato colpevolmente abbandonato dalla Holding Ferrovie dello Stato: il corridoio europeo Helsinki – la Valletta deve fare i conti con una rete ferroviaria che nella regione si presenta oggi addirittura ridimensionata, in termini di tempi di percorribilità e di qualità del servizio rispetto a cinquant'anni fa. È stato firmato a febbraio 2013 un contratto istituzionale di sviluppo per la realizzazione di una linea con caratteristiche moderne tra Messina- Catania e Palermo, riconfermata nel decreto del governo cosiddetto "Sblocca-Italia", ma dei cantieri non v'è traccia. Il percorso tra Catania e Palermo, 241 chilometri, è attualmente percorso (se qualcuno ne ha voglia, può controllare gli orari sul sito Trenitalia) in 4 ore e 54 minuti, da Palermo a Messina, 224 chilometri, il treno più veloce impiega 2 ore 55 minuti. I collegamenti veloci sono assicurati solo via autostrada da aziende di trasporto che agiscono in regime di concessione. Come si fa, in simili condizioni, a garantire i principi basilari della concorrenza, di qualità del servizio e di tutela dei consumatori che sono alla base del mercato unico? Ritardi consistenti si registrano anche nell'attuazione dell'agenda digitale, comuni per la verità all'intero Mezzogiorno d'Italia. Secondo Opencoesione, il sito pubblico che monitora la spesa per gli investimenti destinati allo sviluppo, in Sicilia sono disponibili risorse pari a oltre 446 milioni di euro (che rappresenta un finanziamento pubblico pro-capite di 150,54 euro, a fronte di una media nazionale di 45,97 euro), ma sono stati effettuati pagamenti solo per 317,2 milioni. Il grado di diffusione di Internet nelle famiglie siciliane ha raggiunto nel 2013 il 50%, ma resta di almeno quattro punti al di sotto della media nazionale.

La programmazione del ciclo 2014-2020 dei fondi strutturali europei punta esplicitamente alla diffusione della banda larga ed a avviare il processo di sviluppo della banda ultralarga nell'ambito della strategia di specializzazione intelligente e delle smart cities. Realizzare tali obiettivi è indispensabile su tre terreni: migliorare la qualità dei servizi ai cittadini, garantire una maggiore efficienza della pubblica amministrazione e- ultimo ma altrettanto (e forse più) importante- creare nuova occupazione qualificata soprattutto per i giovani diplomati e laureati. Prima di concludere, mi sia consentito un breve riferimento alle problematiche dell'agricoltura. In questo comparto una delle questioni aperte è conseguenza della creazione da parte dell'Unione della nuova disciplina sul contributo unico; la maggior parte degli interventi riguardano la zootecnia e l'Italia nel suo insieme è stata considerata un'unica regione. Il punto è che il contributo va solo alle aziende i cui capi di bestiame sono iscritti all'apposito albo genealogico. Ciò esclude la gran parte degli allevamenti siciliani. Altre distorsioni derivano dal fatto che le normative comunitarie sugli aiuti agricoli non finanziano le piccole aziende; ciò penalizza una realtà di impresa agricola che è invece fortemente vocata alla qualità; in particolare in settori come il vino, l'agrumeto specializzato, l'ortofrutta. La Sicilia vive la contraddizione di avere un consumo interno tre volte superiore alla produzione regionale. Le normative attuali sulla certificazione d'origine e sulla tracciabilità del ciclo non consentono di salvaguardare il prodotto siciliano di qualità che si trova esposto alla concorrenza di prodotto non certificabili; in queste condizioni la lotta alla contraffazione, specialmente alimentare, produce scarsi effetti pratici. Naturalmente tale situazione indebolisce anche il finanziamento della ricerca scientifica e tecnologica essenziali per un'agricoltura di qualità.



Termino con alcune brevissime osservazioni sulla dimensione sociale del mercato unico e sulla necessità di garantire servizi pubblici di alta qualità ed economicamente accessibili, che sono però messi seriamente in discussione dai crescenti squilibri finanziari della Regione e dei principali enti locali. Si va affermando la giusta convinzione il libero mercato non sia in grado di correggere i suoi comportamenti disfunzionali e che sia indispensabile l'intervento pubblico teso a tutelare i diritti sociali delle lavoratrici e dei lavoratori e a individuare misure concrete per combattere la povertà che sta rapidamente crescendo anche in Sicilia.

Occorre impedire che vengano smantellati i diritti sociali che sono stati conquistati a livello nazionale, garantendo uno spazio adeguato ai sindacati ed ai lavoratori per difendere gli interessi collettivi e tutelare i diritti, in primo luogo il diritto di sciopero e la lotta al dumping salariale e contrattuale potenzialmente connessi al distacco dei lavoratori da un paese all'altro all'interno dell'Unione. Gli obiettivi di crescita sostenibile delineati dalla Strategia europea 2020 cozzano con le politiche attuali dell'Unione: l'obiettivo fissato dall'articolo 3 TUE (trattato Unione Europea) di "un'economia sociale di mercato fortemente competitiva che mira alla piena occupazione e al progresso sociale viene inficiato dall'ostinazione delle istituzioni europee nell'insistere in scelte di rigore assolutamente inadeguate a fare uscire l'Europa dalla più lunga e grave crisi del dopoguerra. Sarà dirimente, da questo punto di vista, capire quali saranno le scelte della Commissione presieduta da Juncker che si insedierà il 1 novembre. La Sicilia ha tutto l'interesse a valorizzare questa ed altre occasioni di interlocuzione con un organismo come il CESE che rappresenta l'interfaccia tra le istituzioni europee e gli stakeholders del mondo del lavoro e dell'impresa anche per uscire dalla condizione di auto-referenzialità alla quale il dibattito, spesso asfittico, tra le forze politiche regionali sembra averla condannata."

Transparency: conti in tasca agli Eurodeputati

L'indicatore di attività esterna dei parlamentari

Alida Federico

Conti in tasca agli eurodeputati per rilevare possibili conflitti di interesse tra il mandato europeo e altri incarichi politici e amministrativi che nulla hanno a che fare con il lavoro svolto a Bruxelles o a Strasburgo. Un sostegno, quello della sezione di Bruxelles di Transparency International, agli sforzi del Parlamento europeo per colmare il ritardo sulle regole, gli obblighi di comunicazione ed i controlli tesi a monitorare i potenziali conflitti di interesse dei suoi membri. Uno sprone, dunque, verso una maggiore trasparenza - sulla scia di quanto fatto negli ultimi anni dai parlamenti nazionali di Germania, Francia e Regno Unito - in un momento in cui l'euroscetticismo e la percezione della corruzione delle istituzioni europee tra i cittadini hanno raggiunto massimi livelli.

L'iniziativa EU Integrity Watch, lanciata da Transparency International lo scorso 13 ottobre, prende le mosse dalle dichiarazioni di interessi finanziari che ciascun parlamentare ha dovuto presentare subito dopo l'insediamento del 1° luglio, nel rispetto del codice di comportamento del Parlamento europeo in vigore dal 2012. Quest'ultimo, infatti, prevede che i membri forniscano informazioni su eventuali incarichi extraparlamentari detenuti negli ultimi tre anni e sui relativi compensi che devono essere indicati secondo le fasce comprese tra i 500-1.000 euro al mese, 1.001-5.000, 5.001-10.000 e più di 10.000 euro al mese. Nessuna categoria, invece, deve essere segnalata nel caso di importi inferiori a 500 euro al mese o 5.000 all'anno.

Utilizzando le informazioni fornite dagli europarlamentari, è stato sviluppato l'indicatore di attività esterna (EAI- External Activity Indicator) calcolato con un algoritmo che assegna punteggi ad ogni funzione esterna. Più precisamente, viene attribuito un punto per ciascuna mansione - due se si tratta di un lavoro remunerato regolarmente; uno per ogni partecipazione finanziaria; uno per ogni 500 euro di fatturato esterno minimo mensile; dieci se le entrate superiori a 10.000 euro al mese figurano in almeno un'attività.

Nessun punto, invece, per i deputati che non dichiarano alcun incarico. Quindi, più alto è l'indicatore, più alti sono il reddito e il numero di attività esterne al mandato parlamentare.

Il database creato mostra che gli europarlamentari che detengono altri incarichi sono 398, il 53% dei 751 rappresentanti dei ventotto Stati membri. Tra loro, 175 guadagnano mensilmente più di 500,00 euro, 12 anche oltre i 10.000,00 euro al mese. Qualcuno ammette persino di ricavare di più con le prestazioni esterne che con il lavoro a Bruxelles.

Il parlamentare europeo, per così dire, più 'versatile' è la francese Nahalie Griesbeck, liberaldemocratica. Lontano da Bruxelles, svolge ben 67 attività in altrettanti consigli di amministrazione di enti che operano in svariati settori: psico-pedagogico, trasfusioni sanguigne e rianimazione, trasporti, studi farmaceutici, ecc. Simili livelli di ecletticità presentano anche il belga Guy Verhofstadt



(EAI=51), i francesi Michèle Alliot, Sylvie Goulard e Rachida Dati (EAI rispettivamente 45, 42 e 36), il rumeno Daniel Buda (EAI=39), il polacco Bogdan Brunon Wenta (EAI=36) e l'austriaca Angelika Mlinar (EAI=33).

L'europarlamentare italiano che, stando all'algoritmo di Transparency, ha il più alto EAI, pari a 32, è il democratico Renato Soru. Il rappresentante della circoscrizione isole raggiunge questo punteggio in virtù dell'incarico di presidente e amministratore delegato di Tiscali SPA - mandato che gli assicura mensilmente più di 10.000,00 euro - e della partecipazione in Tiscali SPA - con utili tra i 500,00 e i 1.000,00 euro al mese.

Lo segue Remo Sernagiotto, di Forza Italia, il cui EAI pari a 18 deriva dagli 8.500,00 euro mensili per l'attività di assessore della regione Veneto. Si distanzia di poco, con un EAI di 14, Matteo Salvini, della Lega Nord, che, oltre a mantenere la poltrona al parlamento italiano - con un compenso di 6.000,00 euro mensili - e ad esercitare l'attività giornalistica, fa parte del consiglio di amministrazione dell'associazione Cancro Primo Aiuto Onlus. L'esponente leghista, però, sembra non sapere conciliare i propri impegni a Bruxelles con quelli in Italia dal momento che la sua presenza alle sessioni plenarie è appena del 15,85%.

Numerosi sono coloro che sembrano dediti soltanto all'impegno assunto con i propri elettori. Tra loro, ad un EAI pari a zero si accosta spesso una più alta percentuale di partecipazione ai lavori d'aula.

L'indicatore sviluppato, di fatto, non identifica conflitti di interesse reali. Quindi, per monitorare meglio situazioni di poca trasparenza, Transparency International propone l'adozione di un registro di tutti gli incontri tra lobbisti e legislatori.

Tra i rappresentanti del collegio Isole di Soru la maggior attività extraparlamentare

Tra il 53% degli eurodeputati che lavora fuori dal Parlamento, secondo l'indagine condotta dall'ufficio europeo di Transparency International, ci sono pure alcuni rappresentanti italiani del collegio isole. E' il caso dell'europarlamentare Renato Soru che, rispetto ai suoi colleghi di circoscrizione, presenta il più alto indicatore di attività esterna, calcolato con un algoritmo che assegna punteggi ad ogni incarico svolto al di là dall'ambito parlamentare. L'EAI (External Activity Indicator) di Soru si attesta a 32 (il più elevato anche tra gli eurodeputati italiani) grazie alla carica di presidente e amministratore delegato di Tiscali SPA - per un compenso mensile di oltre 10.000,00 euro- e alla partecipazione finanziaria in Tiscali SPA - con utili tra i 500,00 e i 1.000,00 euro al mese. Dunque, le 'entrate extra' dell'esponente del Pd superano i 10.500,00 euro ogni mese, che vanno a sommarsi all'onorario da deputato europeo che oscilla tra 8.020,53 e 19.586,00 euro. Il dato sulla percentuale di presenze ai lavori d'aula, fornito sempre dal database EU Integrity Watch di Transparency, mostra, però, una scarsa partecipazione del membro del gruppo Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici, che si ferma ad appena il 50%.

Di un colore meno intenso rispetto a quello di Soru, ma comunque più scuro di chi non ha dichiarato alcuna mansione esterna o il cui lavoro extraparlamentare non supera i 500 euro al mese o i 5.000 all'anno, è l'EAI di Salvatore Domenico Pogliese. Il rappresentante forzista raggiunge un punteggio pari a 12, per un ammontare esterno rientrante nella fascia tra 5.001-10.000 euro e legato esclusivamente all'attività di dottore commercialista. Il suo collega di partito, Salvatore Cicu, ottiene un valore pari a 5, con introiti compresi tra 1.001-5.499 euro derivanti dall'attività forense e dal ruolo di presidente della Fondazione Sardegna Mediterranea. Gli altri europarlamentari eletti nella circoscrizione Sicilia-Sardegna - Caterina Chinnici e Michela Giuffrida del PD, Ignazio Corrao e Giulia Moi del M5S, Giovanni La Via di NCD - non hanno dichiarato alcuna attività esterna e presentano, pertanto, un EAI pari a zero. La grillina Moi, addirittura, risulta nullatenente anche per i tre anni precedenti l'incarico europeo. E, ad eccezione del deputato di NCD che è stato presente solo al 52,44% delle attività a Bruxelles



e a Strasburgo, tutti vantano un impegno pressoché costante. L'elaborazione dell'EAI costituisce un timido tentativo verso la trasparenza, richiesta da più parti, tesa a prevenire o a reprimere fenomeni di conflitti di interesse e di corruzione. La stessa Transparency non nasconde, infatti, i limiti di questo strumento che non va oltre alla individuazione dei membri con un alto grado di attività esterna. Inoltre, denuncia Transparency, le dichiarazioni dei parlamentari sono spesso generiche in quanto presentate sotto etichette quali "consulente", "libero professionista", "manager" o abbreviazioni criptiche come "RVC FMO" o "ADSCAM". E ciò ostacola quel lavoro di monitoraggio volto a garantire l'interesse pubblico. Per questo Transparency propone di richiedere ai deputati informazioni più dettagliate e più facilmente verificabili, prevedere sanzioni per le dichiarazioni mendaci e rivedere le fasce finanziarie. Sarebbe auspicabile contemplare nel codice di comportamento del Parlamento europeo anche l'istituzione di un comitato etico indipendente.

A.F.

La tabella con presenze e guadagni extraparlamentari dei deputati delle Isole

Nome	Gruppo	Presenze	Guadagni extraparlamentari	EAI
Caterina Chinnici	S&D	97.56%		0
Salvatore Cicu	EPP	91.46%	1.001-5.499 €	5
Ignazio Corrao	EFDD	97.56%		0
Michela Giuffrida	S&D	98.789%		0
Giovanni La Via	EPP	52.44%		0
Giulia Moi	EFDD	82.93%		0
Salvatore Domenico Pogliese	EPP	98.78%	5.001-10000 €	12
Renato Soru	S&D	50%	10.501 € o più	32

Sfilata di testimoni eccellenti sul caso Farfalla Solo Mori rifiuta di parlare davanti al Copasir

Chiara Furlan



Una farfalla che volteggia da anni e non si fa prendere dal retino per essere analizzata. Due procure (Roma e Palermo) indagano. La Commissione Antimafia approfondisce. Ed anche il Copasir ha avviato un'indagine conoscitiva sulle due operazioni - chiamate Farfalla e Rientro - realizzate circa dieci anni fa da Sisde e Dap per avvicinare alcuni boss detenuti al 41 bis. Ma uno dei due contraenti del patto, l'ex direttore del Sisde, Mario Mori, rifiuta di essere ascoltato dal Comitato che ne aveva chiesto l'audizione.

L'altro, l'ex direttore del Dap, Giovanni Tinebra, sarà invece regolarmente sentito mercoledì prossimo. Il Copasir non è una commissione d'inchiesta e dunque non è obbligatorio accettare di presentarsi in audizione. Ma finora raramente si erano verificati rifiuti. Mori lo ha giustificato così: «è molto semplice: siccome l'operazione 'Farfalla' fa parte del processo sulla trattativa, la mia intenzione è parlarne in quel processo e non voglio anticipare le mie mosse in un'altra sede».

Nei giorni precedenti il Copasir aveva svolto una serie di audizioni con gli attuali responsabili dei servizi ed i ministri dell'Interno e della Giustizia dell'epoca, Giuseppe Pisanu e Roberto Castelli. I primi, sulla base di documentazione fornita, hanno garantito sulla regolarità dell'operato degli agenti segreti, che non sarebbero mai entrati nelle carceri (lo vieta la legge) e avrebbero 'appaltato' i contatti con i boss agli agenti della polizia penitenziaria. Pisanu e Castelli, da parte loro, hanno riferito che né Mori (il Sisde dipendeva dal ministro dell'Interno) né Tinebra (il Dap faceva capo al ministro della Giustizia) avevano mai parlato con loro delle due operazioni.

Nei prossimi giorni il Copasir ascolterà, oltre a Tinebra ed altri soggetti, l'ex capo della polizia, Gianni De Gennaro. Alla fine del ciclo di audizioni il Comitato consegnerà una relazione al Parlamento sulla vicenda.

Gli agenti del Sisde non sono mai entrati nelle carceri per parlare con detenuti al 41 bis nell'ambito delle operazioni 'Farfalla' e 'Rientro', intorno agli anni 2003-2005. In tempi più recenti (2008-2013), l'Aisi ha agganciato - e pagato per le informazioni fornite - il ma-

fioso Sergio Flamia (collaboratore di giustizia dallo scorso anno), ma gli incontri si sono svolti nei periodi di libertà di quest'ultimo. È quanto ha riferito il direttore dell'Aisi, Arturo Esposito, nel corso di una lunga audizione, durata tre ore, al Copasir. Allo stato delle audizioni fin qui svolte, emergono alcuni punti fermi, corroborati da una serie di documenti esibiti dai responsabili dell'intelligence: Aise e Dap si sono accordati per avviare due distinte operazioni nella prima metà del decennio scorso. La prima, chiamata Farfalla (dal romanzo carcerario di Henri Charriere 'Papillon', che ha ispirato il celebre film con Steve McQueen), aveva l'obiettivo, da parte del servizio segreto interno, di contattare 8 boss sottoposti al regime di 41 bis per raccogliere informazioni utili al contrasto della criminalità organizzata. Disposto anche il pagamento di somme di denaro in cambio della loro collaborazione. Ma l'operazione non andò a buon fine e fu interrotta.

Rientro, invece, è stata attivata con lo scopo di ottenere da alcuni detenuti notizie utili per catturare un camorrista latitante. In questo caso l'esito è stato positivo. Nel corso delle due missioni - a quanto riferito dai responsabili dei servizi - gli 007 non entrarono mai nelle carceri (lo vietava la legge) per contattare direttamente i detenuti, ma si servirono degli agenti di polizia penitenziaria.

Di entrambe le operazioni, i direttori di Sisde e Dap hanno tenuto all'oscuro i loro referenti istituzionali, rispettivamente i ministri dell'Interno e della Giustizia, a quanto hanno riferito Pisanu e Castelli. Anche se, nel caso di Pisanu, quest'ultimo ha spiegato che si confrontava costantemente con Mori e sapeva che una parte dell'azione del Sisde si focalizzava sugli ambienti carcerari. E neppure l'autorità giudiziaria sarebbe stata tenuta al corrente dell'attività all'interno degli istituti penali. Compito quest'ultimo, che spettava al Dap. Proprio per un caso simile Salvatore Leopardi, ex funzionario del Dap e Giacinto Siciliano, ex direttore del carcere di Sulmona, sono finiti sotto processo a Roma, accusati di aver girato agli '007' notizie sul pentito di camorra Antonio Cutolo. Sarà l'allora direttore del Dap, Tinebra, a rispondere su questo aspetto mercoledì in audizione.

L'altra vicenda trattata dalle audizioni è più recente e si riferisce al boss di Bagheria Sergio Flamia, cassiere, killer e - per un periodo - custode della latitanza di Bernardo Provenzano. Dal 2008 l'uomo è stato un informatore pagato dall'Aisi, prima che - lo scorso anno - diventasse un collaboratore di giustizia. Ma i contatti tra gli 007 e Flamia, ha riferito il generale Esposito, sono sempre avvenuti nei periodi in cui l'uomo si trovava in stato di libertà, mai in carcere. E le informazioni ottenute sono state trattate rispettando le procedure.

Nella sua successiva collaborazione con i magistrati, l'uomo d'onore di Bagheria ha screditato Luigi Ilardo, l'uomo che nel 1995 organizzò un incontro con Bernardo Provenzano per farlo catturare dai carabinieri del Ros in un casolare di campagna. Il blitz poi non scattò.

A gestire l'operazione fu Mario Mori, indagato per aver favorito la latitanza del boss dei boss.

Processo sulla Trattativa Stato-Mafia In 40 all'udienza al Quirinale con Napolitano

La novità è che il capo dello Stato Giorgio Napolitano, che domani comparirà, al Quirinale, davanti alla corte d'assise di Palermo per deporre al processo sulla trattativa Stato-mafia, sarà anche teste della difesa del boss Totò Riina. Finora era solo il testimone dell'accusa. Una novità sostanziale, decisa dai giudici, che non solo hanno autorizzato l'avvocato del capomafia, Luca Cianferoni, a porre al presidente della Repubblica domande autonome rispetto a quelle che gli faranno i pm, ma hanno anche ampliato i temi sui quali Napolitano dovrà rispondere. Se prima il capo dello Stato era chiamato a deporre solo sulla lettera in cui il suo ex consigliere giuridico Loris D'Ambrosio gli rappresentava timori e dubbi su possibili «indicibili accordi» avvenuti tra il 1989 e il 1993, ora l'oggetto delle domande, che anche l'accusa potrà porre, potrebbe allargarsi a quanto accadde tra il 1993 e il 1994, periodo in cui il Sismi, attraverso una serie di «riservate», lanciò un allarme attentati ai danni di Napolitano e dell'allora presidente del Senato Giovanni Spadolini. Saranno in tutto una quarantina le persone che parteciperanno alla deposizione del Capo dello Stato, al Quirinale. La corte d'assise che celebra il dibattimento è composta dal presidente Alfredo Montalto, dal giudice a latere Stefania Brambille e da otto giudici popolari: sei titolari e due supplenti. Oltre alla corte sarà presente la cancelliera, Valeria Bergamini, che dovrà «chiamare» il processo e predisporre eventuali verbalizzazioni.

Per l'accusa, saranno presenti il procuratore facente funzioni Leonardo Agueci, capo dei pm in attesa della nomina del nuovo procuratore, l'aggiunto Vittorio Teresi e i pm Roberto Tartaglia, Nino Di Matteo e Francesco Del Bene. A fare, per primo, le domande al capo dello Stato dovrebbe essere Teresi, ma non è escluso l'intervento degli altri sostituti. La prima parte dell'esame verterà sull'originario capitolato ammesso dalla corte e cioè sul contenuto di una lettera che l'ex consigliere giuridico del Colle Loris D'Ambrosio scrisse a Napolitano rappresentandogli dubbi e timori su episodi accaduti tra il 1989 e il 1993. La seconda, qualora la corte lo consentisse, potrebbe riguardare l'allarme attentati lanciato dal Sismi nel 1993 proprio nei confronti di Napolitano, «entrato» nel processo dopo l'acquisizione delle riserve dei Servizi sulla vicenda. La corte ha deciso di ammettere all'udienza solo gli avvocati di fiducia o i sostituti processuali delle sette parti civili e dei dieci imputati. Per il Centro studi Pio La Torre ci sarà l'avvocato Et-



tore Barcellona, per l'ex capo della Polizia, Gianni De Gennaro, Franco Coppi, per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Presidenza della Regione siciliana l'avvocatura dello Stato, per il Comune di Palermo l'avvocato Giovanni Airò Farulla, per l'associazione Libera l'avvocato Vincenza Rando, per l'associazione vittime della strage dei Georgofili l'avvocato Nino Ammannato.

Presenti poi i legali degli imputati: gli avvocati Basilio Milio, Enzo Musco, Francesco Romito e Giuseppe Saccone per i generali dei carabinieri Antonio Subranni e Mario Mori e per l'ex ufficiale del Ros Giuseppe De Donno; per Marcello Dell'Utri saranno presenti i legali Giuseppe Di Peri e Pietro Federico; per l'ex ministro Nicola Mancino, Massimo Krog e Nicoletta Piergentili Piromallo; per i boss Totò Riina e Leoluca Bagarella l'avvocato Luca Cianferoni, mentre per il capomafia Antonino Cinà il difensore Giovanni di Benedetto e Federica Folli. Il pentito Giovanni Brusca sarà rappresentato dall'avvocato Manfredo Fioronti, mentre Massimo Ciancimino da Francesca Russo e Roberto D'Agostino. A registrare l'udienza per la verbalizzazione integrale sarà un tecnico Quirinale e non, come di consueto, il perito della corte. Sembra esclusa la presenza del segretario generale del Quirinale, Donato Marra, che, peraltro, ha deposto come teste dell'accusa al processo.

Contrada: mai saputo di contatti Ros-Vito Ciancimino

«Nè il generale Subranni nè il colonnello Mori mi hanno mai parlato di rapporti dei carabinieri del Ros con Vito Ciancimino. Se avessi avuto sentore di qualcosa del genere avrei cercato di saperne di più perchè faceva parte del mio lavoro raccogliere informazioni utili per la lotta alla mafia». Con queste parole l'ex numero tre del Sisd Bruno Contrada, nel corso della sua testimonianza nel quarto processo per la strage di via D'Amelio in cui morirono il magistrato Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta, ha escluso di essere a conoscenza di questioni riguardanti la presunta trattativa Stato-mafia.

Contrada, deponendo davanti alla corte d'Assise nissena nel processo che vede imputati per strage i boss di Brancaccio Salvo Ma-

donia e Vittorio Tutino, assieme ai falsi pentiti Vincenzo Scarrantino, Francesco Andriotta e Calogero Pulci per calunnia, ha pure affermato di conoscere l'ex ministro Calogero Mannino fin dai tempi in cui era della squadra mobile. «Nel periodo tra gli attentati di Capaci e di via D'Amelio - ha raccontato Contrada - Mannino mi disse che temeva per la sua incolumità. Discutemmo anche di una segnalazione dei carabinieri su pericoli per la sua sicurezza. La segnalazione era partita dopo che era venuto a galla uno scritto anonimo: il cosiddetto 'Corvo 2'. Mi era stato chiesto di indagare per saperne di più. Ricordo che mi telefonò il generale Subranni, con il quale eravamo molto amici, e mi disse che voleva una copia di quell'appunto».

Conclusi a Roma gli stati generali antimafia Don Ciotti: "Siate autentici sovversivi"

Antonella Lombardi

"Siate autentici sovversivi". È questo l'invito rivolto da don Luigi Ciotti, fondatore di Libera agli oltre sette mila partecipanti che per quattro giorni hanno seguito a Roma i lavori di Contromafie, gli Stati generali dell'antimafia.

Nella giornata conclusiva della manifestazione è stato presentato da Libera un decalogo di proposte contro mafia e corruzione che è stato inviato a tutti i deputati e senatori. Un Manifesto programmatico di linee guida per "Andare oltre, insieme: Basta mafie e corruzione. Ora!" Tra gli obiettivi prioritari da raggiungere, la rottura dei legami tra mafia e politica, la trasparenza nei procedimenti pubblici, l'approvazione di una legge anticorruzione che recepisca le direttive europee, l'introduzione di reati contro l'ambiente nel codice penale e, per un welfare di giustizia sociale, un reddito di cittadinanza. Nel documento si chiede inoltre di "Colpire in profondità su scala nazionale e globale il fenomeno del riciclaggio, irrobustendo associazioni e reti territoriali che si oppongono a racket e usura, contrastando anche la diffusione del gioco d'azzardo". Inoltre, si è chiesto di "Valorizzare il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie e alla corruzione, tutelare i giornalisti esposti a querele e minacce e sostenere produzioni di qualità promuovendo le fonti documentate contro gli stereotipi dei fenomeni criminali". E, infine, la richiesta di "Istituire il 21 marzo come giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti di mafia, assicurando la desecretazione degli atti pubblici per rispondere a domande di verità e giustizia su stragi e misteri del nostro Paese". Sono stati 30 i gruppi di lavoro con oltre 200 relatori che hanno alternato i loro interventi tra l'auditorium della Conciliazione di Roma e i vari luoghi in cui si sono svolti, su diverse aree tematiche, i seminari di Libera. Tra questi, Umberto Ambrosoli che ha chiesto di istituire una procura europea per contrastare i grandi traffici illeciti; o, ancora, Nando dalla Chiesa, che ha annunciato che a Milano sarà conferita la laurea ad honorem in comunicazione pubblica e in impresa ai preti di strada. Molto applaudita è stata anche Giusi Nicolini, sindaco di Lampedusa, che si è soffermata sui temi dell'accoglienza e della comunicazione: "Associare il virus Ebola ai viaggi della speranza e accusare l'operazione Mare Nostrum di una possibile epidemia nel nostro Paese è grave, rappresenta un modo di fare politica sporca, è un'idea che umilia il senso dello Stato e della comunità". "Trovo triste quell'ordinanza comunale emessa dal mio collega di Padova che pensa di difendersi così dall'Ebola - ha aggiunto Nicolini riferendosi all'ordinanza anti- ebola del sindaco leghista Massimo Bitonci - è un'ordinanza immorale prima ancora che stupida che più che proteggere i cittadini padovani dall'Ebola sortisce l'effetto diretto di alzare un muro tra gli stessi italiani, tra l'Italia che accoglie e quella che respinge. A Lampedusa è possibile soccorrere e accogliere senza morire. Certo, paghiamo un prezzo alto: l'informazione ha raccontato un'isola invasa piuttosto che un'isola della salvezza".

Diversi gli interventi che hanno affrontato il problema della corruzione e che hanno riguardato soprattutto il parterre istituzionale. In apertura lo ha fatto il presidente dell'autorità nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone, che nel quartiere periferico di Corviale ha incontrato oltre 300 giovani di tutta Italia. "C'è una tendenza a sottovalutare la corruzione - ha osservato Cantone - il condannato



per mafia è visto come un appestato, diversamente dal corrotto, che dopo la condanna riesce a fare comunque le stesse cose. Bisogna fare una battaglia culturale su questo". Sullo stesso tema è intervenuto anche il giurista Stefano Rodotà: "Non si può ignorare il fatto che tutta una serie di grandi opere, da Venezia a Milano, siano state travolte dalla corruzione. L'aver cancellato la responsabilità politica è all'origine dello sviluppo abnorme che oggi ha assunto la corruzione". Il giurista si è anche soffermato sulla percezione falsata dei problemi legati alla sicurezza e sullo sfruttamento nelle campagne siciliane delle braccianti rumene: "Incutere paura è uno strumento di governo che ha legittimato la cultura del sopruso - ha aggiunto Rodotà nel suo intervento - purtroppo la politica sembra più impegnata ad occuparsi delle ferie dei magistrati che della legalità: non ho sentito una voce levarsi su ciò che succede nelle campagne siciliane dove le lavoratrici rumene sono umiliate nella persona e violate fisicamente dai loro padroncini".

Al centro della plenaria anche soggetti e istanze che hanno permesso un certo lassismo nella lotta alle illegalità diffuse. Su questo, don Ciotti è stato netto: "Le mafie sono presenti perché noi glielo abbiamo permesso e lo abbiamo fatto anche con delle leggi che hanno svuotato la corruzione. Per questo appoggiamo quelle proposte che intendono ripristinare il falso in bilancio. La politica non può essere eterna mediazione, non può essere sempre compromesso". Ma i rischi vengono anche dal fronte opposto: "Abbiamo permesso alle mafie di persistere, complice anche un'antimafia conformista che si accontenta delle verità ufficiali e che si è nascosta dietro le bandiere - ha aggiunto don Ciotti - che non elabora e non legge i cambiamenti". Il fondatore di Libera ha poi criticato un contesto in cui i "magistrati vengono esaltati fino a quando combattono la mafia militare ma criticati appena inoltrano le loro ricerche nel territorio dei complici". "Il pericolo oggi è rappresentato dai poteri legali che si muovono illegalmente - ha aggiunto don Ciotti - quanti sono i corrotti che siedono nei consigli di amministrazione degli enti pubblici in Italia?".

Grasso: si trovino subito soluzioni su falso in bilancio e autoriciclaggio

Se si vuole sconfiggere la cultura mafiosa bisogna rendere la mafia superflua. Ma ciò implica rimpiazzarla con lo Stato, "implica che la politica si faccia coraggio e si riappropri dei tanti territori lasciati indietro, ricostruisca un rapporto di fiducia e legittimazione, risponda ai bisogni, curi l'interesse collettivo", per usare le parole pronunciate dal presidente del Senato, Piero Grasso. La politica, il coraggio di combattere la mafia, gli interventi normativi sulla giustizia, a partire dall'autoriciclaggio e dal falso in bilancio, la cultura della legalità. Sono stati questi i temi portanti al centro dell'assemblea plenaria degli Stati generali dell'Antimafia, all'auditorium della Conciliazione, a Roma. "Nei mesi passati - ha detto Grasso, rivolgendosi alla platea composta da molti giovani - lo scontro tra le diverse posizioni politiche ha impedito di giungere ad un risultato soprattutto in materia di autoriciclaggio e di falso in bilancio: è davvero urgente invece trovare al più presto soluzioni che siano certamente condivise, ma soprattutto efficaci per spezzare il nesso devastante fra mafie, economia sommersa, evasione fiscale, ineguaglianze sociali, lavoro nero, inefficienza, corruzione, deriva etica della vita pubblica. La notizia che finalmente si è iniziato ad intervenire sulla giustizia, partendo da quella civile - ha concluso Grasso - è una buona notizia. Così come lo è la volontà del ministro Orlando di proseguire ed affrontare i delicati punti della riforma della giustizia penale. E il Guardasigilli Andrea Orlando, parlando delle norme sulla giustizia, si è detto "colpito non tanto dalla forza di prevaricazione dei cattivi, ma dalla divisione delle forze positive. C'è una rivendicazione di primogenitura, un'intransigenza che impedisce di andare avanti in questo Paese. Riconoscere la buona fede e la bontà della direzione di marcia è un'occasione che va colta", ha rimarcato il ministro. Dallo stesso palco poco prima don Ciotti aveva chiesto alla politica di fermare i compromessi al ribasso nella lotta a corruzione e mafie. "Ho visto il lavoro della commissione antimafia, i progetti del Governo, contributi delle commissioni - ha affermato il presidente di Libera - buone idee, cose belle, ma c'è il rischio che vengono svuotate per non scontentare nessuno. È sempre un dovere distinguere per non confondere, ma siamo qui per chiedere a voi - ha aggiunto rivolgendosi ai politici presenti - più coraggio perchè la liberazione dell'Italia va completata. L'Italia non è libera". Per il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, "le proposte di riforma della giustizia del ministro Orlando «sono molto incisive, ma probabilmente non determinanti». E sulla lotta alla corruzione Roberti si è detto dispiaciuto di non vedere nei disegni di legge l'idea del presidente del Senato Grasso di attribuire alla magistratura gli stessi poteri di indagine previsti per la criminalità organizzata, «compresi gli agenti sotto copertura». Per combattere mafia e corruzione, ha concluso il magistrato, serve una normativa adeguata «ma bisogna anche far funzionare le norme che abbiamo. Voglio fare uno screening completo per capire come mai i mafiosi detengano e lo cano patrimoni dello Stato. Come è possibile che sia avvenuto questo? Forse qualcuno non ha fatto il proprio dovere». Il presidente della Commissione Antimafia Rosy Bindi, ricordando il lavoro svolto dalla Commissione, costituita sotto la sua presidenza un anno fa, ha puntato l'attenzione sul caso «Italgas, la prima azienda pubblica che sembra abbia fatto lavorare imprese mafiose. In questi casi non ci devono essere timori per le Borse o pudori per la reputazione dell'Italia - ha concluso Bindi - la buona reputazione anche all'estero la otteniamo solo se conduciamo con



forza una lotta alle mafie». Infine il segretario della Conferenza episcopale italiana, monsignor Nunzio Galantino, ha rimarcato come non ci possa essere «commistione tra Vangelo e mafia». «Papa Francesco - ha aggiunto il vescovo - sta dicendo con forza che con quel tipo di male non si vive il Vangelo e non ci si può avere a che fare». Infine lo scrittore Roberto Saviano, che ha aperto i lavori della giornata, ha evidenziato come «non è possibile combattere la mafia con le carceri in questo stato», perchè le carceri «senza dignità sono una palestra di affiliazione».

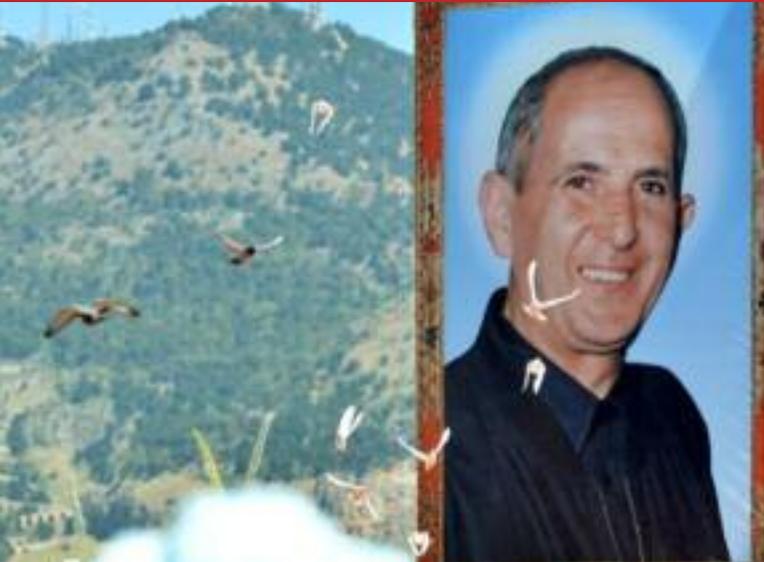
Tra le varie iniziative nell'ambito di Contromafie è stata presentata la Carta di Avviso Pubblico, un codice etico che si propone di favorire e di tutelare la pratica della buona politica e di rendere il più trasparente possibile l'azione amministrativa degli enti locali. La carta è stata redatta da un gruppo di lavoro di esperti, giuristi, funzionari pubblici e amministratori locali - coordinato dal Prof. Alberto Vannucci - che hanno rivisitato e aggiornato la Carta di Pisa, il codice che l'associazione aveva presentato due anni fa, prima dell'entrata in vigore di alcune leggi antimafia e anticorruzione. Composta da 23 articoli, la Carta indica concretamente come un buon amministratore può declinare nella quotidianità i principi di trasparenza, imparzialità, disciplina e onore previsti dagli articoli 54 e 97 della Costituzione. Contrasto al conflitto di interessi, al clientelismo, alle pressioni indebite, trasparenza degli interessi finanziari e del finanziamento dell'attività politica, scelte pubbliche e meritocratiche per le nomine interne ed esterne alle amministrazioni, piena collaborazione con l'autorità giudiziaria in caso di indagini e obbligo a rinunciare alla prescrizione ovvero obbligo di dimissioni in caso di rinvio a giudizio per gravi reati (come mafia e corruzione). "Come ministro delle Regioni e dei Comuni mi farò interprete della Carta di Avviso Pubblico, di cui ne condivido totalmente gli obiettivi, al fine di condividerla a tutti i livelli, insieme alle buone pratiche amministrative che oggi ascolteremo; mi auguro che siano sempre di più gli amministratori che l'adotteranno", ha concluso il Ministro Maria Carmela Lanzetta.

A.L.

Un'oasi per i bambini nel cuore di Brancaccio

Il sogno di don Pino si realizza dopo 22 anni

Alessandra Turrisi



Lmagazzini che vent'anni fa risuonavano di loschi affari e illegalità, oggi riecheggiano delle risate dei bambini. Un altro sogno del beato don Giuseppe Puglisi si avvera a Brancaccio e prendono vita i locali di via Azolino Hazon, con ingresso da via Simoncini Scaglione n.17, che il sacerdote ucciso dalla mafia aveva già 22 anni fa individuato per realizzarvi un centro aggregativo o la scuola che allora mancava a Brancaccio, sottraendoli alle attività della mafia.

«Grazie alla Regione siciliana, al Comune e a un gruppo di associazioni costituitesi in Ats (Centro di accoglienza Padre Nostro, Engim Sicilia, Immaginarina ragazzi, Gruppo Sali) - spiega Maurizio Artale, presidente del Centro Padre Nostro - siamo riusciti ad aprire gli sportelli integrati territoriali, per promuovere il benessere degli individui e delle famiglie, in particolare in situazioni di fragilità, sviluppando le risorse delle famiglie e degli individui, supportando le capacità genitoriali e le relazioni intergenerazionali

all'interno della famiglia».

Ieri l'inaugurazione con il sindaco Leoluca Orlando, l'assessore comunale alla Cittadinanza sociale, Agnese Ciulla, il presidente della seconda circoscrizione, Antonio Tomaselli, e la presentazione del progetto inserito del Pisu (Progetto integrato sviluppo urbano) «Palermo Capitale». Un investimento europeo da 950 mila euro, che dà lavoro a 18 operatori, ma che a giugno prossimo dovrà già trovare il sistema per poter proseguire nel tempo sulle proprie gambe.

«Si realizza un altro sogno di nostro fratello Pino che già anni fa avrebbe voluto realizzare un centro aggregativo nei locali di Azolino Hazon» affermano i fratelli di don Pino, Franco e Gaetano Puglisi.

Le azioni del progetto prevedono l'attivazione di uno sportello di ascolto psico-sociale, un servizio di pronto soccorso sociale per le situazioni di emergenza, orientamento per favorire l'inserimento lavorativo, supporto ai disabili e alle loro famiglie e un servizio di conciliazione, ossia uno spazio-gioco per minori tra i 18 e i 36 mesi, per integrare l'offerta dei servizi pubblici e migliorare la qualità di vita delle mamme.

Saranno in totale 25 i bambini che usufruiranno del servizio. Tutte le attività saranno svolte da personale specializzato, assistenti sociali, operatori di front-office, psicologi, assistenti all'infanzia, educatori, assistenti per i disabili, autisti, tutti coadiuvati da esperti. I destinatari diretti delle attività progettuali sono soggetti residenti nel Comune di Palermo, caratterizzati da condizioni di disagio, nuove marginalità, inoccupazione e disoccupazione, rischio esclusione sociale e deficit di opportunità ed ex detenuti.

«Quello che si è realizzato - aggiunge Artale - è il modo migliore per celebrare la festa liturgica del nostro fondatore, il beato Giuseppe Puglisi».

(Giornale di Sicilia)

In due libri curiosità e segreti delle chiese di padre Puglisi

La prima e l'ultima chiesa a Palermo di don Pino Puglisi: il Santissimo Salvatore di corso dei Mille e San Gaetano a Brancaccio. La storia degli oggetti sacri che vi sono custoditi e i segreti architettonici sono raccontati in due libri dal dottore di ricerca in Storia dell'arte, Salvatore Machì, alunno del sacerdote ucciso dalla mafia al liceo Vittorio Emanuele II, oltre che uno dei giovani che ha frequentato la parrocchia di San Gaetano nei primi anni '90. Dopo «Storia e arte nella chiesa di padre Pino Puglisi», in cui si raccontano le vicende della parrocchia di Brancaccio, Machì nella sua nuova pubblicazione dal titolo «La chiesa del Santissimo Salvatore a Settecannoli» ha presentato la storia dell'edificio in cui padre Puglisi ha svolto come viceparroco il suo primo incarico. Una chiesa costata 15 mila lire grazie a donazioni e realizzata intorno al 1866 dall'ingegnere Antonino Petrucci. Una chiesa che custodisce opere come il dipinto ottocentesco del Battesimo di Gesù, proveniente dalla chiesa dedicata a San Giovanni Battista al Castello a Mare, e la tela con il Noli me tangere di Gio-

van Paolo Fonduli. Arte e non solo. Nel testo, edito da Amici di Plumelia, Machì ha raccontato anche un episodio curioso, o meglio un scherzo di cui è stato vittima il parroco don Giovanni Favalaro. Lo studioso ha ritrovato una lettera inviata al prefetto in cui il sacerdote denunciava di avere trovato nell'ampollina della messa del fiele «amarissimo» al posto del vino. «Il libro nasce da una serie di ricerche in vari archivi per ricostruire la storia della parrocchia, un lavoro analogo a quello che avevo già realizzato per la parrocchia di San Gaetano in occasione della beatificazione di padre Puglisi», spiega Machì. E proprio a don Puglisi è dedicato un paragrafo che racconta il periodo in cui svolse il suo ministero in quella parrocchia. Ad accomunare le due chiese la sua presenza, ma anche la figura di un re: Ferdinando IV di Borbone. Fu lui a ordinare al Senato palermitano l'istituzione di entrambe le parrocchie, ma se ciò non fu subito possibile per la parrocchia del Santissimo Salvatore il suo intento si realizzò per quella di San Gaetano. F.P.

Una nuova legge per i testimoni di giustizia

Bindi: testo innovativo approvato all'unanimità



I testimoni di giustizia in Italia sono quest'anno 85, la maggior parte tra i 26 e i 60 anni, e 253 sono i loro familiari, di cui 103 hanno tra 0 e 18 anni. Sono persone speciali, «perle rare»: sono coloro che hanno subito un reato o vi hanno assistito e hanno trovato la forza di denunciare. Per loro però non esiste una legge ad hoc: la norma esistente è nata nel 1991 per i collaboratori di giustizia.

«Serve una legge nuova dedicata ai testimoni: solo una legge pensata fin dalle fondamenta per loro sarà in grado di cogliere tutti gli aspetti di questa figura», spiega Davide Mattiello, Pd, coordinatore del V Comitato della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie, che ha messo a punto la quarta relazione della Commissione, approvata all'unanimità dalla Commissione Antimafia in seduta plenaria. «Questa relazione è un lavoro innovativo, che porterà presto a mettere a punto un progetto di legge, un testo organico che farà tesoro dei limiti della legislazione attuale», aggiunge il presidente della Commissione Antimafia, Rosy Bindi.

Il testo sottolinea, tra l'altro, la necessità di una più precisa definizione delle caratteristiche del testimone di giustizia: «definito chi è il testimone di giustizia - afferma il deputato Francesco D'Uva, M5S - questo deve essere tutelato dal punto di vista economico e sociale nella maniera più adeguata e personalizzata». La Commissione Antimafia suggerisce il superamento dell'attuale schema che distingue le misure di assistenza economica dedicate e a chi

sta in programma di «protezione» da quelle dedicate a chi sta nelle «speciali misure» e che ai testimoni di giustizia possano essere applicate tutte le misure di assistenza economica attualmente previste dalla normativa.

Complessivamente il sistema di protezione si occupa in Italia di 6200 persone ma, i testimoni sono solo 80; di questi, solo 17 sono alle «misure speciali» ovvero protetti nella propria abitazione, mentre tutti gli altri hanno dovuto aderire al programma di protezione, ovvero hanno abbandonato la propria casa e il proprio lavoro per essere nascosti in località protette. Nella relazione vengono delineate storie di testimoni che per lungo tempo non hanno potuto svolgere alcuna attività, rimanendo al di fuori di ogni contesto di relazione, con una conseguente sensazione di solitudine e di inutilità e quindi un forte disagio esistenziale. «Invece bisogna far riprendere al testimone la propria vita - osservano concordi Bindi, D'Uva e Mattiello - altrimenti lo Stato ha fallito. Il programma di protezione dovrebbe essere residuale, mentre al momento è preponderante. Diverso è il caso del collaboratore di giustizia che, giustamente, vuole cambiare luogo di residenza e vita».

Un'altra delle proposte qualificanti della relazione è il Comitato di assistenza e il referente fisso. Il referente fisso è una persona che ha il preciso compito di assistere il testimone, aiutandolo a comprendere quanto gli sta capitando, a chi rivolgersi e per cosa. Simmetricamente, la Commissione Antimafia propone la costituzione di un Comitato di assistenza: una sorta di poliambulatorio professionale, anch'esso costituito dalla Commissione Centrale, composto da avvocati, psicologi, commercialisti, cui il testimone di giustizia possa fare riferimento per affrontare fin dall'inizio della sua vicenda, col massimo di efficacia e tempestività, tutte le situazioni di complessa gestione patrimoniale e personale che si aprono.

Altro punto toccato dalla relazione dell'Antimafia, è la necessità del potenziamento del Servizio centrale di protezione del ministero dell'Interno, a cui vanno garantiti uomini, mezzi e formazione. «Proponiamo - aggiunge Mattiello - che il Servizio centrale di protezione sia il responsabile unitario della gestione sia dei programmi speciali che delle misure speciali».

Un appello è stato fatto da Mattiello al vice ministro all'Interno Bubbico affinché i temi affrontati dalla relazione siano la base per un decreto.

Se la corruzione diventa un alibi per non ridurre la spesa

Andrea Filippo Presbitero

In un recente contributo, Alfredo Del Monte ha rilevato come la corruzione possa rivestire un ruolo importante nel determinare l'alto livello del debito pubblico italiano. La questione è indubbiamente molto rilevante e meriterebbe di essere approfondita all'interno del dibattito politico ed economico. Condivido, ovviamente, la considerazione che la necessità di combattere la corruzione sia generata da ragioni non solo etiche, ma anche finanziarie, come dimostra la copiosa letteratura incentrata sull'analisi delle sue sfavorevoli conseguenze economiche. Tuttavia, l'ipotesi che la corruzione, più ancora che una dinamica della spesa fuori controllo, sia responsabile dell'elevato indebitamento italiano appare meno convincente.

In primo luogo, l'andamento del rapporto debito/Pil è correlato alla dinamica del saldo primario e della differenza tra tasso di interesse e tasso di crescita del prodotto. Poiché i paesi in cui più elevato è il livello di corruzione tendono a crescere a tassi minori, i più corrotti raggiungerebbero, ceteris paribus, livelli nel rapporto debito/Pil più alti. Si tratta, tuttavia, di un canale indiretto che agisce sulla dinamica del debito attraverso un rallentamento della crescita. Ma esiste un canale diretto? Ovvero, una maggiore corruzione alimenta in via diretta una maggiore accumulazione di debito? Se così fosse, si dovrebbe osservare una correlazione positiva tra debito e deficit primario. Tuttavia, gli argomenti elencati da Del Monte non sembrano implicare che la corruzione porti a maggiori disavanzi, ma unicamente a inefficienze nella spesa, con ovvie ripercussioni sulla crescita. Ed è vero che, se la corruzione rallenta la crescita, un minor prodotto si traduce in minori entrate e quindi in un maggior disavanzo: di nuovo, però, siamo di fronte a un canale indiretto, via crescita.

In secondo luogo, l'evidenza empirica non sembra essere particolarmente robusta. È vero che esiste una letteratura che lega corruzione a debito. Tuttavia, una semplice analisi dei dati cross-country sembra suggerire la necessità di utilizzare, quanto meno, alcune cautele.

La figura 1, basata sui dati del rapporto debito/Pil pubblicati dall'Fmi e sull'indice di corruzione pubblicato dei Worldwide Governance Indicators della Banca Mondiale, mostra il livello di accumulazione di debito nel corso di due decenni (1996-2006 e 2002-2012) in funzione del livello di corruzione iniziale (1996 e 2002, rispettivamente) per un campione di economie emergenti e avanzate.

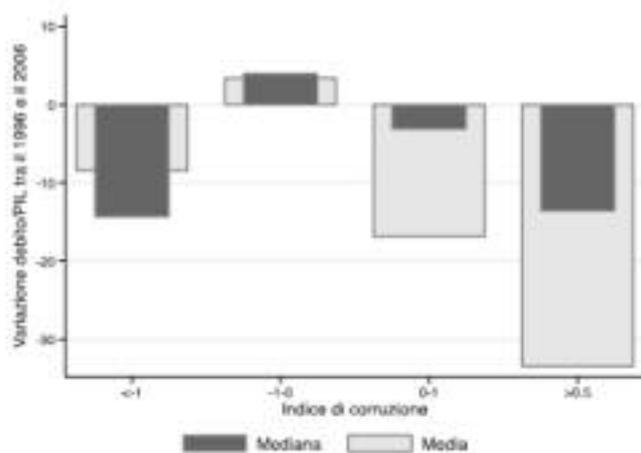
I paesi sono classificati in quattro gruppi, a seconda del valore assunto dall'indice di corruzione. Entrambi i grafici mostrano come non vi sia alcuna relazione apparente tra un più alto livello di corruzione e una più rapida accumulazione di debito.

Un quadro simile è rappresentato dalla figura 2, che riporta la correlazione tra il livello iniziale di corruzione e la variazione del debito nel corso dei successivi dieci anni, una volta tenuto conto degli effetti del livello iniziale del Pil pro-capite e della crescita economica negli stessi dieci anni sulla dinamica del debito. In entrambi i periodi analizzati (1996-2006 e 2002-2012) non emerge alcuna correlazione significativa tra il livello iniziale di corruzione e la successiva dinamica del rapporto debito/Pil.

In terzo luogo, se anche esistesse una correlazione tra corruzione e debito, come quella sottolineata dal grafico basato sull'Italia, non sarebbe sufficiente per ritenere che esista un nesso causa-effetto tra i due fenomeni, come implicato, ad esempio, dall'affermazione per cui "il fatto che la corruzione si sia mantenuta molto alta ha contribuito ai livelli elevati di debito pubblico, che hanno portato, a partire dal 2009, a rigide politiche di austerità". L'identificazione di un rapporto di causalità è questione complessa, che un semplice grafico o alcune regressioni cross-country non possono risolvere.

PRIORITÀ AL RIORDINO DELLA SPESA

Sulla base dei dati discussi nell'articolo di Del Monte appare difficile sostenere che il "problema del debito pubblico italiano



Panel a: 1996-2006

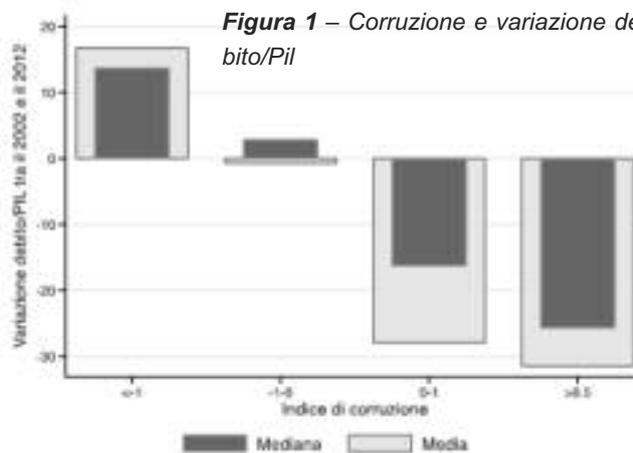
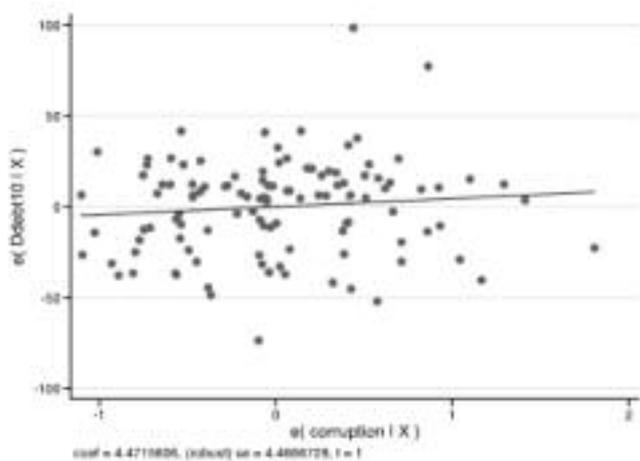
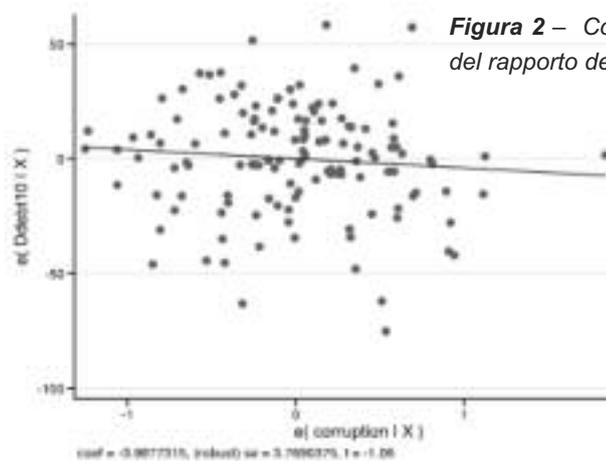


Figura 1 – Corruzione e variazione del rapporto debito/Pil

Panel b: 2002-2012



Panel a: 1996-2006



Panel b: 2002-2012

Figura 2 – Corruzione e variazione del rapporto debito/Pil tra paesi

non sta tanto nell'eccessiva spesa per consumi pubblici (il cui livello è in ogni caso influenzato dalla corruzione), quanto nel fatto che l'elevata corruzione ha avuto effetti negativi sulla crescita del Pil". Mentre la seconda parte dell'affermazione appare suffragata da una letteratura piuttosto consistente, non è chiaro per quale motivo l'eccessiva spesa pubblica non sia "tanto" un problema per la dinamica del debito. A parità di condizioni, un'elevata spesa pubblica, specie quando inefficiente, alimenta il debito sia attraverso maggiori disavanzi primari, sia attraverso un rallentamento della crescita.

In altre parole, ammesso che il problema sia il debito eccessivo, il suo controllo (escludendo opzioni straordinarie, quali ristrutturazioni o default) può avvenire o attraverso politiche di stimolo alla crescita, ovvero attraverso un contenimento della spesa. Certamente la lotta alla corruzione ha effetti positivi su crescita e debito pubblico, anche attraverso gli effetti sull'efficienza della spesa pubblica, come mostrano lo stesso Del Monte ed Erasmo Papagni in un interessante studio sulle Regioni italiane. Da questo punto di vista, le due posizioni sembrano abbastanza simili: la lotta alla corruzione è uno strumento necessario per migliorare l'efficienza della spesa pubblica, stimolare la crescita economica e, quindi, ottenere benefici sulle finanze pubbliche. Il disaccordo, se c'è, è sull'enfasi data alla corruzione come elemento centrale dell'analisi.

La corruzione è certamente un fattore che non può (e non dovrebbe) essere trascurato, ma neppure può rivelarsi un alibi per evitare di affrontare problemi più immediati come il controllo della spesa. Pur condividendo in toto l'auspicio che si attui un'efficace lotta alla corruzione, anche e soprattutto come segnale per influenzare le aspettative dei mercati e degli operatori stranieri – soprattutto in un periodo in cui si discute molto di nuovi investimenti pubblici in infrastrutture –, appare meno condivisibile l'ipotesi di imputare alla corruzione la necessità di perseguire politiche di austerità.

Un maggiore controllo sulla spesa pubblica – attraverso un supporto politico finalmente deciso alla spending review – al quale si deve necessariamente affiancare un'efficace lotta alla corruzione, è indispensabile per migliorare gli equilibri delle finanze pubbliche e per rilanciare la crescita. Politiche volte alla lotta alla corruzione, se non affiancate da una più ampia revisione della spesa, rischiano di non avere gli effetti sperati e, nel caso li avessero, è probabile che mostrino i propri effetti virtuosi solo nel medio-lungo periodo. Allo stato attuale, le difficoltà e le incertezze che dominano ogni tentativo di riforma e di razionalizzazione della spesa

appaiono un ostacolo maggiore, immediato e più visibile alla creazione di clima di fiducia rispetto alla lotta alla corruzione.

Note: L'indice di corruzione del WGI è stato moltiplicato per -1 in modo che a valori maggiori dell'indice corrispondano livelli maggiori di corruzione. L'indice è limitato tra -2.5 e +2.5. In ciascuna delle quattro categorie dell'indice di corruzione ci sono, rispettivamente, 30, 28, 44 e 41 paesi (panel a) e 29, 38, 33 e 43 paesi (panel b). Per ciascuna delle quattro categorie i grafici riportano il valore medio e mediano della variazione del rapporto debito/Pil tra il 2006 e il 1996 (panel a) e tra il 2012 e il 2002 (panel b).

(Lavoce.info)

Note: L'indice di corruzione del WGI è stato moltiplicato per -1 in modo che a valori maggiori dell'indice corrispondano livelli maggiori di corruzione. L'indice è limitato tra -2.5 e +2.5. Ciascun panel mostra la correlazione parziale tra il livello di corruzione iniziale (1996 o 2002) e la variazione del rapporto debito/Pil nel corso della decade successiva. Il grafico è basato su una semplice regressione cross country in cui la variabile dipendente è la variazione del debito e i controlli sono – oltre all'indice di corruzione – il livello iniziale del Pil reale pro-capite, il tasso di crescita del Pil reale pro-capite nel corso della decade considerata e 7 dummy regionali (definite in accordo con la classificazione della Banca Mondiale). Il campione è costituito da 112 (panel a) e 132 (panel b) paesi. I paesi a basso reddito sono esclusi.

Riferimenti bibliografici

- Cooray A., Schneider F. (2013), "How Does Corruption affect Public Debt" W.P. n. 1322 Department of Economics, University of Linz.
- Del Monte A., Papagni E., (2001) "Public expenditure, corruption and economic growth", *European Journal of Political Economy*, vol 23, 379-396.
- Del Monte A., Papagni E., (2007) "The determinants of corruption in Italy: Regional Panel Data Analysis", *European Journal of Political Economy*, vol 17, 1-16.
- Marcos González-Fernández, Carmen González-Velasco (2014) "Shadow economy, corruption and public debt in Spain" *Journal of Policy Modeling*, vol. 36 issue 4.
- Mauro P., (1995) "Corruption and growth", *Quarterly Journal of Economics*, vol.110, 681-712.

Un milione in piazza contro il Job Act

Camusso la canta a Renzi: "Bella ciao"



Tre fiumi rossi, dalla Stazione Termini, da piazzale dei Partigiani, dall'Università La Sapienza, tutti a confluire in una piazza San Giovanni stracolma, rossa, con le bandiere della Cgil arrivate da tutta Italia per manifestare a Roma contro le politiche del governo di Matteo Renzi. E per cantare, con i loro compagni artisti licenziati dall'Opera di Roma, oggi sul palco, un 'all'alba vincero' che ha già il sapore della rivalsa. Un milione di persone, secondo il sindacato, una marea di operai, studenti, pensionati, immigrati, disoccupati, precari, famiglie con bambini che per tutta la mattina non ha smesso di arrivare in piazza, complice anche una splendida giornata di sole. Un'atmosfera di festa che ha contagiato anche Susanna Camusso che durante il corteo ha cantato insieme ai manifestanti una ironica parodia della sigla del cartone animato Ufo Robot dedicata a Matteo Renzi, 'superMatteo noi siamo quà. Un'affluenza così alta di 'Conservatori di coraggio (come recita il maxicartello di S. Giovanni) che gli organizzatori devono cambiare i loro piani: già alle 8 del mattino piazza della Repubblica è piena, si parte prima del previsto, attorno alle 9. Quando la testa del corteo arriva a San Giovanni, c'è ancora chi deve partire da Termini. Stesso copione a piazzale dei Partigiani, a Ostiense. Dalla Sapienza partono invece i movimenti e gli studenti della Rete sociale di Roma: appendono uno striscione al Colosseo, '14 novembre sciopero totale generalè. "Renzi penalizza la nostra generazione", dicono. Ma ci sono studenti anche in testa al corteo principale: 'Lavoro, dignità, uguaglianza recita il loro striscione, e saranno loro a organizzare un flash mob, una corsa contro il numero chiuso nelle facoltà. Ci sono anche i partiti della sinistra: Sel, Rifondazione, gli striscioni della lista Tsipras. La sfida è trovare una bandiera del Pd: ne appare in piazza una, sparuta, portata da una donna di Firenze a cui però "Renzi non è mai piaciuto". Quello che non manca, al contrario, sono proprio le critiche al presidente del Consiglio. Quelle macabre, come la bara nera della Fillea, perchè 'il Jobs Act seppellisce i diritti, quelle dai risvolti drammatici ('tagliare 100 mln dal fondo di non autosufficienza è pura meschinità', recita un cartello), le voci della protesta ("i pensionati non sono bancomat"), i confronti col passato ('Renzusconi). Ma a prevalere, nei confronti del 'nemico Renzi, è l'ironia. Ed ecco le mille variazioni sul tema di Pinocchio, i 'Gufi felici di non credere alle promesse del premier, le 'forbici del jobs act che tagliano i diritti, le spillette in vendita con l'effigie di 'Matteo e la scritta 'Li-

enziamolò, ma anche allusioni pesanti e iperboliche (il fucile di legno con la scritta 'La prossima volta porto quello verò) e battute salaci, in particolare dai 'suoi toscani, arrivati in massa assieme agli emiliani, i calabresi, i siciliani, i veneti, sotto le mille sigle dell'universo cigiellino, i fratini rossi dei 'Nonni al lavoro accanto a quelli di 'Largo ai giovani. Il clima è ordinato, nonostante la folla. Tensioni in piazza solo quando alcuni studenti bloccano il traffico a Porta Maggiore con uno striscione, suscitando l'ira degli automobilisti, prima di ritornare sul percorso per S. Giovanni. Sotto le centinaia di palloncini rossi arriva anche una parrucca di plastica impiccata: è lo 'scalpo dell'articolo 18 offerto all'Europa. E poi i tamburi dei lavoratori immigrati, i turbanti dei Sikh indiani dall'Emilia, i 'giganti di cartapesta da Vibo Valentia. Ma dopo il discorso di Susanna Camusso - che nomina Renzi scatenando fischi e infiamma la piazza al grido di 'Al lavoro, alla lotta - il finale è per l'inno della Resistenza, 'Bella Ciao. La Cgil ha vinto la "prova di piazza" sul fronte dei numeri e ha lanciato a Renzi la sfida sulla delega del lavoro. "Se qualcuno pensa che questa è solo una fermata - ha detto il numero uno del sindacato, Susanna Camusso - sappia che si sbaglia. Ci siamo e ci saremo con la protesta e la proposta. Continueremo fino allo sciopero generale". Che la manifestazione sarebbe stata molto partecipata si è capito dalla prima mattina con il corteo di piazza della Repubblica partito oltre mezz'ora in anticipo sui tempi previsti per la quantità di persone presenti nella piazza. "È un ottimo segno - ha detto l'ex leader, Sergio Cofferati - quando c'è tanta gente partire prima è inevitabile. È una bellissima manifestazione, con lo spirito giusto, senza esasperazione". Al corteo hanno partecipato vari esponenti della minoranza Pd (tra i quali Cuperlo, Civati, Fassina e gli ex sindacalisti e ora parlamentari Guglielmo Epifani e Cesare Damiano) che hanno ribadito la necessità di modificare alla Camera il Jobs act. "Questa piazza - ha detto Camusso - è di chi ama il lavoro perchè senza lavoro non si cambia ma si arretra. Questa piazza non è una passerella di qualcuno per vedere chi c'è e chi non c'è. È la piazza del lavoro che rivendica risposte. Nessuno in buona fede - ha detto riferendosi al Jobs act - può dire che togliere l'articolo 18, demansionare i lavoratori e mettere le telecamere in azienda fa crescere il lavoro". E se il Governo ha a cuore davvero l'universalità, ha detto ancora, "estenda le tutele a tutti" piuttosto che toglierle ad alcuni. Il passaggio successivo per la protesta, dopo la grande manifestazione di sabato, se non si otterranno modifiche alla delega sul lavoro (ora all'esame della Camera) e sul ddl di stabilità in direzione di una maggiore giustizia fiscale, saranno quindi gli scioperi articolati sul territorio e infine lo sciopero generale. Per ora comunque sono già fissate iniziative unitarie (con Cisl e Uil) sul pubblico impiego per sabato 8 novembre a Roma per chiedere risorse per il rinnovo dei contratti e dei pensionati il 5 novembre a Roma, Milano e Palermo (per chiedere l'estensione degli 80 euro e maggiore sostegno agli anziani). "Ci hanno provato altri e hanno già fallito - ha detto Camusso rivolgendosi al premier impegnato nei lavori della quinta edizione della Leopolda - non si esce dalla crisi punendo il lavoro. La Costituzione dice che bisogna stare dalla parte di chi è più debole, non dare vantaggi a chi è più forte". Oggi è previsto un incontro con il Governo sul ddl di stabilità.

I versi di Giovanna Marini per il popolo dei lavoratori

Treni speciali, autobus e navi hanno portato a Roma decine di migliaia di donne ed uomini che hanno scelto di partecipare alla manifestazione che la Cgil ha organizzato sabato scorso per difendere i diritti delle lavoratrici, dei lavoratori, dei pensionati; per dare un avvenire ai giovani. Una giornata importante per il movimento sindacale, ma anche per l'affermazione di un'idea della democrazia che parta dalla gente, dai suoi bisogni, dalla richiesta di soluzioni alla crisi economica che non impoveriscano ancor di più chi ha già pagato prezzi salati. Alle donne, agli uomini, alle ragazze ed ai ragazzi che hanno riempito piazza san Giovanni, dedichiamo i versi che Giovanna Marini, protagonista della musica popolare italiana, scrisse in occasione di un'altra manifestazione che è rimasta nella storia del movimento sindacale italiano, quella che Cgil-Cisil-Uil organizzarono a Reggio Calabria il 22 ottobre 1972. Questo è stato ed è il sindacato italiano, e la Cgil: un presidio di democrazia, una grande forza sociale per il rinnovamento del paese, protagonista delle battaglie per l'equità sociale e i diritti del lavoro in Italia ed in Europa. (F.G.)

*Andavano col treno giù nel Meridione
per fare una grande manifestazione
il ventidue d'ottobre del 'Settantadue
in curva il treno che pareva un balcone
quei balconi con la coperta per la processione
il treno era coperto di bandiere rosse
slogans, cartelli e scritte a mano
da Roma-Ostiense mille e 200 operai
vecchi e giovani e donne
con i bastoni e le bandiere arrotolate
portati tutti a mano sulle spalle
il treno parte e pare un incrociatore
tutti cantano Bandiera Rossa
dopo venti minuti che siamo in cammino
si ferma e non vuole più partire
si parla di una bomba sulla ferrovia
il treno torna alla stazione
tutti corrono coi megafoni in mano
richiamano «andiamo via Cassino
compagni da qui a Reggio è tutto un
campo minato
chi vuole si rimetta in cammino»*

*dopo un'ora quel treno che pareva un balcone
ha ripreso la sua processione
anche a Cassino la linea è saltata
siamo tutti attaccati al finestrino
Roma Ostiense Cisterna Roma Termini
Cassino
adesso siamo a Roma Tiburtino
il treno di Bologna è saltato a Piverno
è una notte è una notte d'inferno
i feriti tutti sono ripartiti
caricati sopra un altro treno
funzionari responsabili sindacalisti
sdraiati sulle reti dei bagagli
per scrutare meglio la massicciata
si sono tutti addormentati
dormono dormono profondamente
sopra le bombe non sentono più niente
l'importante adesso è di essere partiti.
ma i giovani hanno gli occhi spalancati
vanno in giro tutti eccitati
mentre i vecchi sono stremati
dormono dormono profondamente
sopra le bombe non sentono più niente
famiglie intere a tre generazioni
son venute tutte insieme da Torino
vanno dai parenti fanno unadimostrazione
dal treno non è sceso nessuno
la vecchia e la figlia alle rifiniture
il marito alla verniciatura
la figlia della figlia alle tappezzerie
stanno in viaggio ormai da più di venti ore
aspettano seduti sereni e contenti
sopra le bombe non gliene importa niente
aspettano che è tutta una vita
che stanno ad aspettare
per un certificato mattinate intere
anni e anni per due soldi di pensione
erano venti treni più forti del tritolo
guardare quelle facce bastava solo
con la notte le stelle e con la luna
i binari stanno luccicanti
mai guardati con tanta attenzione
e camminato sulle traversine
mai individuata una regione
dai sassi della massicciata
dalle chine di erba sulla vallata
dai buchi che fanno entrare il mare
piano piano a passo d'uomo
pareva che il treno si facesse portare
tirato per le briglie come un cavallo
tirato dal suo padrone
a Napoli la galleria illuminata*

*bassa e sfasciata con la fermata
il treno che pare un balcone
qualcuno vuol salire attenzione
non fate salire nessuno
può essere una provocazione
si sporgono coi megafoni in mano
e un piede sullo scalino
e gridano gridano quello che hanno in mente
sono comizi la gente sente
ora passa la notte e con la luce
la ferrovia è tutta popolata
contadini e pastori che l'hanno sorvegliata
col gregge sparpagliato
la Calabria ci passa sotto i piedi ci passa
dal tetto di una casa una signora grassa
fa le corna e alza una mano
e un gruppo di bambini
ci guardano passare
e fanno il saluto romano
Ormai siamo a Reggio e la stazione
è tutta nera di gente
domani chiuso tutto in segno di lutto
ha detto Ciccio Franco "a sbarre"
e alla mattina c'era la paura
e il corteo non riusciva a partire
ma gli operai di Reggio sono andati in testa
e il corteo si è mosso improvvisamente
è partito a punta come un grosso serpente
con la testa corazzata
i cartelli schierati lateralmente
l'avevano tutto fasciato
volavano sassi e provocazioni
ma nessuno s'è neppure voltato
gli operai dell'Emilia-Romagna
guardavano con occhi stupiti
i metalmeccanici di Torino e Milano
puntavano in avanti tenendosi per mano
le voci rompevano il silenzio
nelle pause si sentiva il mare
e il silenzio di quelli fermi
che stavano a guardare
e ogni tanto dalle vie laterali
si vedevano i sassi volare
e alla sera Reggio era trasformata
pareva una giornata di mercato
quanti abbracci e quanta commozione
"il Nord è arrivato nel Meridione"
e alla sera Reggio era trasformata
pareva una giornata di mercato
quanti abbracci e quanta commozione
gli operai hanno dato una dimostrazione.*

Ragusa, le schiave romene nelle campagne

Il coraggio di un parroco svela il nuovo orrore

Dario Di Vico



Nell'epoca di Facebook, del tutto-in-Rete e dei conflitti gridati, esistono ancora i drammi sordi. Quelli che si consumano nel silenzio, nello scorrere uguale di giorno/notte e trasformano gli scandali in abitudini. Dopo le accuse di don Beniamino Sacco e della Cgil sullo sfruttamento delle romene nelle campagne di Vittoria, capitale del pomodoro ciliegino e datterino, ci si comincia a chiedere cosa succeda veramente nella zona che va da Scoglitti ad Acate, su su fino a Ragusa.

Vista dall'alto la piana del pomodorino appare un'immensa distesa di plastica che ricopre migliaia di serre. Qui si sta consumando uno di quei drammi sordi: un migliaio e più di romene immigrate in Sicilia, isolate nella campagne è vittima di un assoggettamento che non è più solo economico ma ha invaso la sfera sessuale.

Don Sacco denuncia i «festini agricoli» che si tengono di quando in quando, un triste bunga bunga del ceto medio proprietario in cui il piatto ricco sono le donne venute dalla Romania. Ma anche a non ascoltare il parroco basta girare per il Vittoriese per imbattersi in discoteche rurali dai nomi ammiccanti come «Sesto senso» e «Dolce vita». Mancano solo «Colpo grosso» e Umberto Smaila. Purtroppo c'è poco da ridere e la dimostrazione sta nel nuovo fenomeno che inquieta i religiosi e non solo.

Vittoria sta diventando terra di aborti, nessuno sa con precisione i numeri ma si parla di una crescita esponenziale (5-6 a settimana per una città di 60 mila abitanti) e perfino l'avvocato Giuseppe Nicotia, sindaco piddino di Vittoria, che alle prime voci aveva difeso il buon nome della città oggi ammette che «mi sono stati riferiti nu-

meri pesanti e ho chiesto all'azienda sanitaria un riscontro ufficiale».

Le serre hanno rappresentato una svolta per l'agricoltura locale, hanno destagionalizzato la produzione e permesso di entrare nel ricco mercato delle primizie. Da qui la nascita di un imprenditorialità diffusa che il Pci, egemone in città, aveva favorito con lo slogan «qui la terra si acquista, non si conquista». A Vittoria sono 3 mila le piccole aziende agricole e diventano 5 mila con i comuni limitrofi. La maggior parte ha dai 2 ai 4 dipendenti, pochissime vanno oltre i 50. I padroncini lavorano come muli presentandosi in azienda alle 5 e tornando in paese non prima delle 18, ma nel tempo hanno potuto comprare case in città e al mare, mandare in giro mogli e figli griffati di tutto punto.

Oggi il Bengodi non c'è più, il pomodorino alla produzione rende 10 cent al chilo e poi lo si trova sui banchi dei supermercati anche a 1,5 euro. La pressione sul lavoro si spiega anche così, si scarica in basso la competizione sui prezzi e negli anni c'è stato un ricambio totale della forza lavoro.

I tunisini che avevano popolato le campagne ragusane sono stati sostituiti dai romeni diventati comunitari nel 2008. I maghrebini erano più professionalizzati, attenti a esigere salari regolari e costituivano una comunità coesa e solidale.

I romeni sono il contrario. Accettano salari più bassi (massimo 25 euro e in piena evasione Inps), spesso vengono saldati solo a fine stagione ma soprattutto non costituiscono una comunità capace di difendersi.

Oltre il 40% della manodopera romena è fatta di donne, arrivate in autobus dalla zona di Botosani perché hanno da mantenere qualcuno in patria: quasi sempre un bambino nato presto da una relazione instabile o finita male. Se in tutto i romeni di questa zona sono 4 mila le donne saranno 1.600-1.800, hanno un'età che va dai 20 ai 40 anni e faticano nelle serre per 11 ore sei giorni alla settimana. Il pomodoro cresce in altezza, va curato e accudito con i fitofarmaci, legato con lo spago, messo al riparo dalla muffa.

Il guaio è che i braccianti venuti dall'Est vivono accanto alle serre. Le abitazioni sono ex depositi attrezzi o baracche, i muri sono senza intonaco, i pavimenti in terra battuta, i servizi all'esterno. Si vive e si dorme in una condizione di degrado e isolamento: nella Sicilia sud-orientale città e campagna sono mondi distanti tra loro un secolo. Vittoria ha i suoi negozi alla moda, ristoranti e locali per l'aperitivo, tantissimi voti per i 5 Stelle. Nelle contrade i soldi bastano alle romene appena per sopravvivere e mandare qualcosa in patria ai figli e alle zie vere/presunte che li tengono con loro. È questa la base materiale del ricatto implicito dei padroncini, l'assoggettamento si è allargato e le braccianti sono diventate vittime delle attenzioni



maschili.

Don Sacco sa molte cose e le racconta, i fedeli con lui si aprono più che con il sindacato e le autorità. Ne viene fuori uno spaccato in cui la proprietà sessuale è diventata fenomeno di costume. Mancano episodi di violenza gridata, casi da cronaca nera e ambulanze che corrono in ospedale, il sopruso è perversa e grottesca abitudine.

Il sacerdote non ha peli sulla lingua: sarebbero tra le 1.000 e le 1.500 le donne romene in balia dei loro padroni. Alcune avrebbero addirittura preso la strada della prostituzione, altre (poche) all'opposto sarebbero diventate buone mogli di campagna, qualcuna aspetta sempre che il padrone lasci la moglie ma il grosso è catalogabile in un'area grigia di concubinato forzoso dalla quale non si esce. Chi perde il lavoro perde anche l'alloggio.

L'arroganza machista dei padroncini si spinge al punto di non usare il preservativo e la consuetudine diventa dramma con il ricorso all'aborto. In qualche caso (raro) i tempi-limite sono trascorsi e sono nati dei bambini. Le signore di Vittoria non hanno preso di petto la questione, vivono lontane dal luogo dei misfatti, sono coetanee dei loro mariti e figlie di altri padroncini, tutte casalinghe e in fondo anche loro non possono giocarsi il posto di moglie. Qualcuna va dal parroco e se la prende con le romene accusate di lavorare in abiti succinti (nelle serre ci sono anche 50 gradi!), le altre chiudono le orecchie se l'uomo spiega che d'estate preferisce dormire in campagna. I mariti hanno tra i 50 e i 60 anni, un livello di istruzione bassa e sanno che negli affari la pacchia è finita.

Sono abituati a comandare e via via hanno trovato naturale impararsi anche della libertà sessuale delle dipendenti.

Il sindaco Nicosia ha paura che ne derivi una campagna contro la città o che il ciliegino diventi sinonimo di schiavismo e venga boicottato. Il primo articolo scritto sul sito dell'Espresso dal giornalista siciliano Antonello Mangano lo ha colpito, le successive telefonate delle tv lo hanno allarmato.

Oggi con sincerità dice: «Ammiro e rispetto Don Sacco per quello che fa in città con la sua casa accoglienza, non parla mai a caso e anche quando mi critica penso che faccia bene perché accende i riflettori sullo sfruttamento e l'incultura». Il parroco nell'azione moralizzatrice ha come alleata la Flai-Cgil locale. Uno dei segretari, Beppe Scifo, conosce tutto delle campagne ragusane, non sta in sede ad aspettare i migranti ma con un pullmino gira quando cala il sole, è un piccolo Di Vittorio che ne sa anche di sociologia. Non ama le espressioni roboanti, preferisce il sindacalismo dei gesti concreti. Con lui nella rete della solidarietà per i migranti lavora anche la cooperativa Proxima che si occupa dei casi più spinosi, ragazze madri di varie etnie vittime di violenza e abbandono. Tra loro c'è solo una romena. Il grosso resta invisibile nella segregazione e nella promiscuità. Sarà difficile farle uscire da questo tunnel, l'eco delle polemiche sul caso di Vittoria forse non arriverà alle loro orecchie. Chi le volesse salvare dovrebbe portarle fuori dai tuguri in cui vivono, ospitarle in case albergo e portarle al lavoro con i pullmini.

Costa ma non è impossibile.

L'Italia del 2014, la società civile che ha imposto le quote rosa, sarà capace di questo gesto di civiltà?

(Corriere della Sera)

Femminicidi: la violenza sulle donne

“riguarda anche me”

Melania Federico



Le cronache degli ultimi giorni continuano ad essere agghiaccianti. Raggelano i cuori. Sono storie di violenze subite dalle donne che, seppur appaiono distanti da noi, possono, da un momento ad un altro, riguardare persone molto vicine a noi. Anche noi stesse. A Comiso, nel ragusano, un uomo tunisino, a seguito di una lite per motivi economici con la figlia 37enne, l'ha uccisa con un colpo di pistola. La donna, Sylvie Monjia Ayed, era sposata e madre di tre figli. E poi puntando lo sguardo un po' più lontano da noi, la giovane iraniana Reyhaneh Jabbari è stata impiccata. Condannata a morte nel 2009 per l'uccisione di un uomo che voleva stuprarla, è stata giustiziata nel carcere di Teheran dove era rinchiusa. Per fermare l'esecuzione non sono bastati gli appelli e la mobilitazione del mondo. Reyhaneh aveva ammesso di aver accoltellato alle spalle l'uomo, ma per difendersi da un'aggressione sessuale. Il tribunale non tenne però conto delle sue parole e per la ragazza arrivò la condanna a morte. Il perdono della famiglia della vittima l'avrebbe salvata, ma per farlo il figlio dell'uomo ucciso le aveva chiesto di negare di aver subito un tentativo di stupro. Reyhaneh, tuttavia, si è sempre rifiutata di farlo.

Il numero dei femminicidi è sempre più crescente. Gli omicidi basati sul genere si manifestano in forme diverse, ma ciò che accomuna di più tutte le donne del mondo è proprio l'uccisione a seguito di violenza pregressa subita nell'ambito di una relazione d'intimità. Queste morti "annunciate", vengono spesso etichettate come i soliti delitti passionali, fattacci di cronaca nera, liti di famiglia. La triste realtà è tuttavia che le donne muoiono principalmente per mano dei loro mariti, ex-mariti, padri, fratelli, fidanzati o amanti, innamorati respinti. Insomma per mano di uomini che avrebbero dovuto rappresentare una sicurezza. Si tratta inverosimilmente di un malessere inarrestabile che sfocia sempre di più in atti di violenza ingiustificati. Senza ragione, pazzeschi.

In Sicilia nasce così l'appello dei centri antiviolenza: i panni sporchi non si lavano in famiglia. Maglie stese sul filo in una piazza

pubblica con su scritte alcune delle frasi più rappresentative pronunciate da alcune donne che la violenza l'hanno subita e che l'hanno anche denunciata. Un modo per informare e per dar voce alle parole della disperazione pronunciate dalle donne che si sono rivolte ai Centri antiviolenza.

Una scelta di certo non facile, di Donne che hanno dovuto sfondare il muro della paura. E' così che dinanzi il piazzale del teatro Massimo a Palermo, nel giorno del presidio regionale contro la violenza maschile verso il gentil sesso e l'ignavia istituzionale, si sono date appuntamento le donne, pochi gli uomini per la verità, per dire a gran voce che il problema "Riguarda anche me". All'appello del Coordinamento antiviolenza 21luglio, la Rete regionale siciliana dei centri e dei servizi contro la violenza verso le donne, il Coordinamento regionale associazioni aderenti a D.I.Re. contro la violenza (Cedav Messina - Thamaia Catania - Le Onde Palermo) hanno aderito associazioni, organizzazioni sindacali, cittadine e cittadini. Qualche centinaia di persone, provenienti da tutte le province siciliane, hanno preso parte al presidio e sono state altresì raccolte migliaia di firme di sostegno al documento da presentare alle istituzioni locali e regionali. C'erano le operatrici, le volontarie, le attiviste, le cittadine e i cittadini.

"Abbiamo avviato una raccolta firme - ha spiegato Alessandra Notarbartolo del Coordinamento 21 luglio - che consegneremo al nuovo esecutivo quando sarà nominata la nuova giunta per chiedere al governo di applicare la legge varata nel 2012 che contiene misure di contrasto alla violenza sulle donne vittime di violenza e sblocca le somme per i centri". Nel corso del pomeriggio un flash mob e anche la lettura de "I panni sporchi non si lavano in famiglia" una raccolta di frasi di donne vittime di abusi realizzata dal centro Le Onde onlus.

Il Coordinamento in piazza ha avanzato delle richieste ai diversi organi istituzionali. Alla Regione Siciliana chiedono il rilevamento delle strutture e dei servizi che si occupano di violenza nel territorio; la pubblicazione delle strutture e dei servizi rilevati nel sito della Regione; la messa in opera dell'Osservatorio Regionale; la richiesta di implementare e garantire la presenza dei centri anti violenza (almeno 1 per ognuno dei 55 distretti socio sanitari presenti in Regione); avviare un'azione culturale e formativa di prevenzione e contrasto della violenza maschile sulle donne.

Richiedono altresì ai Comuni di garantire i servizi attualmente funzionanti nel territorio e di sostenere finanziariamente i Centri Antiviolenza delle donne. Il documento verrà consegnato al Presidente della Regione, all'Assessore regionale di competenza e all'ANCI Regionale affinché faccia da tramite per il suo ruolo con i Comuni e chiederanno alle istituzioni che questi impegni si concretizzino entro l'8 Marzo 2015.

La dimensione spirituale: identità e accoglienza nel Mediterraneo

Di identità e accoglienza soprattutto negli ultimi anni si è molto discusso. A tenere infuocato il dibattito sono stati soprattutto i continui sbarchi dei migranti nelle coste siciliane. Il Mediterraneo, oltre ad essere una culla di flussi migratori, è un crogiolo di culture, etnie, identità, strategie politiche, ma anche di spiritualità. E sarà proprio il capoluogo siciliano ad aprire le frontiere attraverso il convegno “La dimensione spirituale della vita nel Mediterraneo. Il sé e l’altro: identità e accoglienza” che si terrà il 29 ottobre a Palazzo Steri e il 30 e 31 a Villa Niscemi. Nella tre giorni di intensi dibattiti si sciorinerà la problematicità del Mediterraneo analizzata dal punto di vista dell’interlocuzione delle spiritualità (confessionali e laiche) oggi operanti in quest’area. Rabbini, protestanti, evangelici, islamici, ma anche filosofi, teologi e docenti universitari tratteranno i contorni della spiritualità nel Mediterraneo nel corso del convegno introdotto da Augusto Cavadi, Presidente della Scuola di formazione etico-poetica “G. Falcone” e Coordinatore del comitato promotore del progetto “Palermo spiritualità”. Dalla religiosità popolare al paganesimo, dalla spiritualità ebraica, islamica e protestante al buddismo e all’etica della responsabilità universale fino alla spiritualità filosofica e a come si vive la fede nel Mediterraneo globalizzato. Sul tavolo del dibattito dunque le dimensioni teologiche, filosofiche, etiche, estetiche. Insufficienti, infatti, resterebbero gli sforzi di cooperazione economica e sociale promossi da varie istituzioni se non accompagnati da un analogo tentativo di capire i diversi modi di intendere il mondo, la vita, la morale, la religione. Nell’ignoranza delle rispettive tradizioni spirituali non può crescere e rafforzarsi nessuna intesa duratura. Ogni relazione autentica con l’altro si realizza sempre a partire da un “limite”, che per un verso definisce l’io e per l’altro ne rappresenta la costitutiva apertura all’esterno. La spiritualità può essere intesa come l’adesione ad una determinata comunità di fede oppure riguardare la dimensione misterica dell’universo e della vita umana. Può rimandare infine ad un atteggiamento antropologico di serietà etica, di pensosità, di apertura all’essere in tutta la gamma delle sue manifestazioni con particolare attenzione agli esseri viventi e passibili di sofferenza. Si è scelto di affrontare questo argomento proprio a Palermo per-



ché la Sicilia, nel passato e ancor più nel presente, si trova attraversata da correnti etniche e culturali, religiose e confessionali, di varia provenienza. Dopo essere appartenuta a pieno titolo alla Magna Graecia e all’Impero romano, è stata (e torna ad essere in molti casi) patria per Ebrei e Musulmani, Cattolici romani e Cristiani orientali. In tempi più recenti ospita Chiese protestanti (evangeliche ed evangelicali) nonché minoranze sempre più consistenti di induisti e buddhisti. La Sicilia, insomma, è – quasi per destino geopolitico – crocevia nel Mediterraneo di scambi e di tensioni, di reciproche fecondazioni e di lotte sanguinose. È nato così il progetto di avviare un appuntamento annuale, aperto a chiunque voglia partecipare a un laboratorio di conoscenza reciproca, di riflessione sui processi storico-sociali in atto, di proposte operative da offrire all’opinione pubblica e ai governi nazionali. Il convegno si svolgerà in collaborazione con la Scuola di formazione etico-politica “Giovanni Falcone”, il Centro studi evangelico “G. Bonelli”, il Gruppo editoriale “Di Girolamo” e con il patrocinio dell’Assemblea Regionale Siciliana, del Comune di Palermo, dell’Università degli Studi di Palermo e della Fondazione Federico II.

M.F.

I panni sporchi non si lavano in casa: storie di abusi e violenze sulle donne

Le storie delle donne affidate ad un microfono e raccontate alla piazza non hanno un nome e un cognome, ma i contorni di un dramma. Di un travaglio interiore, di un bisticcio nascosto nella parte più nascosta di sé dove l’auspicio è che nessuno riesca ad entrare. Di una verità che non vuoi accettare, di occhi che vuoi chiudere per non vedere, di parole che senti e che rimbombano dentro di te, ma che fai finta di non sentire. I racconti tuttavia “lavano i panni sporchi”. Parlano di un “sudiciume” creato dentro le quattro mura domestiche. E mettono faccia a faccia con una una violenza subita. Che sia essa fisica o psicologia. Sempre violenza è. Di un’invasione dell’io o del noi. Spesso, infatti, ci sono anche dei figli da proteggere dalla violenza e da guardare negli occhi. Raccontano di una scelta, di un crocevia di vita. Dopo il vagare spesso solitario tra i meandri della disperazione, tuttavia parlano di una bussola trovata dentro di sé. Di una denuncia e di una libertà ritrovata. “C’è sempre stata una parte di me che diceva:

questa persona ha problemi, lo devo lasciare. Sentivo di non farcela dentro, mi rendevo conto di non poter più continuare, però non riuscivo a lasciarlo. Arrivava alle mani, poi mi chiedeva scusa. Questo gratificava una parte di me ed io lo perdonavo. Me ne sono andata dopo 15 anni”. “Mi disprezzava davanti agli altri e mi metteva in ridicolo. Ho allontanato gli amici. Aveva distrutto la mia individualità fino a convincermi che ero cretina, stupida. Non sapevo fare niente. Lui occupava tutti i miei spazi, non leggevo più e non scrivevo più”. La violenza è sempre il fil rouge, è il life motive che accomuna tutte le storie. E le donne tutte lì, ferme in piazza ad ascoltare, qualche occhio lucido: sono storie che toccano le corde dell’anima. Soprattutto quelle di una donna che si immedesima. Dunque pronta a dare una mano, un sostegno a chi subisce una violenza e decide di mettere un punto fermo a queste storie di disperazione e di voltare pagina.

M.F.

L'alcol "brucia" il cervello dei ragazzi

Melinda Zacco



L'alcol è la prima causa di morte tra i giovani. Ma un'altra vittima dell'alcol è il loro giovane cervello. Consumare grandi quantità d'alcol in tempi relativamente brevi può causare danni irreversibili. E' quanto dichiarato dalla ricerca condotta da un'equipe di scienziati statunitensi che, nel dare la notizia, hanno sottolineato come i più esposti ai rischi delle "binge drinking" (bevute compulsive) siano proprio i giovani che a 60 anni risulteranno avere l'ippocampo, un'area essenziale per la memoria e per le capacità d'orientamento, ridotto del 20%.

"Oggi il 22% dei giovani tra i 18 e i 22 anni pratica il binge drinking – dice Armando Tumbiolo, nella foto, neuroradiologo - si tratta di una generazione destinata ad avere un deficit cognitivo, che si manifesterà in modo dirompente quando questi giovani avranno 60-65 anni. Sarebbe necessario aumentare l'età minima legale per il consumo di alcol a 18 anni. Con l'alcol i neuroni degenerano".

Gli esperti dello Scripps Research Institute di La Jolla, hanno effettuato un esperimento: hanno somministrato una bevanda alcolica con succo di agrumi (come le bevande alcoliche aromatizzate, chiamate alcopop, che spesso segnano l'iniziazione dei giovani all'alcol) a un gruppo di giovani macachi che potevano berne a piacimento per un'ora al giorno. Dopo 11 mesi di binge drinking, nell'ippocampo si osserva la diminuzione delle cellule staminali neurali e la degenerazione di neuroni. "Il motivo di questi effetti devastanti – spiega Tumbiolo - è che l'organismo dei giovani non è ancora in grado di metabolizzare l'alcol, poiché manca un enzima essenziale che si sviluppa solo intorno ai 20-21 anni. L'alcol, quindi, è libero di circolare nel loro organismo e produrre nel cervello danni irreversibili". L'alcol è una sostanza 'lipofila', cioè ama il grasso, quindi, quando nelle membrane cellulari che sono costituite quasi interamente di grassi, arriva l'alcol, distrugge nel cervello i neuroni e, ciò che è peggio, le staminali neurali, concentrate nell'ippocampo. I ragazzi che iniziano col bere gli alcopop vanno incontro, quindi, allo stesso destino visto nel cervello dei macachi. Il binge drinking non è solo causa di ubriachezza ma è una vera intossicazione, non a caso il 14% delle intossicazioni alcoliche registrate in ospedale sono a carico di under-14.

UniCredit lancia in Sicilia "Valore Europa", 400 milioni per imprese e famiglie

Prosegue e si intensifica l'attività di UniCredit a sostegno dell'economia italiana. La Banca ha infatti richiesto e ottenuto, all'asta TLTRO della Bce dello scorso 18 settembre, l'assegnazione di 7,750 miliardi di euro per il nostro Paese. Alla Sicilia saranno destinati 400 milioni di euro, con i quali UniCredit intende potenziare ulteriormente l'attività creditizia che l'ha portata, nei primi nove mesi del 2014, all'erogazione di circa 169 milioni di nuovi finanziamenti alle imprese siciliane.

La Banca intende promuovere per la crescita dell'economia siciliana valorizzando i fondi BCE e trasferendo alle imprese i benefici ad essi connessi. Il programma si chiama "Valore Europa" e si propone di stimolare la crescita e allargare l'accesso al credito per le imprese, oltre che di supportare investimenti delle famiglie su progetti sostenibili.

"Valore Europa" si propone di fornire un concreto supporto al-

l'economia reale agendo su tre direttive distinte:

Linea Investimenti: con l'obiettivo di stimolare nuovi investimenti produttivi, verranno trasferiti alle imprese i benefici del minor costo del denaro che deriva dal nuovo programma di rifinanziamento a lungo termine deciso dalla BCE.

Linea Crescita: obiettivo di "Valore Europa" è anche quello di facilitare l'accesso al credito, estendendo la platea di soggetti che possono accedere a nuovi finanziamenti.

Linea Sostenibilità: per stimolare anche gli investimenti delle famiglie, UniCredit ha progettato specifici prestiti per la ristrutturazione edilizia e per la riqualificazione energetica, a un tasso annuo nominale (TAN) del 5%, migliore offerta oggi sul mercato.

Liu Xiaobo, il Nobel sepolto dallo Stato In cella senza carta, scrive poesie con l'acqua

Giampaolo Visetti

Non possiede più niente. Le scarpe che calza sono dello Stato. Gli hanno tolto carta e inchiostro. Ogni giorno scrive poesie sul pavimento di pietra, bagnando un dito nella ciotola dell' acqua che beve. I versi, anche se in cella, sono liberi: evaporano in pochi istanti. Vietato invece leggere. La rieducazione ha deciso che il lavoro giusto per lui è il sarto. Liu Xiaobo a fine dicembre compirà 59 anni e trascorre le giornate a cucire le divise dei suoi carcerieri. Nella sua vita di prima insegnava filosofia. Si è poi scoperto poeta e ha promosso "Charta 08", ultimo manifesto per la democrazia in Cina.

Nel 2009 era Natale quando lo hanno condannato: undici anni di carcere per «incitamento alla sovversione».

Nel dicembre di dodici mesi dopo, a Oslo, la sua "sedia vuota" di Nobel per la pace fece paura anche a Pechino.

«Una farsa e un crimine - dissero le autorità - orchestrati da gruppi di pagliacci stranieri per conto degli Usa». Altri quattro anni e quella "sedia rimasta vuota", e quel Nobel, per la Cina non esistono. Anche i "pagliacci" però rivelano di avere poca memoria. Di Liu Xiaobo, poeta divenuto sarto per aver chiesto libertà e aver dedicato il premio «alle anime morte di piazza Tienanmen», il mondo non parla più. «Lui però è vivo - dice l' amico Yang Jianli - e vuole resistere almeno fino al giorno in cui potrà uscire dal carcere». Mancano sei anni e nella cella di Jinzhou, in Manciuria, possono essere lenti. Il suo "trattamento" è stato indurito. Nessun contatto con l' esterno, sospese le visite dell' avvocato. Un muro di vetro lo separa dalla moglie Liu Xia, la sola che ha il permesso di visitarlo una volta al mese. È l' ultima punizione, per aver confidato di «ripassare a memoria ogni notte il discorso».

Sogna di pronunciarlo quando finalmente potrà volare libero in Norvegia, per ritirare il riconoscimento che ancora lo attende.

Liu Xiaobo è un fantasma invisibile e dimenticato, su quell' aereo forse non salirà mai. Fuori dal carcere in cui è rinchiuso resta però un posto di blocco e due pattuglie impediscono a chiunque di avvicinarsi «per motivi di sicurezza ». Il nulla, ai regimi, non dà pace. Oltre cinquemila chilometri più a sud, alla periferia di Pechino, anche l' appartamento di tre stanze in cui ufficialmente è confinata Liu Xia, viene considerato un «luogo pericoloso». Certi drammi fanno sorridere: la moglie del Nobel, 55 anni, da febbraio non vive più nel malandato palazzo bianco. Restano tre agenti condannati a sorvegliare il suo spettro.

Un' auto della polizia, nel cortile vuoto, controlla i documenti a chi passa. «Vivo qui - dice un vicino - mi conoscono. In quattro anni hanno registrato il mio nome migliaia di volte». Liu Xia da nove mesi è in ospedale. Per gli amici rischia di «finire sepolta viva in un manicomio».

Le ultime immagini, rubate durante pochi minuti di distrazione dei secondini, risalgono a gennaio. Appare con la testa rasata a zero, vestita con una vecchia felpa, magra, irriconoscibile rispetto alla bella donna imprigionata l' 8 ottobre 2014. Il confino, un' ora dopo l' assegnazione del Nobel al marito. Xu Youyu, amico da venticinque anni, dice che «è ridotta nella povertà più totale» e che il potere cinese «vuole farla impazzire, o spingerla al suicidio ».

Su di lei non pende alcuna accusa. Sposare un ragazzo che poi vince un Nobel «per la sua lunga e non violenta lotta per i diritti fondamentali in Cina», è una colpa più che sufficiente. Per oltre tre anni, prima di finire in clinica chiedendo di morire, la mattina poteva uscire a fare la spesa.



Perso il lavoro, finiti i soldi, si faceva accompagnare dalla madre pensionata. Percorrevano a stento i trecento metri fino ad un piccolo spaccio. Le scortavano sei agenti, a volte ragazzi buoni che si offrivano di saldare il conto di riso e foglie di cavolo. «La signora Liu - dice la negoziante - sorrideva sempre ma si vedeva che le veniva da piangere. Diceva che la polizia le suggeriva di divorziare. Un funzionario telefonava per ricordarle che bisogna stare attenti a chi si sposa. L' ultima volta ha promesso che un giorno mi pagherà».

Sono passati quattro anni dal Nobel per la pace a Liu Xiaobo, venticinque dalla repressione degli studenti in piazza Tienanmen, e la realtà in Cina è questa: il dissidente è isolato in Manciuria e sottoposto a regime di carcere duro, sua moglie è agli arresti domiciliari in un ospedale di Pechino, curata per «esaurimento nervoso». Nessuno dei due è avvicinabile. Gli edifici in cui risultano reclusi sono sorvegliati giorno e notte.

Non possono comunicare con il mondo esterno. Liu Xiaobo rifiuta di chiedere clemenza al presidente Xi Jinping. Liu Xia dice che la politica non l' ha mai interessata. Quando si incontrano si possono scambiare solo poesie d' amore: la censura pensa che non sono «anti-patriottiche». La pena del Nobel scade nel 2020. Quella della moglie nessuno lo sa perché non è stata mai condannata. In un mondo normale, governi e opinioni pubbliche chiederebbero ogni giorno la libertà degli innocenti. Un regime che imprigiona chi esprime pacificamente le proprie idee verrebbe emarginato dalla comunità internazionale. Nel 2010 tale impegno, da parte dei Paesi democratici, fu solenne. La Cina invece viene oggi contesa tra quelle stesse nazioni, che esaltano la sua crescita economica, da cui dipendono. Il gigante dei capitali nasconde il nano dei diritti. Prima di metà novembre il presidente americano Barack Obama volerà a Pechino per il vertice delle potenze affacciate sul Pacifico. I famigliari e gli amici di Liu Xiaobo e di Liu Xia, i superstiti di Tienanmen, hanno chiesto di sfruttare l' occasione per scongiurare Xi Jinping di liberarli, prima che sia troppo tardi sia per loro che per la Cina. È l' ultima speranza: se il silenzio continua, legittimando l' indifferenza, il Nobel e la sua "sedia vuota" si trasformeranno nel certificato storico della resa di chi crede nei diritti umani.

(La Repubblica)

Se il Papa ama il dialogo vero più della verità

Zygmunt Bauman

Maciej Zieba adopera il concetto di "società veritale" per significare quella forma di coesistenza umana in cui «l'intera vita individuale, dalla culla alla tomba, così come la vita collettiva» sono impregnate su «una verità trascendente universalmente riconosciuta». E per chiarire che forma ha in mente, Zieba si affretta ad aggiungere che «questo vale non solo per gli Aztechi e i Masai ma anche per i seguaci di Marx e Mao, e per chi nutre una fiducia acritica e quasi-religiosa nella fisica e nella genetica». Aggiungerei i credenti quasi religiosi nel Pil, nel commercio, nell'informatica. In tutti questi casi la divinità è una; questo tratto comune relega ai margini le differenze tra un caso e un altro. Nell'idea di "verità", non importa se associata o no al termine "uno", c'è dal principio un suggerimento arduo da togliere che qualcosa di "unico" ci sia o almeno vada presupposto. Quella di verità è un'idea agnostica per la sua origine e la sua natura. È infatti un concetto che può emergere solo dall'incontro col suo contrario, con un antagonista. La necessità del concetto di verità è avvertita dal momento in cui l'affermazione «è quel che è» diventa insufficiente e occorre aggiungere «e non è quel che dicono alcuni (chiunque siano)». "Verità" è a suo agio in un lessico del monoteismo, e, in ultima analisi, in un monologo. Ed effettivamente, usare "verità" al singolare in un mondo polifonico è come voler applaudire con una mano sola... Con una mano si può dare un cefalopode, ma non applaudire.

Ecco perché le parole di papa Francesco sull'aprire le porte e andare incontro a tutti, pronunciate ad Assisi, e più ancora le sue parole sul comunicare non per far proseliti ma per capirsi, mi hanno così toccato; soprattutto perché pronunciate conversando con un agnostico dichiarato e direttore di un autorevole giornale anticlericale, che stampa regolarmente nelle sue colonne punti di vista mal deglutiti dai cardinali. Mi hanno commosso perché succede molto di rado, per non dire mai, nei monologhi a puntate spacciati per "dialoghi". Non è a queste forme molto comuni di finto dialogo che Francesco guarda, né nelle conversazioni a cui partecipa di persona né nella teoria del dialogo che, tenacemente, promuove da anni. In un articolo pubblicato in origine nel 1990, riproposto nel 2005 solo con modifiche minori, egli considerava il finto dialogo un segno di corruzione, la corruzione essendo, diversamente dal peccato (che si può perdonare), imperdonabile; la corruzione, lungi dall'andar perdonata, «andrebbe curata». Il marchio dell'individuo corrotto, secondo Jorge Mario Bergoglio, sta nel «prender male qualunque critica.

[Un individuo così] svaluta chi lo giudica negativamente, e vorrebbe disfarsi di qualsiasi autorità morale atta a disapprovare qual-



che aspetto della sua condotta; giudica gli altri e disdegna chi è di parere diverso. Il loro [dei corrotti] modo di perseguire è imporre un sistema di terrore a chiunque li ostacola; si vendicano rimuovendo [gli oppositori] dalla vita sociale». «Il corrotto non riconosce la fratellanza né l'amicizia, solo la collaborazione. L'amore verso i nemici per lui conta nulla, al pari della distinzione di amico e nemico su cui si basava il diritto antico. Piuttosto, egli si muove nell'ottica dell'opposizione collaboratore-nemico. Così un corrotto con un incarico pubblico finisce sempre per coinvolgere altri nella propria corruzione. Li abbasserà al suo livello e li farà complici della scelta». Inoltre una persona corrotta non vede la sua corruzione. È come con l'alito cattivo: chi ne soffre non se ne accorge».

Tirando le somme, è possibile indicare un'emozione tipica del corrotto e del suo comportamento: l'odio, l'opposto dell'amore. Quell'amore che Henryk Elzenberg, un importante filosofo etico polacco, ha definito come «la gioia dell'esistenza di qualcun altro».

In particolare, il corrotto odia chi non collabora, chi si sente in diritto di pensare diversamente, chi fa resistenza. Chiudo gli occhi, mi turo le orecchie... mi affretto a premere "cancella" quando sul monitor mi imbatto in un'idea in disaccordo con le mie. Hic, davanti al portatile, all'i-Pad o allo schermo dell'i-Phone; e nunc, nelle circa sette ore che l'uomo medio di oggi passa a guardarli. Questo hic et nunc che abbiamo avuto in dono dall'intelligenza artificiale, è una "comfort zone"; uno spazio al riparo dalle controversie, dalla stancante necessità di portare prove e argomenti a sostegno di ciò che diciamo, e dal

L' accettazione del dialogo è una questione di vita o di morte

pericolo di esser smentiti in uno scambio dialettico. Hic et nunc, in un mondo sempre più affollato e congestionato in cui chiese cattoliche, luterane e ortodosse, moschee, sinagoghe e luoghi di culto metodisti, battisti e dei Testimoni di Geova, si contendono lo spazio disponibile a volte nella medesima strada, ignorarsi a vicenda è sempre meno possibile.

Come Jorge Bergoglio prima di lui, papa Francesco non solo predica la necessità del dialogo, ma la pratica. Di un dialogo vero, tra persone con punti di vista esplicitamente diversi, che comunicano per comprendersi. Non di un dialogo all' insegna dell' elogio reciproco, pensato dall' inizio per concludersi con una standing ovation; né un "dialogo" (solo in apparenza di tipo opposto) che sia in realtà una mera giustapposizione di monologhi. È stata una decisione molto significativa da parte di Francesco concedere la prima intervista alla stampa del suo pontificato all' apertamente anticlericale La Repubblica, rappresentata, con Eugenio Scalfari, da un decano del giornalismo che non fa mistero di non essere credente. Di sicuro l' arte che papa Francesco predica, e pratica lui stesso ogni giorno, è difficile da imparare e, più ancora, da attuare quotidianamente. La sua meno rischiosa alternativa è molto più allettante. Dopo tutto, in un dialogo degno del nome si deve mettere in conto anche l' insuccesso; la possibilità che il nostro punto di vista, ciò in cui crediamo, risulti errato, o che il nostro interlocutore risulti più nel giusto di noi... Simili timori tendono ad aggravarsi e moltiplicarsi, perché meno ci confrontiamo con persone e punti di vista diversi dai nostri, più si indebolisce la nostra capacità di provare i meriti della nostra posizione (che è tutt' altro, naturalmente, dal cercare di aver la meglio alzando la voce, o dal turarsi le orecchie per non sentire le ragioni di chi consideriamo nient' altro che un ne-



mico) e aumentano i nostri motivi di temere il confronto. Ma non lasciamoci indurre in tentazione! Sottrarci al dialogo, voltare le spalle al dovere di confrontarci con la varietà delle umane ricette per una vita decente, ci darà forse la pace mentale (benché, senza dubbio, solo per un po') ma non risolverà nessuno dei problemi che minacciano il pianeta di estinzione e avvelenano la vita dei suoi abitanti. Per il futuro dell' umanità in un mondo irreversibilmente multiculturale e multicentrico, l' accettazione del dialogo è una questione di vita o di morte.

(La Repubblica)

Corteo della legalità a Palma di Montechiaro

Ecosì sono partiti venerdì 10 ottobre nella mattinata un migliaio di studenti, dalla scuola primaria alla scuola superiore, in marcia rumorosi e colorati, per chiedere a gran voce che in questa comunità torni a splendere la luce della legalità.

Ad organizzare il "Corteo della Legalità" sono stati i dirigenti scolastici di tutte le scuole della Città del Gattopardo in collaborazione con l'Assessore alla Pubblica Istruzione e con il patrocinio del Comune di Palma di Montechiaro.

Il corteo è stato vivacizzato da striscioni e cartelloni inneggianti alla legalità e gli alunni del Liceo Scientifico "G. B. Odierna" hanno scelto come slogan una frase dello scrittore Bertolt Brecht: "Impugna il libro è come un'arma".

L'evento è stato significativo per ribadire la volontà di uno straordinario impegno civile da parte del mondo della scuola, della cultura e dell'informazione, al fianco di quanti si spendono quotidianamente contro ogni forma di criminalità e per l'affermazione della cultura della legalità.

zione della cultura della legalità.

La marcia si è conclusa davanti alla Chiesa Madre dove la meravigliosa scalinata si è riempita di giovani festosi.

Sul palco, allestito dal Comune, bambini, ragazzi e giovani di tutte le scuole hanno esposto messaggi di speranza per un cambiamento in tutti gli ambiti della società.

Su tutti, però, si è levata forte la voce del Sindaco Pasquale Amato che ha ribadito ai presenti che la mafia a Palma ha calpestato troppo i diritti dei cittadini e creato sottosviluppo ed emigrazione di massa.

La finalità di questo evento è stato quello di educare alla legalità le nuove generazioni, prevenendo la diffusione di pratiche illegali, valorizzando impegno e partecipazione civile per rafforzare i legami di solidarietà e per contribuire a costruire società fondate sui valori della legalità e della giustizia.

Salvatore Montaperto

Il pioniere dell'antimafia che piaceva al boss

Tano Gullo

Ha trascorso la prima parte della sua vita fianco a fianco dei boss e tutto il resto dei suoi giorni a combatterli. Il tempo di capire di quale mala pasta fossero fatti e si tira fuori da quelle frequentazioni.

Poi prende coraggio e comincia a combattere, armato di parole, capi mafia e loro accoliti. Quattordici libri e cinquemila articoli di giornale, in tempi di omertosi silenzi, che lo fanno diventare il nemico pubblico numero uno per i mammasantissima L' esistenza di Michele Pantaleone è stata un calvario. Uomo di grande coraggio, primo a denunciare con i suoi scritti la pericolosità della mafia diventata emergenza nazionale, si ritrova a più riprese sul banco degli imputati. Come è capitato a tanti prima e dopo di lui. La macchina del fango, come avrebbero poi sperimentato i Dolci, i Falcone, i Borsellino, gli Sciascia, che schizza infamie su chi le infamie le combatte. Dopo un lungo silenzio, ora, a dodici anni dalla morte, un libro ricostruisce l' impegno di questo eroe del Novecento, senza macchia e senza paura. "Il gigante controvento - Michele Pantaleone: una vita contro la mafia" è il libro scritto da Gino Pantaleone, solo omonimo del protagonista (Scs, Spazio cultura edizioni, 330 pagine, 18 euro).

Nel testo non troviamo riferimenti agli anni giovanili, quando il giovane Michele era socio in affari con don Calò Vizzini e suo vice quando il boss era sindaco di Villalba, che nulla avrebbero tolto alla limpidezza del personaggio, ma che omessi fanno pensare a un eccesso di zelo da parte dell' autore.

Colmiamo questa innocente lacuna con quello che lo stesso Pantaleone ci ha raccontato nell' ultima intervista concessa pochi giorni prima dell' 11 febbraio 2002, giorno della sua morte, ormai vecchio, semicieco e stanco, ma ancora dalla memoria lucida. Nei suoi giorni di solitudine in cui si nutre di latte, l' unica cosa che digerisce, e di ricordi sempre più indigesti, assistito dalla badante Angelina.

Ci racconta che nella Villalba della sua giovinezza, comandano i fascisti e i mafiosi parassiti dei feudi baronali. Lui, infatuato degli uni e degli altri, d' estate insieme al boss Calogero Vizzini conduce le mandrie a Polizzi nelle Madonie nelle terre di don Turiddu Carimi. E nelle notte sotto le stelle diventano amici. «Don Calò in me vedeva il nipote che aveva sempre sognato - ci disse Pantaleone - e a tutti i costi voleva farmi sposare la nipote Raimonda. Ma mio padre Gennaro, avvocato, garibaldino e antimafioso per tradizione familiare, mi aprì gli occhi. Ma come fare a dire di no al boss? Era davvero un problema. Così gli feci sapere che, pur non avendo nulla da ridire nei confronti di Raimonda, non avevo al-



cuna vocazione per il matrimonio. E per non offendere don Calò sono stato costretto a restare scapolo per sempre. Impalmare un' altra sarebbe stato un affronto da pagare con la morte». Poi il caso gli avrebbe fatto incontrare Carmelina compagna preziosa di un tratto molto tortuoso della sua esistenza. Rieccoci al libro. L' autore, dopo un' appassionata ricostruzione dell' albero genealogico di Pantaleone, rimarcando i sentimenti democratici e le qualità culturali di consanguinei di ieri e di oggi, racconta con rigore cronologico tutte le peripezie del protagonista, a partire dal 1943. Anno dopo anno emergono il carattere ferreo di Pantaleone, la sua caparbità e il suo coraggio, ma anche le trappole che gli vengono disseminate sul suo cammino dai malavitosi e dai politici e funzionari loro complici, quei colletti bianchi fin da allora inclini a inquinare, a depistare, sabotare. E Michele deve fare il saltimbanco nei tribunali, passando da denunciante a denunciato. Decine gli esposti da lui presentati e decine i processi subiti per le verità raccontate nei suoi libri, pubblicati da Einaudi con l' avallo di Primo Levi e dell' avvocato Nino Sorgi, da "Mafia e potere", "Mafia e politica", "Mafia e droga", ad "Antimafia: occasione mancata".

Un libro racconta le battaglie di Michele Pantaleone

Un tempo interminabile trascorso nelle aule dei tribunali, bollato anche dal marchio di mafiosità, sì proprio lui che ha speso la sua vita nel tentativo di estirpare in Sicilia la mala pianta. Vogliamo soffermarci su tre momenti cruciali e su tre suoi primati storici.

Il lungo processo per le denunce dell' onorevole Giovanni Gioia e di altri politici, l' altro altrettanto complesso per la querela del comunista Luigi Lumia, compaesano e nemico acerrimo e la controversia per la pubblicazione dei materiali raccolti dalla Commissione antimafia nazionale.

Quando il tribunale di Torino le ottiene arriva una mole inservibile di maldicenze anonime contenute in 1425 schede, compresa una intestata allo stesso Pantaleone, un' accozzaglia di menzogne, come quella che Michele fosse figlio naturale di don Calò, assembleate da Dalla Chiesa quando era comandante a Corleone. «Una condotta inspiegabile del futuro generale, caduto a Palermo per mano mafiosa», rimarca Carlo Marchese, compagno di tante batta

glie politiche, nella prefazione al libro. Processi durati tredici anni, bracci di ferro altrettanto lunghi e dispendiosi, documenti spariti, intimidazioni e furti di oggetti simbolici. «I premi per i libri, un vecchio fucile da caccia e una pentola; come dire ti leviamo l' onore, l' arma di difesa e ti affamiamo».

Una vita allo sbaraglio, in cui i giusti diventano, gli imputati, e poi la congiura del silenzio, come rimarca Lino Buscemi introducendo il testo. Andiamo ai tre meriti: è l' unico che, con approccio antropologico, nel tempo lungo ha smascherato le varie mutazioni di Cosa Nostra; è il primo che ha svelato il business galoppante della droga; ed è stato lungimirante nel vedere nelle banche e nel contesto finanziario mondiale i ricet

tacoli dove si annida il serpente mafioso. Il libro - corredato da una



moltitudine di documenti a riprova delle tesi sostenute (dagli atti processuali alla concessione delle armi a don Calò per dare man forte alle forze dell' ordine) - che si sofferma sulla tentata strage di Villalba in cui viene ferito Girolamo Li Causi e l' inchiesta de L' Ora, a cui collabora Pantaleone, e del successivo attentato al tritolo, si conclude con un' amara considerazione di Michele. Rivolto a uno Sciascia stremato dalla malattia, gli dice: «Io e te abbiamo sparato con palline per allodole sugli ipopotami».

(La Repubblica)

"In cammino con la storia": tre nuovi itinerari in Sicilia

Mostre, conferenze, incontri ma soprattutto itinerari alla scoperta di siti e testimonianze architettoniche poco conosciute. Propone tutto questo per quasi due mesi la Fondazione Federico II con l'iniziativa "In cammino con la storia" che si svilupperà dal 25 ottobre al 17 dicembre.

Sono tre gli itinerari culturali del progetto. Si è partiti il 25 ottobre. Il primo appuntamento, "Sulle tracce di Carlo V", mirava ad approfondire la figura dell'imperatore spagnolo attraverso le testimonianze del suo viaggio in Sicilia nel 153. Un "trekking culturale" toccherà domenica 26 e lunedì 27 un itinerario che da Porta Nuova arriverà allo Steri passando per piazza Bogni, i Quattro

canti, la chiesa di Sant'Eulalia dei Catalani e palazzo Ajutamicristo.

Il secondo itinerario, "Un'anima comune", è un viaggio nel gotico siculo-aragonese. Oltre a una conferenza sarà organizzata una mostra sulle testimonianze architettoniche che da Palermo si trasferirà a Siracusa, Roma e Saragoza.

Dal 26 al 30 novembre verrà infine proposto un "altro" itinerario arabo-normanno. Verranno presentati alcuni siti "minori", non inseriti nell'itinerario Unesco, tutti da scoprire che si trovano a Mazara del Vallo, Altofonte, Cefalà Diana e Palermo.

Dopo la lunga notte della clandestinità Così nel '44 Marchini riaprì l'Unità

Jolanda Bufalini



L'Unità si avvia a una nuova resurrezione. Per la terza volta nella sua storia il quotidiano fondato 90 anni fa da Antonio Gramsci è stato costretto, a fine luglio, a lasciare le edicole, e per la terza volta si prepara a rinascere. La svolta grazie a Guido Veneziani, editore di riviste di gossip come 'Stop', 'Top' e 'Vero', che si è fatto avanti riservandosi di formalizzare una proposta di acquisto ai liquidatori entro il 31 ottobre. Pubblichiamo un articolo di Jolanda Bufalini che ricorda la rianascita del giornale dopo la repressione nazifascista.

Nell'archivio dell'amministrazione de l'Unità è conservato un documento a suo modo emozionante. La «Costituzione di società» denominata «L'Unità – Società per azioni», in data 15 settembre 1944, quando a Roma c'era, come recita l'atto, Umberto di Savoia, principe di Piemonte, Luogotenente del Regno. Gli azionisti del quotidiano, che tornava alla luce del sole dopo la lunga notte della clandestinità, erano Mauro Scoccimarro, Giuseppe Di Vittorio, Celestino Negarville, Giacomo Pellegrini, Velio Spano, Eugenio Reale, Amerigo Terenzi, Alvaro Marchini. Nell'articolo 3 dell'atto notarile si spiega che la società ha lo scopo di «provvedere alla stampa ed alla diffusione del giornale «l'Unità, organo del Partito Comunista Italiano». Il capitale è di un milione di lire, il consiglio di amministrazione è costituito da Giacomo Pellegrini, Amerigo Terenzi, Velio Spano, Alvaro Marchini. Il presidente del CdA è Giacomo Pellegrini, l'amministratore delegato è Amerigo Terenzi. Fra i sindaci c'è Pietro Ingrao. La redazione si trova a Roma, in via IV novembre, dove è anche la sede del partito.

Il documento fu consegnato dalla figlia di Alvaro, Simona Marchini, alcuni anni fa, alla direzione e amministrazione del quotidiano. Il coinvolgimento di Alvaro Marchini in quei primi passi de l'Unità nella Roma appena liberata non è casuale, il costruttore, insieme al fratello Alfio, aveva organizzato in tipografie clandestine la stampa e la diffusione del giornale comunista durante l'occupazione nazista.

Di quegli eventi è memoria in uno straordinario libretto che Alvaro Marchini pubblicò nel 1975. Il libretto dal titolo Andrea usci anonimo in poche copie che vennero donate agli amici, nel 1993 Antonio Lisi, biografo di Gioacchino Gesmundo, dirigente comunista romano trucidato alle Fosse Ardeatine e fraterno amico di Alvaro Marchini, fu autorizzato da Simona (che negli eventi raccontati ha pochi mesi ed è chiamata con il diminutivo Netta) a rivelare chi fosse l'autore di Andrea, che era stato il nome in clandestinità di Alvaro mentre suo fratello Alfio era Luca. Lisi fece delle copie fotostatiche del libro e le inviò alle biblioteche perché non si perdesse quel pezzo di storia della Resistenza romana. Alvaro stampò il libro a sue spese nella tipografia Mengarelli, in via Cassiodoro 1, che fu la prima tipografia clandestina.

I fratelli Marchini erano arrivati a Roma bambini, quando il padre Sandro, muratore comunista, era dovuto scappare da Moiano in Umbria per le persecuzioni fasciste. A Roma Sandro aveva un amico comunista, Fausto Marzi Marchesi, ingegnere e costruttore che divenne presto per i ragazzi un punto di riferimento, come imprenditore e nell'attività cospirativa. Nei loro cantieri nascondevano altre tipografie e depositi di armi.

Dopo l'8 settembre Andrea-Alvaro incontrò per la prima volta Giorgio Amendola in corso Rinascimento, fino ad allora il loro gruppo era guidato da Gioacchino Gesmundo, professore di filosofia e politico finissimo che riuscì a tenere insieme il gruppo clandestino, nonostante le ripercussioni delle vicissitudini tremende dei processi staliniani, del patto Ribbentrop-Molotov.

«Tu dovrai occuparti de l'Unità – disse Amendola a Andrea-Alvaro – e non dimenticare che è sempre un lavoro clandestino, anche se questi parlano di libertà». «Una nuova tipografia assolutamente segreta fu allestita negli scantinati di un palazzo a Monteverde Vecchio, costruito da Fausto. Solo Andrea, Luca (Alfio), Fausto e Michele (Quartieron, ndr) - continua il racconto - ne conoscevano l'esistenza. Da lì e da via Cassiodoro sarebbe uscita per 5 mesi l'Unità clandestina».

(unità.it)

A Palermo nasce l'Ora quotidiano on line

È on line www.loraquotidiano.it, un quotidiano digitale generalista, diretto da Vittorio Corradino, Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza, affiancati da uno staff di giornalisti con alle spalle anni di cronaca sul campo. Loraquotidiano.it intende raccontare la Sicilia giorno per giorno, con un'attenzione particolare su Palermo, recuperando la tradizione artigianale dello storico quotidiano del pomeriggio, pilastro dell'informazione civile e antimafia del giornalismo italiano. Le inchieste giudiziarie più scottanti, i retroscena dei Palazzi del potere politico e di quello economico, le alchimie e i paradossi di una terra che mai come oggi è un laboratorio in continua evoluzione: tutto questo sarà sulle pagine de

loraquotidiano.it, ma anche sul magazine bimestrale cartaceo, che ospiterà approfondimenti e inchieste.

Contemporaneamente, continua la nota, tornano in edicola i Quaderni de L'Ora: il numero 11 è dedicato all'imminente deposizione del Presidente Giorgio Napolitano al processo sulla Trattativa Stato mafia, con interventi di Alfonso Giordano, presidente del Maxi Processo, dell'ex pm Antonio Ingrao, un sondaggio tra i 90 deputati dell'Ars e con «Squilla il telefono», inedito teatrale di Giulio Cavalli, sull'inchiesta Stato-mafia della procura di Palermo.

Dagli schizzi garibaldini all'impressionismo Filippo Liardo in mostra a Catania

Dagli esordi giovanili a Palermo, alle esperienze a Firenze e a Parigi, ripercorre la vicenda umana e artistica del pittore Filippo Liardo – che al seguito del Generale fermò sulla carta episodi delle campagne garibaldine – la mostra Filippo Liardo (Leonforte 1834 - Asnières 1917) un pittore tra verità di storia e “verità di natura”, a cura di Luisa Paladino, in programma a Catania, dal 31 ottobre all'11 dicembre nella sala Koinè della Caserma della Guardia di Finanza, in piazza San Francesco d'Assisi. Inaugurazione venerdì 31 ottobre, ore 17.30.

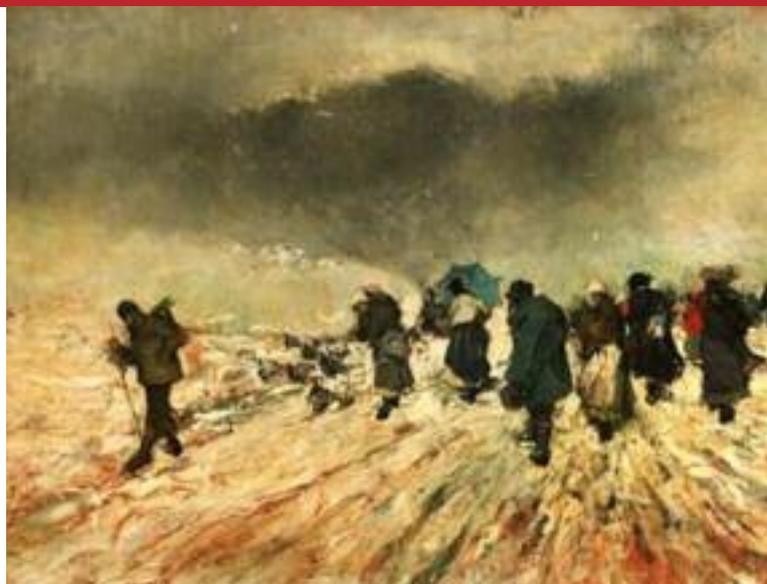
La mostra, organizzata dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania rientra tra le iniziative dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, è curata da Luisa Paladino, responsabile della sezione storico-artistica.

“Pittore originalissimo e di molto ingegno”, come ebbe a definirlo Telemaco Signorini, anche lui della “brigata” di artisti del Caffè Michelangelo a Firenze, “Liardo - spiega la curatrice - è un artista siciliano, noto agli addetti ai lavori ma non al vasto pubblico, obliato dalla critica che solo negli ultimi decenni, nella generale rivisitazione del panorama artistico siciliano dell'Ottocento, lo ha recuperato agli studi con rigore documentario e filologico, sulla scia della fondamentale disamina compiuta nel 1939 da Maria Accascina, che per prima riconobbe i debiti dell'arte liardiana nei confronti dell'ambiente macchiaiolo e di quello impressionista”.

Nella sala Koinè della Caserma del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Catania – già refettorio del Convento di San Francesco all'Immacolata – si presenta accanto al più noto Sepoltura garibaldina della Civica Galleria d'Arte Moderna di Palermo, un ristretto ma significativo gruppo di dipinti poco o per nulla visti o mai esposti, del Museo Nazionale di Capodimonte in deposito presso l'Avvocatura dello Stato di Napoli e la Camera dei Deputati, della Galleria regionale di Palazzo Abatellis a Palermo, del Museo Civico “Baldassare Romano” a Termini Imerese e di collezionisti privati, oltre a un cospicuo numero di opere su carta del Museo Interdisciplinare Regionale di Catania e della Biblioteca Civica di Leonforte.

“Il percorso espositivo della mostra – spiega la Paladino – si snoda lungo le principali tappe che segnano l'evoluzione stilistica del suo linguaggio, dagli esordi palermitani dei primi ritratti di notabili ed ecclesiastici risalenti all'apprendistato presso il pittore Salvatore Lo Forte, ai paesaggi toscani e alle scene en plein air condotte secondo la tecnica della macchia ai tempi della sua frequentazione del Caffè Michelangelo a Firenze, e ai veloci schizzi di figure colte per via a Parigi, nei Cafè chantant e alle Esposizioni universali, attento scrutatore della realtà come nei fogli di soggetto garibaldino disegnati dal vero al seguito del Generale nelle campagne militari in Sicilia, in Aspromonte e in Trentino, per il giornale “Le monde illustré”

Il catalogo della mostra, edito per i tipi dell'Assessorato regionale dei beni culturali e della identità siciliana, a cura di Luisa Paladino con introduzione di Giuseppe Barone, registra, oltre al saggio critico della curatrice, i contributi di Silvana Raffaele e Sarah Zappulla Muscarà e le schede storico critiche delle opere in mostra a firma di diversi studiosi, con il coordinamento redazionale di Roberta Carchiolo.



La mostra Filippo Liardo, (Leonforte 1834 - Asnières 1917) un pittore tra verità di storia e “verità di natura”, con ingresso gratuito, sarà visitabile dal martedì alla domenica. Orari 9-13, 15.30-19. Domenica 9-13. Lunedì chiusi.

SCHEDA TECNICA

Filippo Liardo (Leonforte 1834 - Asnières 1917)
Un pittore tra verità di storia e “verità di natura”
A cura di Luisa Paladino
CATANIA 31 ottobre > 11 Dicembre 2014

Sala Koiné | Caserma del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza
già refettorio del convento di San Francesco all' Immacolata | Piazza San Francesco d'Assisi

INAUGURAZIONE: Venerdì 31 Ottobre 2014, ore 17.30

Organizzazione
Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Catania

Visite | Orari
Dal martedì alla domenica. Orario: 9-13; 15.30-19. Chiuso il lunedì | Ingresso libero

Info
Soprintendenza BBCCAA di Catania 095.7471111

Attività didattica e visite guidate
Roberta Carchiolo | Maria Busacca | Maria Grazia Patti
urpsopri@regione.sicilia.it, tel. 095.7472304

Usato, da passione a stile di vita

In Italia il mercato vale 18 miliardi

Teresa Monaca

Seconda mano, ormai una vera e propria economia. La passione per l'usato, il vintage, il collezionismo, gli italiani l'hanno sempre avuta, come del resto europei e anglosassoni - i garage 'sale' americani ne sono un esempio storico - ma ora il fenomeno è una vera e propria scelta di consumo che guida lo stile di vita delle persone. A confermarlo è un'indagine Doxa realizzata per Subito.it, leader in Italia per la compravendita dell'usato, presentata oggi a Milano e secondo cui il 44% degli italiani sceglie l'usato per passione, unicità, eco-sostenibilità e risparmio. Il volume d'affari generato nell'ultimo anno in Italia si attesta sui 18 miliardi di euro (l'1% del PIL), di cui il 47% generato dalla compravendita online. L'acquisto e la vendita del 'second hand' sta crescendo, anche grazie alle tecnologie digitali: 3 italiani su 10 acquistano/vendono usato sul canale online. In questo scenario ecco che accanto ai mercatini, sempre più numerosi, si afferma il web con una quota del 30%, prediligendo l'acquisto di beni usati nelle categorie Casa&Persona (28%) ed Elettronica (32%). La motivazione per cui gli oggetti legati all'arredamento, alla moda e alla tecnologia stanno diventando protagonisti dell'usato in digitale - spiega la ricerca - è correlata alla possibilità di cambiare velocemente, avere sempre cose nuove e seguire gusti e tendenze, oltre al bisogno di coltivare le proprie passioni stando al passo con i tempi. Lo studio Doxa fa emergere una categoria di appassionati (33%) che desiderano arredare la propria casa in modo personale e divertente, cambiando spesso guardaroba, accessori, arredamento e tecnologia. Seguiti da coloro che vivono uno stile di vita Economia 2.0 (14%) tipica di chi è appassionato di tecnologia e Internet ed è interessato ad acquistare a poco vendendo a tanto, dagli ideologici (12%), nostalgici delle cose di una volta e che desiderano contribuire attivamente a un nuovo mercato più sostenibile, e dai Concreti (11%), consumatori che fanno acquisti dell'usato per risparmiare e permettersi di soddisfare reali bisogni familiari. Non mancano ovviamente gli appassionati di Vintage (8%), che amano il bello e gli oggetti originali, acquistano ciò di cui si innamorano come vestiti vintage che portano con sé una storia, e credono nel riuso e nella sostenibilità. L'usato viene visto



da molti come un'opportunità per acquistare a poco un oggetto prezioso o desiderato e per rivendere qualcosa che non si utilizza più per reinvestire il guadagno in nuovi acquisti. Nella top list degli oggetti usati più cercati, almeno secondo Subito.it, ci sono orologi, con il marchio Rolex in testa, seguiti da borse, scarpe e oggetti vintage di Louis Vuitton, Gucci e Hogan. Tra le ricerche più 'unconventional', l'abito da sposa.

"La Second Hand Economy è oggi una realtà in molti paesi - spiega Guido Argieri, Customer Insight Director di Doxa -, e lo sta diventando anche in Italia, e non è un caso che questo fenomeno si stia espandendo proprio ora, in un momento storico di grande cambiamento e dinamismo caratterizzato da un bisogno dell'individuo di avere un ruolo sempre più attivo nella propria società ed economia e nelle scelte della vita di tutti i giorni. Anche se il mercato dell'usato è ancora in fase di crescita, la linea evolutiva che sta seguendo lo porterà ad essere una leva importante nel sistema socio-economico grazie a digitale e mobile che ne saranno il driver"

Attenti al peperoncino, il 70% è importato

Nel mondo, il peperoncino 'made in Italy' è considerato un prodotto di alta qualità, ma in Italia il 70% viene importato dai paesi asiatici o dal Messico. Per di più, i consumatori rischiano di acquistare un prodotto proveniente dall'estero anche quando sono convinti del contrario. La legge, infatti, non impone ai distributori di peperoncino di specificare il luogo di produzione ma solo quello di confezionamento. L'avvertimento arriva dal Corpo Forestale dello Stato. Secondo i dati, il consumo annuo supera le 200 mila tonnellate per un valore che si aggira sui 250 milioni di euro. La produzione interna, però, copre a mala pena il 30% del fabbisogno con una filiera dedicata che si basa quasi esclusivamente su piccole aziende di produzione prevalentemente radicate in Calabria, Puglia, Basilicata e Abruzzo. L'incapacità di

soddisfare la domanda interna, ricorda la Forestale, stimola consistenti flussi d'importazione, favoriti anche da un costo medio intorno ai 2,50 - 3,50 euro al kg a fronte di un costo di produzione italiano vicino ai 12 euro. Di fronte a questi numeri, il Corpo Forestale ha ricordato l'impegno profuso in attività di contrasto della contraffazione e della sofisticazione - dovuti all'utilizzo di coloranti non ammessi e pesticidi - dei peperoncini provenienti dall'estero. Per non rischiare, però, «il consumatore deve imparare a leggere le etichette perché, nonostante non previsto dalla legge, tutti i produttori italiani hanno interesse ad indicare il luogo di produzione. Quando è presente solo il confezionatore, invece, si ha il 99% di possibilità che quel peperoncino venga dal Vietnam, dalla Cina o dall'India».



Se il teatro è meretricio, benvenuti all'inferno

Angelo Pizzuto

Constatate che Luciano Marchionna riassume, reitera, coagula (da otto anni, con alternanza di cast) uno spettacolo-formato 'adescante', provocatorio, ma di infallibile costruito drammaturgico sarà banale ma è l'imprescindibile, solidissimo 'appeal' di "Dignità Autonome di Prostituzione" (ad apertura di stagione al Teatro Brancaccio di Roma). Che infatti non perde, nel tempo, un milligrammo di 'dignità civile', attualità ed urgenza politica: a rischio di ricetta collaudata e vincente, forse anche 'furba', smaliziata, ma nulla affatto decotta, per la 'retroceSSIONe obnubilata' (non solo teatrale) dei tempi vissuti, sia in ambito culturale, sia nei rapporti interpersonali: non a caso confficati, oggi più di ieri e meno di domani, sul paradigma del do-ut-des, del clientelismo cronico, dell'elargizione al posto del diritto. Ad imprimere 'dovere di cronaca' (traslato in allegoria scenica), mai evaporata, anzi pervasiva come pandemia d'ogni 'ars creativa' - comunque boccheggianti e che nulla mai 'diede da sfamare' (luogo comune paranazista e paracadute d'ogni inerzia mentale e non escogitante) - è quindi, nel serale happening di Marchionne, il prolungarsi del deperimento teatrale (operistico, coreutico, editoriale, del cinema di qualità) in cui torna a bearsi la repubblica delle banane, mandando in malora-oltre al suo patrimonio storico- anche chi di esso dovrebbe nutrirsi e poi diffondere, diramare. Domanda semplice semplice: se (come affermava il Marinetti più infocato e scriteriato) "l'unica cosa seria, a questo mondo, è il denaro" perché non 'avversare' il nemico con le sue stesse armi? Fare finta di ammettere "Sì. Il Teatro è La Casa chiusa dell'Arte, dove gli attori - come oggetti di harem - sono alla mercé dello spettatore". Abbigliati chiassosamente in vestaglia, in decolté o giacca da camera, "lasciamo che, o siano abordati, dai clienti/spettatori", che muniti di dollarini - denaro che ha valore 'locale' - contrattano la prestazione con una sorta di Alta Famiglia Prosseneta, tenutaria della viaggiante maison, in (accoglienti?) atmosfere di falsa allegria che tanto ricordano l' "Amarcord" di Fellini, "L'uovo del serpente" di Bergman, "Cabaret" di Bob Fosse ma in una acre emulsione che fa tutt'uno del burlesque e della 'viaccia' secondo i modelli (desolanti) di Pratolini e Brancati. Conclusa la trattativa, che arreca imbarazzati risolini di uomini e donne (spetta\attori compartecipi) 'la clientela' - si apparta con l' 'entreneuse o entrepreneur' tra i camerini del teatro stesso, dove si fruirà di una o più 'pillole di piacere': ovvero, monologhi o performances del teatro classico e contemporaneo, che poco hanno a che vedere con l'erotico-lascivo e molto, tantissimo con l'umana tribolazione del sopravvivere 'al tempo dei lupi' (che dolce, aggressiva e brava, la donna lupo in cui mi imbatto) e dell'economia 'globalizzata' i cui manovratori bivaccano tra meeting finanziari e summit di criminalità organizzata, in perfetta emulsione, simbiosi, trasfusione di identità e fini ultimi (della sepoltura di dignità per 'il volgo'). E poi: se la vita s'è (ar)resa, tutta intera, 'mercato' e 'mercanzia'



perché il Teatro non deve (per rifondarsi?) trasfigurarsi in bordello? O, se preferite "ritrovarsi, fino all'una e mezza di notte, a una festa congegnata nel minimo dettaglio", travolti da un'energia inarrestabile ma intimamente sofferta, rabbiosa, ribelle ai diktat (idolatrati) di pater-profitto? In sintesi, "Dignità autonome di prostituzione" non è una pièce, né un'opera teatrale in senso stretto, bensì un 'tranello scenico' che scardina "dal suo stesso interno" le norme classiche del teatro cui ci si adagiava ed assistere ('per digerire, o prepararsi a una borghese cena'- ironizzava Brecht). Chiediamoci: è una festa della rivolta, del ribaltamento, dell'insurrezione al vivere soggiogati da ricatto e paura (che è comune del teatrante e dello spettatore in ogni ambito della 'necessaria convivenza')? È il trionfo della goliardia e della stravaganza in un vortice di spiazamenti cui si è coinvolti senza mezzi termini? Le risposte, come è bene che sia, restano in sospeso, e nessuno si azzarderebbe a proporre (specie in pubblico) panacee univoche. Resta inenarrabile e soprattutto perturbante questa sfilata (come al gay pride) di donne bistrate e succinte, femmenielli in piume di struzzo, gigolò che sbottano a piangere confessandoti nei dettagli la violenza carnale subita da bambini (tra le favelas di una qualsiasi città ai confini della terra). Dal teatro alla bolgia il passo è breve, e pur se lo schema dell'appartarsi e del 'pattuire per gioco, ma mica tanto' (sentivo un tale pietosire davvero il cellulare privato dell'imbarazzata attrice) va avanti all'infinito, siamo in tanti a 'gettare la spugna' prima della fine: non per noia, ma per la vergogna umana, meticciasca, globalizzata - che tutti ci reifica, avvelena ed avvilisce. Avendo perso la forza del reagire combattivo e subito (dall'alto, dall'inoppiamento del capitale massmediatico) lo sfarinamento della solidarietà umana: di classe e di samaritani.

A Palermo i Cantieri del Contemporaneo Dal mito di Demetra a Universo Scaldati



In un articolato passaggio di rimandi, metafore, movimenti e visioni, l'immaginario del Festival Cantieri del Contemporaneo, ideato da Giuseppe Marsala -promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Palermo- si svilupperà attraverso due diverse rappresentazioni artistico teatrali che sembrano attingere, dalla dimensione onirica, una realtà che cerca di fare i conti con ciò che l'essere è nella sua parte più profonda.

"Core (Demetra 2.0)" -26- 27- 28 ottobre- è una performance che unisce danza e drammaturgia, a cura della Compagnia Giovanna Velardi. "Universo Scaldati" -31 ottobre; 1 novembre- è il terzo omaggio che il Festival, in collaborazione con il Teatro Biondo Stabile di Palermo, dedica al regista, attore e drammaturgo Franco Scaldati. Entrambi gli eventi restituiranno ai fruitori un mondo carico di significati, asperità e rimandi poetici.

"La danza e il teatro sono le arti che abiteranno l'ultima settimana di ottobre del Festival -afferma Giuseppe Marsala, Consulente per la Direzione Artistica dei Cantieri Culturali e direttore del Festival Cantieri del Contemporaneo- Dopo il viaggio tra le immagini e le parole, i corpi tornano ad essere protagonisti attraverso lo sguardo di una coreografa contemporanea e il teatro del maestro Franco Scaldati.

Due prospettive differenti da cui indagare il nostro tempo".

E' al potere del sogno, unito alla concretezza di un contesto spesso inospitale, che si rivolgono dunque le riflessioni di queste due iniziative. Una dedicata al mito greco di Persefone e Demetra, combinate con le schizofrenie contemporanee (uomo-avatar; oggetto-segno), l'altra prosecuzione di un "viaggio", tracciato dalle opere di Franco Scaldati e dai suoi personaggi (delicati e brutali, sognatori e disillusi) che prosegue il suo incedere come un fiume che scorre mai uguale a se stesso.

26- 27- 28 ottobre

ore 21.00| Cantieri Culturali alla Zisa - Tre navate

i cantieri della danza

CORE (DEMETRA 2.0)

a cura della Compagnia Giovanna Velardi

26- 27- 28 ottobre Cantieri Culturali alla Zisa - Tre Navate

"QUANDO ATTRAVERSERA' LE VOSTRE CAMERE DA LETTO CON UN COLTELLO DA MACELLAIO VOI SAPRETE LA VERITÀ" (Traduzione della statua)

CORE (Demetra 2.0) è uno spettacolo che associa la coreografia e la scenografia elettronica, che si interroga sull'apparenza del potere e sviluppa la sua tematica prendendo spunto dal mito greco di Demetra e Persefone (CORE).

Debutterà il 26 ottobre, ore 21.00 (con repliche il 27- 28 ottobre), allo Spazio Tre Navate (Cantieri Culturali alla Zisa, Via paolo Gili 4).

CORE (Demetra 2.0) nasce dalla ricerca di un significato condiviso dei simboli, da un'indagine interculturale sul rapporto tra l'uomo e l'avatar, tra un oggetto e il suo segno. È un percorso coreografico e scenografico sul valore del simbolo nella società dell'immagine. Un progetto che ha interrogato figure mitiche appartenenti ad una dimensione immaginativa; una simbolica dei miti. L'identità coreografica si costruisce tra mito e mondo contemporaneo appoggiandosi alle corrispondenze simboliche e visive create dalla scenografia elettronica.

31 ottobre Cantieri Culturali alla Zisa - Tre Navate

01 novembre Teatro Biondo Stabile di Palermo - Sala Strehler
memorie del contemporaneo #1

UNIVERSO SCALDATI*

a cura di Giuseppe Marsala, Melino Imparato, Umberto Cantone, Roberto Giambone /Compagnia Franco Scaldati

31 ottobre Cantieri Culturali alla Zisa - Tre Navate

01 novembre Teatro Biondo Stabile di Palermo

"Universo Scaldati" pensato in collaborazione con il Teatro Biondo Stabile di Palermo, non si limita a rendere omaggio alla poetica del regista palermitano, ma diverrà un'officina, un cantiere vitale che servirà a far proseguire il cammino delle opere di Scaldati e a renderle parte della memoria collettiva e culturale del Paese.

Una prospettiva questa che grazie all'UTE (Unione dei Teatri Europei), ha già travalicato i confini nazionali per sbarcare in Europa.

Oggi a ereditare il patrimonio artistico di Scaldati sono scrittori, cineasti, fotografi, gli attori della sua compagnia -fra tutti Gaspare Cucinella e Melino Imparato, storici compagni di strada-. Registi, come Umberto Cantone, che si misurerà il 31 ottobre nella mise en scène di Assassina (una delle prime opere scritte da Franco Scaldati), o come Franco Maresco già autore della regia di "Lucio", andata in scena al Teatro Biondo Stabile di Palermo (stagione 2013-2014).

Ficarra e Picone “vanno a quel paese”

Nuovo film: si ride tra crisi e celibato

Nell'Italia degli 80 euro di Renzi, il vero 'petrolio' possono essere i parenti pensionati da prendere in casa per aiutare a far avanti la famiglia, anche se si rischiano tragicomici risultati. E' la variazione leggera sul tema della crisi scelta da Salvatore Ficarra e Valentino Picone nella loro commedia *Andiamo a quel Paese*, film di chiusura della nona edizione del Festival Internazionale del Film di Roma. I due comici, qui al loro quinto film insieme, ne sono registi e anche interpreti con un cast che comprende Lily Tirinnanzi, Tiziana Lodato, Mariano Rigillo, Fatima Trotta, Nino Frassica e Francesco Paolantoni. L'arrivo in sala sarà il 6 novembre con Medusa.

Con humour, le situazioni legate alla famiglia e ai sentimenti, si mescolano a un ritratto del presente che tocca tematiche come il reinventarsi dopo essere rimasti senza lavoro, il rituale delle raccomandazioni (definite nel film un prodotto tipico italiano, come la caciotta e il catenaccio) e anche, con grande delicatezza, il celibato dei preti: «Visto com'è fatto il Papa, ci siamo anche spaventati, temevamo che il film uscisse in ritardo - scherzano i due autori -. Vedete nella storia cosa pensiamo del celibato... Invece per i politici proponiamo la castità, possibilmente in monasteri di clausura».

In *“Andiamo a Quel Paese”* «c'era la volontà di raccontare quello che viviamo tutti i giorni, quello che capita a nostri amici, parenti e a tutti noi. Al di là degli 80 euro, molti ci dicono che campi solo se hai qualche pensionato dentro casa che ti aiuta» aggiungono. Pensate che Renzi sia sulla strada giusta? «Non so se risolverà, certo le cose le dice bene» risponde sornione Picone. «Infatti, dovrebbe andare in televisione un pò più spesso, quando lo senti parlare mi sembra vada tutto bene. È quando cambio canale o spengo la tv, e vedo l'Italia che mi sento male» aggiunge Ficarra. Nella trama, Ficarra e Picone sono Salvo e Valentino, grandi amici, che dopo essere rimasti disoccupati, decidono di tornare nel piccolo paese di Monteforte (le riprese sono state fatte soprattutto a Rosolini in provincia di Siracusa), dove sono cresciuti Valentino e Donatella (Tiziana Lodato), la moglie di Salvo. In attesa di trovare



una raccomandazione per un posto di lavoro, a Salvo viene l'idea di prendere in casa gli anziani parenti di famiglia, in modo che con le varie pensioni si possa andare avanti... Una serie di incidenti, però portano l'uomo a un nuovo piano: convincere Valentino a sposare una parente della moglie, Zia Lucia (La bravissima Lily Tirinnanzi). Il paese però inizia a mormorare...

In un trionfo, durante la conferenza stampa, di complimenti per i due registi - protagonisti, da parte degli altri interpreti, Francesco Paolantoni riassume: «Loro sono proprio delle brave persone, rare, intelligenti. Sul set c'era un clima fantastico, rilassato e rilassante. Io e Nino Frassica li seguiamo da quando erano ragazzini.... Questo è un film comico ma non ridanciano. fa ridere molto ma lascia anche un retropensiero, un suggerimento alla riflessione».

Quel rivoluzionario di Biagio Conte, Il film di Pasquale Scimeca sbanca a Roma

Biagio dà il titolo al nuovo film di Pasquale Scimeca e ha sbancato il Festival di Roma nel concorso Cinema d'oggi. Biagio Conte è una persona vera, anche se fuori della Sicilia poco nota. E' un San Francesco dei giorni nostri, «che questo film proprio non lo voleva, pensava fosse un peccato d'orgoglio. Lui non vuole apparire mai, difficilmente si fa intervistare, poi a forza di insistere ci ha risposto: se Gesù vuole il film si farà. E anche se questo film è povero quanto lui, 600 mila euro, si è fatto». Ad interpretarlo è Marcello Mazzarella, attore e lui stesso ex barbone, come ricorda alla presentazione del film. «Volevo fare l'attore, sono venuto a Roma e per tre anni ho fatto la fame vera, vivevo per strada, mi hanno aiutato la Caritas e la Comunità di Sant'Egidio, certe sere non avevo neanche un bicchiere di latte.

Un giorno ho avuto la fortuna di fare il provino con Raul Ruiz per il film su Proust e la mia vita è cambiata, così quando mi sono imbattuto in Biagio e in questo film ho pensato che era proprio destino, anch'io sono stato un ultimo», dice con coraggio Mazzarella. Il film sarà distribuito dalla stessa Arbash di Scimeca con l'Accec, il circuito delle sale cattoliche da fine novembre e ha anche una distribuzione internazionale.

Scimeca ha un approccio laico, ma il suo personaggio e il film stesso mettono a confronto con la spiritualità. «La fede è un dono, ma prima di tutto è ricerca, non è qualcosa di astratto, ma di molto concreto, è prima di tutto aprirsi agli altri e amare il prossimo come te stesso. È questa la testimonianza di Biagio».

Il western di Sergio Leone in mostra

I 50 anni di «Per un pugno di dollari»

Ha mezzo secolo, ma non è mai passato di moda. Per celebrare i 50 anni di 'Per un pugno di dollari', il Museo del Cinema di Torino dedica a Sergio Leone la mostra più completa mai realizzata in Italia sui film del grande regista. Che, grazie alla collaborazione con la Cineteca di Bologna, rivivono alla Mole Antonelliana attraverso le immagini - e non solo - degli 'spaghetti western'. A curarla è sir Christopher Frayling, autore dell'unica vera biografia dedicata a Leone, da anni impegnato a promuovere nel mondo il lavoro del maestro, mai sufficientemente apprezzato dalla critica perché troppo internazionale per l'Italia e troppo italiano per i produttori americani.

"In realtà i suoi film - spiega - sono tra i più amati dal pubblico di tutti i tempi, tanto da essere stati anche copiati e vezzeggiati da molti registi". 'C'era una volta in Italia', questo il nome della mostra, ripercorre la carriera di Leone attraverso i numerosi cimeli accumulati da sir Frayling nel corso degli anni. Da 'Il Colosso di Rodi', il suo primo film, alla 'trilogia del dollaro', fino ai kolossal 'C'era una volta il West' e 'C'era una volta in America'. Oltre 180 i pezzi esposti nelle sale della Mole, che ospita il Museo Nazionale del Cinema. Un viaggio tra fotografie - alcune esposte in questi giorni in anteprima all'aeroporto di Torino - spezzoni di film, materiali pubblicitari, bozzetti e manifesti. Sotto i grandi schermi dell'Aula del Tempio, è stata anche allestita una suggestiva scenografia per ospitare alcuni costumi dei film e alcuni oggetti cult, come le pistole originali utilizzate nel duello finale di 'Per un pugno di dollari'.

E c'è anche un pupo siciliano, a testimonianza del fatto che i western di Leone si ispiravano alle storie dei cantori popolari della tradizione cavalleresca. In mostra, tra le numerose chicche, anche la lettera che il produttore di 'Per un pugno di dollari' scrisse ad Akira Kurosawa, ispiratore del film con il suo 'Yojimbo', e la bozza dell'ultimo progetto del regista, un film sull'assedio di Leningrado, mai realizzato. L'esposizione apre mercoledì e resterà aperta fino a gennaio. "Non è la celebrazione di un morto - ribadisce sir Frayling - ma di un modo di intendere e fare cinema". Che, critica a parte, ha incantato milioni di spettatori di diverse generazioni



Le scuole dei Monti Sicani incontrano il regista Vittorio Moroni

Secento alunni delle scuole secondarie di primo grado dei Monti Sicani si confronteranno con i temi dell'abbandono scolastico, del rapporto tra culture, della seconda generazione di immigrati, dello sfruttamento del lavoro e della perdita di punti di riferimento nelle nuove generazioni di adolescenti. Lo faranno attraverso la visione del film "Se chiudo gli occhi non sono più qui", che verrà proiettato lunedì 27 ottobre al cine-teatro Ideal di Lercara Friddi. Dopo la visione del film uscito in Italia un mese fa, gli studenti delle scuole di Lercara Friddi, Alia, Roccapalumba, Vicari e Castronovo di Sicilia incontreranno il regista Vittorio Moroni e con lui discuteranno sui temi affrontati della pellicola.

"Se chiudo gli occhi non sono più qui" sta avendo una capillare diffusione dedicata alle scuole e abbinata ad un contest dal titolo

"Se chiudo gli occhi vedo che...", al quale potranno partecipare le classi per vincere un workshop gratuito di cinema con Vittorio Moroni e Marco Piccarreda, montatore del film. Alla luce degli allarmanti dati sull'abbandono scolastico (il 17,6% degli alunni italiani nel 2013 secondo l'Unione Europea), questo progetto vuole far avvicinare alla settima arte anche i più giovani attraverso un film di qualità ricco di temi attuali e spunti di riflessione.

La partecipazione degli alunni all'iniziativa di sensibilizzare sui temi dell'emigrazione e sull'importanza della cultura, è stata voluta fortemente dai dirigenti scolastici degli istituti comprensivi di Lercara Friddi e Alia, Erminia Trizzino e Adriana Iovino, e condivisa dagli organi collegiali.



Il favoloso Leopardi e scatole magiche

Franco La Magna

I giovane favoloso (2014) di Mario Martone. Come si può mostrare al cinema la genialità, la bellezza, l'intuizione, l'amore per la cultura? Partendo dall'assunto che il genio non si spiega, ma sul quale si possono dare soltanto rapidi e parziali schizzi illuminanti, Mario Martone divide la vita infelice e tormentata del "giovane favoloso" Giacomo Leopardi in tappe geografiche (Recanati, Firenze, Napoli), seguendone fin dove possibile l'evoluzione filosofica, lo straziante "ribellismo" e l'angosciante pessimismo; quindi, inevitabilmente, il progressivo aggravarsi delle condizioni di salute che porteranno il poeta-filosofo alla morte prematura, a soli 39 anni, in quella Napoli che alla fine detesterà come il piccolo borgo natio di Recanati, dal quale fugge disperato e ritorna. La rigida religiosità della famiglia (allora il territorio apparteneva allo Stato Pontificio), i flashes sull'infanzia (indiscutibilmente unica età felice), lo studio intensissimo "matto e disperatissimo" nella biblioteca paterna (conte Monaldo), la solitudine, la "felice" corrispondenza con Pietro Giordani, l'amicizia con il patriota Antonio Ranieri. Poi la sempre più cupa, tetra, afflizione e la malattia che nell'ultimo dei "ricoveri" - una Napoli popolare, folcloristica e luciferina (la lunga sequenza notturna del bordello-inferno, la spaventosa eruzione...) - assumeranno la prima le valenze apocalittiche del pessimismo cosmico, mentre la seconda, la malattia, continuerà ad accanirsi fisicamente martoriando il corpo ingobbato e piegato fino alla mostruosità ("...uomo di povero stato e membra inferme").

Ricca d'immagini suggestive, aiutate da una natura ora ostile (buio, freddo, nebbia, vento) ora serenamente solare, l'opera di Martone (che chiude con alcuni versi de "La ginestra" e dietro la quale si avverte uno studio lungo e faticoso) rende al nostro grande, universale e modernissimo, Leopardi (intensa, sofferta, straordinaria e "mimica" interpretazione di Elio Germano) il primo



partecipato, non retorico e tutt'altro che scolastico omaggio cinematografico. Singolare, talvolta, il commento musicale. Chissà cosa penserebbe oggi il nostro Giacomino delle "magnifiche sorti e progressive"?

Interpreti: Elio Germano - Anna Mouglalis - Isabella Ragonese - Michele Riondino - Iulia Forte - Federica De Cola - Massimo Popolizio - Edoardo Natoli - Paolo Graziosi - Valerio Binasco - Sandro Lombardi - Raffaella Giordano.

Boxtrolls - Le scatole magiche (2014) di Graham Annable e Anthony Stacchi. Presentato in concorso al Festival di Venezia e realizzato con la tecnica dello stop motion, tratto dal libro per bambini "Here Be Monsters" di Alan Snow, "Boxtrolls" è un film d'animazione che, in modo originale, s'inserisce in quel filone dei film creati per rimuovere angosce e paure dei bimbi avverso "presunti" mostri che alla fine, resi simpatici e socievoli, rivelano la loro vera natura di esseri innocui. In questo caso i "mostri" - tali ritenuti per i fini malvagi d'un disinfestatore - sono in realtà una comunità sotterranea di bislacchi esseri che indossano come vestiti scatole di cartone, costretti ad uscire la notte per raccogliere cianfrusaglie.

Ma alla fine, grazie ad un orfano da loro allevato e a loro affidato dal padre inventore minacciato di morte, le strane creature si riconcilieranno con i non più atterriti abitanti e la solidarietà e l'amicizia torneranno a regnare nella città di Cheesebridge, dove il formaggio costituisce la massima goduria culinaria. Nei cartoni è d'uopo la sacrosanta sconfitta delle anime scellerate.



DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative
culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



<https://www.facebook.com/centro-studipiolorre>



@asudeuropa
@Pio_LaTorre



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana